



G.A.L.  
BASSO MONFERRATO ASTIGIANO

# Tutela e valorizzazione del paesaggio rurale

## PSR 2014/2020 CLLD LEADER





Misura 7 – Sottomisura 7.6

Sostegno per studi/investimenti relativi alla manutenzione, al restauro e alla riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi, del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente

**Operazione 7.6.3**

**Redazione, adeguamento dei manuali per il recupero del patrimonio architettonico e paesaggistico**



Gruppo di lavoro:

Andrea Camarlinghi  
Marco Maccagno  
Margherita Quaglia



## PRESENTAZIONE

Con le precedenti programmazioni LEADER il G.A.L. Basso Monferrato Astigiano ha avviato un percorso di analisi del suo patrimonio naturale, mettendo le basi per una sua definizione e per una eventuale futura progettualità.

Quel percorso, che riteniamo di grande importanza strategica, prelude necessariamente a questo lavoro, che accoglie quelli realizzati in precedenza, mirato alla definizione e descrizione dei "*paesaggi*" delle nostre colline e all'analisi dei loro *elementi costitutivi e caratterizzanti*, e alla individuazione di linee guida per la loro tutela e valorizzazione.

La varietà dei bellissimi paesaggi del Monferrato è sicuramente uno dei punti di forza delle sue potenzialità attrattive in ambito turistico: ci è sembrato pertanto necessario dedicare loro la massima attenzione.

Fondamento percettivo, immediatamente fruibile, del patrimonio naturale, i "*paesaggi*" accolgono in sé tutto quanto si può "*vedere*" percorrendo le numerosissime strade di valle, di mezza costa, di dorsale, che consentono una fruizione diffusa delle nostre colline, come è stato spesso rilevato, "*in ogni loro più riposto anfratto*" (per inciso altra caratteristica peculiare del nostro territorio).

Il paesaggio tuttavia è a sua volta una armonica composizione di molteplici aspetti: tra i tanti il *paesaggio antropico* è quello che più ci interessa.

Il Monferrato Astigiano di oggi è infatti il risultato di una storia millenaria che, fortunatamente, non ne ha sminuito il fascino, anzi lo ha sotto vari aspetti arricchito: possiamo pensare che in epoca preromana la quasi esclusiva presenza di boschi (quello che era chiamato "*il foresto*") non lo rendesse particolarmente diverso da altri luoghi, né particolarmente affascinante, né facilmente fruibile.

Poi sono venute le strade, i primi insediamenti, i primi vigneti ed è cominciata la sua Storia.

Ora lo si può considerare sicuramente "*unico*", alcune sue zone sono state accolte nel patrimonio UNESCO, ma è la presenza discreta dell'uomo nei secoli che lo ha reso tale: anche le distruzioni operate nelle epoche più drammatiche sono state armoniosamente ricomposte, con il lavoro quotidiano appassionato e... testardo che ancora oggi caratterizza la nostra gente.

Ci auguriamo che questo Studio possa costituire un punto fermo, d'arrivo ma anche di partenza, per una intelligente salvaguardia del nostro patrimonio naturale, che svolge un ruolo fondamentale nel complesso ed articolato sistema delle potenzialità attrattive del Monferrato.

*Il Presidente Mario Sacco*



# INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	Pag. 3	Ingressi alle gallerie Stazioni e caselli ferroviari
<b>INTRODUZIONE</b> .....	Pag. 8	<b>MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b> .....
<b>IL TERRITORIO</b> .....	Pag. 9	Pag. 82
I comuni e gli ambiti di paesaggio		Casotti per attrezzi in muratura (ciabot)
Altimetria e idrografia		Pozzi in muratura
Unità litologiche		Capannoni agricoli
Usi del suolo		<b>ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE</b> .....
La toponomastica: cenni		Pag. 89
<b>ELEMENTI AGROFORESTALI DEL PAESAGGIO RURALE</b> .....	Pag. 17	Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)
I boschi		Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)
I seminativi e le loro geometrie		<b>ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE</b> .....
I vigneti		Pag. 99
I nocciuleti		Piloni votivi
Prati e pascoli permanenti		Cappelle campestri
Arboricoltura da legno		Croci
Siepi e filari, alberi isolati, boschetti		<b>LINEE GUIDA</b> .....
Le zone umide		Pag. 106
I corsi d'acqua e la vegetazione riparia		Dinamiche negative (minacce)
I terreni incolti o gerbidi		Indicazioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio
Dinamiche degli elementi agroforestali		Azioni per la tutela e la valorizzazione del paesaggio
Norme di riferimento		<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....
<b>ELEMENTI ANTROPICI DEL PAESAGGIO RURALE</b> .....	Pag. 47	Pag. 111
<b>ELEMENTI INFRASTRUTTURALI</b> .....	Pag. 48	<b>APPENDICE</b> .....
Infrastrutture stradali		Pag. 112
Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi		Ambito 66 "Chierese e Altopiano di Poirino"
in via di estinzione		Ambito 67 "Colline del Po"
Ponti in muratura su rii e torrenti		Ambito 68 "Astigiano"
Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide		Ambito 69 "Monferrato e piana casalese"



## PREMESSA

### Natura, ambiente, paesaggio

Apriamo le nostre riflessioni con una affermazione provocatoria: *non esiste il "paesaggio" in sé.*

Esiste in sé la **Natura** (terra, roccia, acqua, cielo, piante, animali, ecc.).

Essa è soggetta a cambiamenti operati da elementi altrettanto naturali (acqua, vento, fuoco, ma anche terremoti, maremoti, ecc.) e da elementi appartenenti ai suoi *mondi vivi*, animale e vegetale.

L'immobilità della natura nel tempo non è neppure pensabile.

Esiste in sé un **ambiente** come luogo definito da caratteristiche naturali, una sorta di specificazione della natura nei suoi macro-aspetti: ambiente marino, ambiente terrestre, ambiente vegetale, ambiente in generale (da cui il termine ambientalista) che designa l'insieme delle caratteristiche e delle condizioni del globo terrestre, ed oggetto dei mutamenti ambientali. Tale sarebbe l'*ambiente naturalistico* che oggi denota probabilmente una contraddizione in termini in quanto non c'è più, da tempo, nessun aspetto, nessuna parte della natura che non sia coinvolto direttamente o indirettamente dalle attività umane. Più adeguato parlare di *ambiente antropico*, come frutto di un *rapporto esclusivo tra l'uomo e la natura*.

Un rapporto del "fare", del costruire o (sempre più spesso purtroppo...) del distruggere o anche solo del deteriorare.

L'ambiente è dunque soggetto a cambiamenti operati essenzialmente dall'uomo.

*Modificare, aggiungere, togliere* elementi che fanno un ambiente.

La continua evidente e necessaria evoluzione dell'ambiente parrebbe contraddire la ricerca, la richiesta di quella immobilità spesso implicita nei termini *conservazione e tutela*, o quanto meno suggerire un **movimento costante teso ad opporsi ad una involuzione**.

Conservare e tutelare nel senso di proporre mutamenti tesi esclusivamente a *migliorare*. L'esempio più semplice è quello della ripulitura di un gerbido, con tecnologie, modalità niente affatto scontate.

La *natura* che si fa *ambiente* è il luogo dove fin dalle sue origini l'uomo vive, abita, trova di che nutrirsi, di che ripararsi, in una dialettica necessaria che (logicamente!) dovrebbe essere improntata *esclusivamente* a migliorare le rispettive condizioni di vita e di ospitalità, ad un reciproco "*benessere*" e (perché no se consideriamo l'armonia una condizione indispensabile per la felicità umana) ad una *reciproca bellezza*.

Il **paesaggio** è fatto di *natura e ambiente*.

Come e più dell'ambiente antropico definito dal fare umano, esso prevede, richiede,

per la sua stessa esistenza, una specifica *attività umana che è una attività non materiale*: la *percezione*. E diciamo subito (e approfondiremo in seguito) che se con il termine *percezione* intendiamo innanzitutto la *percezione visiva*, ne amplieremo il significato agli altri sensi: *tatto, olfatto, gusto*.

Introdurremo inoltre nel rapporto squisitamente percettivo il fattore "*tempo*".

Il termine *paesaggio* deriva direttamente dal francese *paysage*, parola introdotta nella storia della pittura e direttamente legata all'arte del dipingere, attività squisitamente (e unicamente) umana che comporta comunque la scelta di una inquadratura, cioè la concentrazione dell'attenzione su un tratto, un segmento di *natura-ambiente* per rappresentarlo sulla tela.

*Intenzionalità, interpretazione, rappresentazione* sono attività della mente, ripetiamo esclusivamente umane, che possono essere introdotte accanto alla *percezione*, fino alla loro naturale sintesi: la *creatività umana* (o almeno quella parte di essa che riguarda il rapporto uomo-natura).

Non c'è dubbio che la *storia dell'arte debba moltissimo alla rappresentazione del paesaggio*. Fin dalla sostituzione degli sfondi uniformi bizantini con le semplici e dure rocce che Giotto pone alle spalle delle vicende di San Francesco, la scoperta della prospettiva, i paesaggi rinascimentali che spesso consentivano all'artista l'unica vera libertà espressiva (essendo i temi principali imposti dalla committenza), il paesaggio (a cominciare da Giorgione) che diventa sempre più tema dominante dell'opera fino a diventare tema esclusivo, il paesaggio che diventa comunicazione dello stato d'animo dell'artista, il paesaggio che si trasforma in linee e superfici geometriche, fino all'espressione pura, senza più alcun rapporto apparente con la fonte percettiva, tramite la linea e/o il colore.

Non c'è dubbio altresì che tali suggestioni rientrino nella dimensione intenzionale anche del semplice osservatore e ancor più in quella di chi si propone una **lettura** del paesaggio.

In realtà anche ad una *lettura* del paesaggio facciamo riferimento per l'elaborazione del presente studio, proponendo che anche in essa siano presenti sia l'*intenzionalità* che l'*interpretazione*: uno *stesso approccio* percettivo che ad un certo punto si biforca nel bivio che da una parte va in direzione della *rappresentazione grafico pittorica o fotografica*, dall'altra in quella della *comunicazione verbale*, che a sua volta rimanda alle *descrizioni letterarie e alla stessa poesia (che spesso sconfinano nel suono puro e nella musica)*.

La nostra "lettura", ovviamente meno ambiziosa dal punto di vista artistico, risponde in ultima analisi alla volontà di riproporre e restituire agli "attori" del territorio, coloro che a vario *titolo possono concretamente operare per conservarlo*, o modificarlo, un strumento ed una capacità di **VEDERE** (oltre al semplice guardare) il paesaggio e i suoi elementi caratterizzanti.

Una ipotesi interessante da verificare è quella che il soggetto (agricoltore, imprenditore privato cittadino) che richiede una concessione edilizia al Comune per la costruzione di edificio/manufatto che, per semplicità, ci limitiamo a definire brutto, invasivo rispetto al contesto ambientale (o anche urbano) non soffra tanto di una pertinace volontà di deteriorare il contesto stesso, ma piuttosto di una sorta di cecità che non gli consente di vedere né l'armonia esistente, né la disarmonia che ne deriverebbe. Si potrebbe ipotizzare che tale cecità colpisca talora anche l'amministrazione alla quale, del resto, spetterebbe piuttosto una attività normativa e preventiva tramite la programmazione territoriale e gli strumenti urbanistici. La qualità urbanistica dei Piani regolatori dipende innanzitutto dai tecnici, che dovrebbero rappresentare l'eccellenza (propositiva) di una cultura urbana e del paesaggio e subito dopo dagli Amministratori, ai quali spesso si debbono scelte che sono un vero e proprio invito a deturpare l'ambiente.

Una lettura del paesaggio e una sua proposizione consentirebbe, forse, di **curare** questa cecità, in tutti coloro che direttamente e indirettamente **costruiscono** il paesaggio, anche solo come semplici fruitori.

Il loro sguardo, la loro personale interpretazione possono infatti contribuire infatti a creare quel rapporto diretto tra uomo e natura che fa l'ambiente ed è all'origine dell'essenza stessa del paesaggio.

### **Paesaggio e paesaggi**

L'uso proprio del termine paesaggio, al di là della formulazione di riflessioni teoriche (quali quelle qui proposte), comprende sempre una *qualificazione*, legata al *contesto naturale-ambientale* cui esso si riferisce, che si intende descrivere o leggere, dal quale sono tratte le immagini proposte.

Avremo così un paesaggio alpino (o montano), collinare, marino, lacustre, fluviale, di pianura... in rapporto all'elemento dominante nella percezione (nella descrizione in parole o in immagini).

Tutte queste forme del paesaggio sono pertanto caratterizzate dall'elemento base da cui prendono il nome: a sua volta l'elemento base è situato in un contesto specifico, che ne forma il contorno, lo sfondo ma anche la sostanza, lo contiene e ne trae origine. Oggetto specifico del presente studio/manuale è il *paesaggio collinare* in particolare nei suoi aspetti *rurali*.

*Rurale* come **altro da urbano**: la *campagna*, con questo termine intendendo subito un *particolare aspetto della presenza umana e del rapporto uomo-natura*.

Rurale è l'ambiente che circonda il borgo, la città fin dalle sue origini (le città fluviali del medio oriente) e, fino alla rivoluzione industriale in occidente, la città sede dei poteri e luogo di socialità. Una *"presenza-intorno"* che potremmo definire funzionale, nel senso che fornisce alla città di che mangiare, scaldarsi, vestirsi. Un ambiente che è un *mondo*, quello rurale, *integrato al mondo urbano*.

Oggi, anche se non è più così (almeno non in occidente), se pure rurale significa semplicemente *diverso* da urbano, il termine qualificativo conserva comunque il significato etimologico.

E infatti oggi il paesaggio rurale si specifica ulteriormente in *paesaggio agrario* (la campagna lavorata, paesaggio formato dalle attività agricole), quasi ad accogliere i profondi cambiamenti (e turbamenti) di questo settore economico delle attività umane: tuttavia non sembra facile (ed è forse impossibile) *isolare il paesaggio agrario* da quello rurale, o meglio, non si comprende cosa resti se togliamo al paesaggio rurale quello agrario.

La definizione di quest'ultimo appare troppo legata alle nuove tecnologie dell'agricoltura (e alle definizioni utilizzate per i censimenti agricoli<sup>1</sup>) per diventare oggetto di un approccio quale quello qui proposto.

Possiamo invece sicuramente accettare che il *paesaggio agrario, in tutti i suoi aspetti caratterizzanti*, sia una *componente importante del paesaggio rurale*, che comprende ovviamente anche numerose altre componenti "antropiche", illustrate dallo studio/manuale.

Tra le varie forme di paesaggio rurale ci occuperemo dunque qui di quello *collinare*, che ovviamente ha sue specificità che lo distinguono da quello *di pianura o di montagna*.

Nel nostro caso specifico, come vedremo, dovremo addirittura parlare di *paesaggi (rurali) collinari*, in quanto la storia di queste colline le ha dotate di una *grande varietà di forme*, coinvolgendo sia gli aspetti insediativi che quelli più propriamente "rurali", intesi come estensione di quelli agrari.

### **Piccola fenomenologia della percezione del paesaggio**

Siamo di fronte a un paesaggio. Fermi, oppure stiamo passeggiando (vedremo dopo il fattore tempo).

La percezione ne coglie (ne potrebbe cogliere se accompagnata dalla conoscenza dei luoghi) con un atto sincretico l'essenza: ecco, ad esempio, un paesaggio lacustre. Immediatamente dopo (o contemporaneamente) comincia a coglierne gli elementi che lo caratterizzano dal punto di vista visivo, elementi che formano quel particolare contesto.

L'esperienza è piacevole, ricca di affetti, quel paesaggio forma un'immagine che si deposita nel ricordo ma anche nella memoria; oppure è sgradevole, viene presto interrotta e rifiutata.

Si è comunque stabilito un primo contatto. E sono entrati in gioco, volente o nolente, quegli altri aspetti della percezione cui abbiamo accennato.

È una bella giornata, c'è una bella luce, magari al tramonto, oppure è una brutta giornata, una luce grigia che appiattisce e uniforma i colori, (qui rimaniamo nella

<sup>1</sup> Ci riferiamo alle catalogazioni SAU (superficie Agricola Utilizzata) e alle sue sottocatalogazioni. Fuori dalla SAU restano i Boschi (che un tempo erano ovviamente integrati al mondo rurale) ed altre varie superfici non "utilizzate". Con un significato implicito di "inutili", che probabilmente non è estraneo a quella catastrofe moderna che è l'enorme incontrollato aumento dell'occupazione del suolo.

percezione visiva), c'è una leggera brezza che carezza la pelle, o l'afa, o fa freddo o c'è un vento forte (qui entra in gioco la pelle), l'ora del giorno accentua i profumi del luogo, ci si è appena confrontati con un buon vino del posto.

Tutti i nostri sensi sono (o sono stati) messi in gioco. L'esperienza è immediata, più o meno totale a seconda della nostra disponibilità, ma sfida il tempo, contribuisce a creare una immagine che, come abbiamo accennato, diventa ricordo e memoria, pronta a ripresentarsi in momenti inaspettati, forse in sogno, a rappresentare qualcosa di molto più profondo.

Ma la percezione non si ferma qui, in questo rapporto presente, del qui ed ora, con il paesaggio. La nostra *sensibilità*, la nostra *conoscenza* possono affacciarsi ad arricchire in modo non prevedibile, per certi versi misterioso, la nostra esperienza.

Già abbiamo accennato alle suggestioni che possono essere offerte dagli artisti che hanno rappresentato (interpretato) paesaggi simili a questo. Ma è soprattutto la conoscenza del luogo in cui ci troviamo ad aprire sentieri ricchissimi di ulteriori esperienze, gioia della mente, stimolo sempre rinnovato dei sei sensi.

**Conoscenza di quanto non è direttamente visibile né percepibile.**

La *storia del luogo*, come si è formato, la logica o la casualità del suo nascere del suo presentarsi come noi lo vediamo.

La *storia della gente* che lo ha trasformato per renderlo così affascinante, o così inquietante e disarmonico.

*Gli esseri umani* che sono in rapporto quotidiano con questi colori, odori, sensazioni possibili, chi sono, come si muovono, che rapporto hanno tra loro e con i luoghi stessi.

**Intenzionalità, percezione...** ecco che mancava un termine per giungere alla "lettura" di cui abbiamo parlato come principale obiettivo di questo lavoro: **la conoscenza**

E possiamo così dire, paradossalmente, che la "lettura" del paesaggio può e deve aggiungere un tratto d'esperienza che può tranquillamente mancare all'artista che lo rappresenta.

La libera espressione dell'arte **non** richiede conoscenza, se pure richiede *un oltre* che diventa creatività dal rapporto diretto, profondo dell'artista con quanto ha di fronte e con sé stesso (e con il suo talento).

Ci sono poi particolari **assetti percettivi** cui si vuole qui accennare.

**Il primo** è quello, legato all'ampiezza dell'orizzonte percettivo e quindi al *sito percettivo* in cui ci si trova, di una possibilità di visione che invita lo sguardo a cogliere piani che si sovrappongono, si intrecciano, si estendono all'infinito (tale è anche il termine tecnico che indica una (l'estrema) delle possibilità di messa a fuoco dell'obiettivo di una macchina fotografica).

Parliamo in questo caso di *vista panoramica*, e indichiamo con il termine *panorama* (con origine etimologica ben precisa: *vedere tutto*) l'oggetto della percezione. *Punto panoramico*, *strada panoramica* sono termini comunemente usati per qualificare tali "luoghi di percezione". Lo sguardo tende a prendere come riferimento dominante la linea dell'orizzonte, così lontana da non favorire una attenzione ai dettagli più vicini. Essi tuttavia contribuiscono, spesso in modo determinante, a connotare l'esperienza percettiva in modo positivo o negativo: l'inquadratura è amplissima ma tali elementi arricchiscono o disturbano la percezione complessiva. Potremmo dire che il *paesaggio entra a far parte del panorama* in modo più o meno subliminale.

Il fotografo ricerca solitamente un elemento in primo piano per dare profondità all'immagine: forse anche l'occhio procede in modo analogo, anche più complesso, scorrendo rapidamente e continuamente i vari piani prospettici, per costruire la propria immagine.

Suggestioni intense vengono dalle vedute "*a volo d'uccello*" che artisti e disegnatori inventarono in tempi in cui non era certo possibile la percezione reale in movimento dall'alto: trasformazione creativa di una esperienza percettiva fecondata dalla fantasia. Non possiamo del resto evitare un cenno alla storia della pittura, con l'evolversi della prospettiva verso quella dimensione dell'infinito che ha finito per invadere il '600 e dato vita al barocco, insinuandosi anche nella progettazione urbana e, per la prima volta, del paesaggio stesso.

Nel nostro caso, dove sono stati censiti sia i punti che le strade panoramiche nell'ambito della elaborazione delle schede dei Comuni, la dimensione panoramica si presenta in modo molto bello in tre direzioni cardinali.

L'orizzonte della *direzione ovest*, percepibile da gran parte delle dorsali collinari, accoglie la catena alpina dominata dal Monviso. In questa direzione i piani prospettici sono infiniti, si susseguono con una graduale dissolvenza che si interrompe solo sulle masse volumetriche dei monti.

La *direzione Nord*, percepibile solo dalla dorsale delle Colline del Po (in particolare la "terrazza" di Albugnano), ha come orizzonte i Massicci del Bianco, del Rosa, il Cervino. Qui non ci sono piani prospettici in sequenza: i monti si propongono quasi incombenti, a distanza apparentemente ravvicinata, al di là della bruma sfumata della pianura padana (tra Torino e Chivasso). Una esperienza simile, forse ancora più affascinante, sempre in direzione Ovest, è quella che si ha affacciandosi sul Pianalto dalle direttrici di Montafia o di Villanova.

La *direzione Sud* è percepibile, ancora, dalle Colline del Po. L'orizzonte è dato dalla linea delle *Alpi Marittime*, *più morbida, ormai confusa con quella dell'Appennino* (oltre le quali si narra che si intravedesse, in tempi di cieli più puliti e in giorni particolari, il Mar Ligure). Qui, in assenza del profilo aspro delle "vere" Alpi, lo sguardo vola sulla distesa delle Colline (un mare di Colline, che richiama il Mare che ne occupava lo spazio, che ancor è presente nelle sabbie e nei fossili). I piani prospettici sono fittissimi, si susseguono quasi come onde del mare, appunto, fino alla Langa e al preappennino.

**Il secondo** è quello, all'opposto, di una *forte limitazione* dell'orizzonte percettivo, quale quella che si ha, ad esempio, passeggiando in un bosco: siamo dentro un elemento importante, forse dominante, di un paesaggio, siamo dentro, potremmo dire, il paesaggio stesso, e tra le facoltà percettive di cui abbiamo parlato prevalgono quelle tattili e olfattive. Il *vedere* si mette, diremmo, in secondo piano, si adegua e si concentra su dettagli, siano essi funzionali ad una precisa motivazione (cercare funghi, ad esempio, oppure fiori ed essenze del sottobosco), siano essi semplicemente tali da gratificare un'esperienza estetica. Così vale per la frescura dell'ombra in una giornata di sole, per i profumi più meno intensi.

Proponiamo di definire tale assetto percettivo una possibilità di entrare *dentro il paesaggio*: alcuni degli elementi specifici che lo caratterizzano, che potremmo chiamare *luoghi del paesaggio*, offrono appunto una tale possibilità. *Luoghi del paesaggio*, nel nostro caso, sono i boschi, i nocioleti, i pioppeti, ma potrebbe essere interessante includervi anche i **borghi stessi**.

Essi caratterizzano in modo assolutamente specifico il nostro paesaggio collinare, qualsiasi sia il *sito percettivo* (dal basso, dall'alto, dalla mezza costa). Ad essi ci si avvicina gradualmente, con strade che spesso consentono, nel continuo alternarsi dell'apparire e del scomparire, un vero e proprio zoom nel tempo.

In essi si "entra" (e gli *ingressi ai* borghi sono sicuramente tra gli *elementi urbani* più interessanti), ci si aggira, in modo molto simile a quello che possiamo descrivere per un bosco: affascinante parallelo che avvicina i due estremi della storia di questo paesaggio: in principio erano i boschi, poi vennero i vigneti ed i paesi, poi ritornarono (almeno in parte) i boschi.

Qui il vedere-guardare torna ad essere dominante: i dettagli sono la sostanza stessa dell'esperienza percettiva, cui, in modo assolutamente necessario, viene (dovrebbe venire) in aiuto la **conoscenza della storia dei luoghi**.

Specie di questi "luoghi del paesaggio" è necessaria una lettura approfondita, dettagliata, capace di comunicare al visitatore (ma anche all'abitante) tutti i caratteri di un "oggetto" (il borgo) che si presenta in sé come una *vera e propria opera d'arte*, frutto della creatività, nei secoli, non di un singolo artista, ma di una collettività e della sua storia. Al di là della buona o cattiva manutenzione fin qui realizzata, occorre fornire gli strumenti per la tutela di quanto ancora rappresenta questa storia, di quanto di bellezza ancora può essere oggetto di conoscenza e di godimento degli occhi e della mente.

### **Paesaggio e tempo**

Se il termine paesaggio è connesso direttamente alla percezione umana, non si possono ignorare i fattori legati alla *dimensione temporale*. La stessa origine del termine comprende il momento (anche storico) in cui un artista trascorre dalla percezione ad una intenzionalità creativa, ad una interpretazione ed alla rappresentazione.

La dimensione temporale coinvolge sia il soggetto percipiente (il semplice osservatore, colui che si propone una lettura, l'artista che si predispone a creare un'opera d'arte) sia l'oggetto della percezione.

Il *tempo soggettivo* è, in primo luogo, connesso allo stato d'animo del soggetto, ed è una variabile che può essere dipendente o indipendente dall'oggetto della percezione-esperienza e dall'atto del percepire.

Il soggetto può trovarsi a percorrere una strada per motivi suoi, ed essere colpito dalla bellezza di un paesaggio che in tal caso svolge un ruolo attivo nell'indurre il viaggiatore a fermarsi o semplicemente a porre una diversa attenzione a ciò che scorre davanti ai suoi occhi. La fretta con cui percorreva la strada per raggiungere una meta può essere mutata in una temporalità adeguata a godersi visivamente (e non solo) quanto si è imposto alla sua attenzione tramite l'apertura di una porta nelle sue intenzioni originarie.

Viceversa il soggetto può avere deciso (coscientemente e intenzionalmente) di percorrere una strada che gli è stata indicata come ricca di scorci paesaggistici (un *sito percettivo* di grande interesse) ma trovarsi in preda (ancora per motivi suoi) ad uno stato d'animo poco o per nulla ricettivo, che gli impedirà di godere visivamente (e non solo) di quanto si era proposto di fare: la sua dimensione temporale si può *restringere* fino alla decisione di interrompere l'esperienza. Tra queste due eventualità è facile intuire una *gamma infinita* di rapporti tra il soggetto ed il paesaggio, con altrettanto infinite dimensioni temporali.

Una variante che sconfina dalla prima (in negativo) o dalla seconda eventualità è quella che il soggetto abbia uno stato d'animo tale da imporgli un totale annullamento di quanto scorre davanti ai suoi occhi, casualmente o per una sua scelta: *natura e ambiente*, pur esistendo in sé, pur proponendosi come realtà che devono comunque essere affrontate, (luci e ombre, salite e discese della strada, difficoltà di guida ecc.) non si compongono in un paesaggio. Se ne stanno lì fuori, magari incombenti ma insignificanti, lontane e irraggiungibili. Possiamo dire che non c'è una dimensione temporale. Non ci sarà né ricordo né memoria.

Una simile eventualità è anche quella che (purtroppo) può coinvolgere l'abituale fruitore-osservatore di un paesaggio, il soggetto che ci vive ed abita, che ci lavora (ci riferiamo in particolare, per il paesaggio rurale, all'agricoltore), per il quale la natura e l'ambiente hanno assunto o assumono funzioni tali da *impedirne la composizione* in quella esperienza percettiva che abbiamo chiamato paesaggio.

Può non accadere, può emergere e sopravvivere una sensibilità particolare, fino a favorire la nascita di un artista (pensiamo, sempre per rimanere sulle nostre colline e dintorni, a Cesare Pavese) ma può anche accadere (molto spesso) causando in tal caso quella cecità cui abbiamo già accennato come possibile origine dei danni provocati alla natura e all'ambiente e quindi anche al paesaggio.

Questa eventualità si è diffusa in modo violento a partire dalla grande meccanizzazione agricola, conseguente e contemporanea alla grande migrazione degli anni '60: il rapporto uomo-natura ha subito una trasformazione che ha pesantemente influito sul rispetto per la *terra* fonte di sopravvivenza, *terra madre* secondo il recente tentativo-proposta di recupero delle origini anche in termini economici. Un'inversione culturale che deve essere affrontata alla radice, proponendo, come il G.A.L. sta facendo, una forte azione indirettamente educativa già a partire

dalla scuola: comunicare una conoscenza, comunicare un sapere vedere, comunicare la possibilità di ricomporre natura e ambiente.

Abbiamo fin qui parlato di un tempo soggettivo in quanto legato all'esperienza del soggetto, al suo *modo di essere* nel periodo temporale (che nell'esperienza stessa si può dilatare o restringere o addirittura annullare) in cui il soggetto è (o potrebbe essere) in apporto percettivo con l'oggetto.

Un'ulteriore riflessione sul tempo soggettivo ci conduce a pensare *al tempo reale di fruizione* del paesaggio, in relazione allo *spazio*. Il rapporto di percezione (intenzionalità di interpretazione) sia che vada in direzione della pura esperienza, o della lettura, o della rappresentazione, si svolge nella dimensione dello spazio che a sua volta è necessariamente legata a quella temporale.

Trovo (e mi ci fermo per un tempo indeterminato) un sito percettivo. È un tempo che ovviamente sconfinava nella dimensione puramente soggettiva ma che ha anche una *durata reale*, che, in quanto tale, si intreccia con il **“tempo” che chiameremo oggettivo** (con le variazioni, ad esempio, di luci e colori nel corso delle ore).

La pittura *en plein air* ha introdotto nell'arte questa dimensione temporale, che del resto, salvo in alcuni casi ben noti, poteva poi essere dilatata con rifiniture (o addirittura intere realizzazioni sulla base della memoria e delle suggestioni vissute) nello studio dell'artista.

*Dall'essere fermi* e lasciare che scorra il tempo oggettivo, si va al *muoversi* nel paesaggio (e dentro i luoghi del paesaggio); il muoversi ci porta ai *modi di muoversi*, ai mezzi che si possono utilizzare, alla *velocità* (che del resto, quando ha superato quella umana ed animale, ha suscitato non a caso negli artisti, un enorme interesse).

La carrozza che trasporta Goethe attraversando le Alpi e sulle strade del Grand Tour consente una percezione lenta, vicina a quella del camminare, consente soste durante le quali si prendono appunti e si schizzano scorci, come faceva Turner in viaggio per Venezia. Sarà lo stesso Turner a subire il fascino della nuova velocità inserendo in un suo splendido “paesaggio” un treno in corsa.

Oggi si riprende *quel* tempo camminando, passeggiando, facendo trekking, ma anche ritrovando il cavallo.

Altri mezzi hanno poi introdotto temporalità e modalità percettive che, se per un verso inibiscono una certa attenzione ai dettagli, per un altro consentono una visione, appunto, in movimento, che ha un suo fascino indiscutibile, fino a realizzare quelle vedute a volo d'uccello che erano state introdotte dalla fantasia.

Movimento nel percepire che forse ha introdotto il movimento nel rappresentare tramite quel mezzo che sfrutta la capacità dell'occhio umano di realizzare un *movimento inesistente* dato dalla rapida sequenza di fotogrammi statici.

*Riteniamo tuttavia che il godere di un paesaggio debba perseguire la massima armonia tra tempo soggettivo e tempo oggettivo.*

Per *tempo oggettivo* intendiamo, come già accennato, il tempo legato ai *cambiamenti dell'oggetto della percezione: non c'è qui quasi per nulla movimento nello spazio, ma solo “movimento interno” al paesaggio e ai suoi elementi costitutivi, natura e ambiente.*

C'è innanzitutto un **tempo storico**, quello che ha condotto la natura e l'ambiente a quella particolare composizione che dona alla percezione *quel* paesaggio: i cambiamenti dovuti ai fenomeni naturali e all'uomo. Tempo e cambiamenti che non sono percepibili direttamente ma che possono essere riprodotti dalla fantasia sulla base di una conoscenza: la suggestione precedentemente citata del mare di colline è appunto legata alla conoscenza.

C'è poi il **tempo delle stagioni**, quello più incisivo nei cambiamenti del paesaggio percepibile non solo dagli occhi, tanto da renderlo a volte quasi irriconoscibile. Qui entrano nel gioco della composizione infinita tra natura e ambiente i *cambiamenti della vegetazione, dei colori*, ma anche delle *masse* e dei *volumi* dati dagli alberi, dal fogliame, dalle coltivazioni che si trasformano quasi in linee (non si può non accennare agli impressionisti, specie Van Gogh con la sua linea-colore, ma anche agli artisti d'oriente, maestri assoluti nel rappresentare la dissoluzione dei volumi in quella linea che non esiste in sé in natura ma che l'uomo ha saputo creare e sviluppare fino a dare vita alla scrittura).

Al *tempo delle stagioni* appartengono le mutevoli variazioni dello sfondo del paesaggio, il cielo terso o popolato dalle nubi multiformi e multicolori, e tutti gli altrettanto mutevoli stimoli che completano la percezione visiva, il freddo e il caldo, il vento, i profumi.

Al *tempo delle stagioni* appartengono le condizioni climatiche in tutte le loro implicazioni, fino alla caduta della neve che dona ad un paesaggio conosciuto la purezza di un unico colore e delle linee di confine tra le superfici.

La magia un paesaggio nella neve, che può diventare anche, come in Bruegel o come in certi macchiaioli italiani anche inquietante.

C'è infine il **tempo del giorno e della notte**, con il mutare della luce che accende, ravviva o spegne i colori. Questo è il tempo che più si avvicina al tempo soggettivo della percezione. Gli affetti dell'osservatore-fruitor sono coinvolti in una “dialettica” uomo-paesaggio in cui l'uno è attivo, più o meno sensibile (aperto all'esperienza), l'altro passivo, inesistente in sé tanto da prendere “vita” solo per l'attività mentale dell'osservatore, costretto pertanto a dialogare con la sua stessa “creatura” muta e immobile se non per lo spirare di una brezza. Strana situazione di rapporto, misteriosa, sicuramente non paragonabile a quella che si instaura tra esseri umani, ma forse ricca di significati profondi.

Il tempo del giorno e della notte ha sedotto fino quasi all'ossessione artisti che ne hanno subito il fascino: Monet e le sue cattedrali nelle varie ore del giorno.

Luce, variazioni della luce, assenza di luce: il ciclo, prima di essere riconosciuto come naturale, ha fatto in un certo senso la storia dell'uomo, che ha divinizzato il sole, fuggito o divinizzato, in negativo, la notte e la luna, pur sapendone presto riconoscere gli influssi sulla vegetazione e sulle maree.

*E veniamo così, concludendo questa breve fenomenologia, alle nostre origini, ai miti e alle leggende che hanno consentito di contenere il terrore per fenomeni incomprendibili della natura.*

# INTRODUZIONE

## FINALITÀ

Il manuale è uno strumento per la tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale, nelle sue componenti agroforestali e naturali. Il territorio del GAL è sicuramente caratterizzato da una integrità non comune nel contesto regionale e nazionale. Ma il paesaggio è in continua evoluzione, per quanto lenta (un 'film', non una 'fotografia'). È bene conoscere le dinamiche in corso – quelle che incidono in modo diretto o indiretto sul paesaggio – per verificare se alcune di esse costituiscono delle minacce.

Il manuale riguarda il paesaggio rurale, ossia tutto ciò che sta al di fuori dei centri abitati, integrandosi quindi con il manuale delle tipicità architettoniche.

## CONTENUTI

Il manuale è suddiviso in alcune parti:

**IL TERRITORIO:** presenta un inquadramento territoriale e una caratterizzazione tematica del territorio nella sua interezza.

**ELEMENTI AGROFORESTALI DEL PAESAGGIO RURALE:** viene svolta un'analisi del paesaggio rurale, a partire da osservazioni dirette, testimonianze e indagini storiche. Ogni elemento – areale, lineare o puntuale – che compone il paesaggio viene descritto secondo vari punti di vista. Ad ogni elemento è dedicata una scheda.

**ELEMENTI ANTROPICI DEL PAESAGGIO RURALE:** viene svolta una descrizione dei principali elementi antropici che caratterizzano il paesaggio rurale di questo territorio.

**LINEE-GUIDA:** indicazioni su ciò che “non si deve” fare o si “deve” (può) fare per tutelare il paesaggio rurale, e con quali strumenti (compresa l'operazione 7.6.4 del PSL).

## MODALITÀ DI UTILIZZO

### “CHI”

I destinatari principali sono i Comuni, che lo integrano nella propria normativa. Il manuale diventa così un allegato/estensione delle norme di PRGC. Altri destinatari sono le Commissioni del paesaggio, i tecnici, le OO.PP. agricole, o gli stessi agricoltori se interessati o coinvolti attraverso opportune modalità.

### “QUANDO/COME”

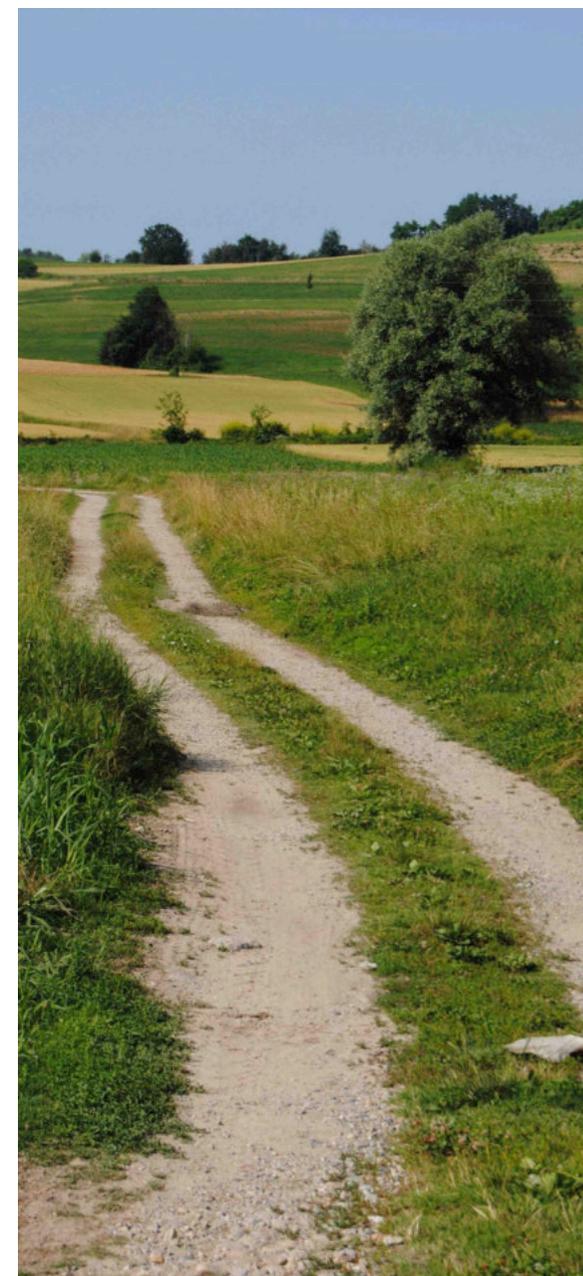
Le candidature ai bandi 7.6.4 del PSL dovranno essere coerenti con le indicazioni dei manuali.

La parte conoscitiva del manuale serve ad aumentare la conoscenza degli elementi che compongono il paesaggio e la consapevolezza della dinamicità del paesaggio, tanto lenta quanto inesorabile. Nel momento in cui si osserva un processo, è molto difficile se non impossibile arrestarlo o tornare indietro. Perciò è indispensabile “intervenire” prima.

Le linee-guida ‘in negativo’ (le azioni da evitare) dovrebbero integrare i piani locali o i regolamenti di polizia rurale. Gli elementi di possibile coerenza non sono molti, perché i processi che determinano le dinamiche del paesaggio rurale rispondono a leggi di mercato, o sono direttamente legati a dinamiche socio-culturali; si tratta quindi di processi o dinamiche che, generalmente, non possono essere ‘vietate’.

Le linee-guida ‘in positivo’ (le azioni che sarebbe opportuno svolgere) includono buone pratiche, opportunità, spunti per ulteriori progetti. In tutti i casi vi è la componente della ‘volontà’, sia da parte di chi può promuovere una certa azione (comune, GAL, OO.PP agricole, ecc.) sia da parte di chi dovrebbe attuarla.

I contenuti del manuale, e i documenti citati nel testo, consentono di acquisire conoscenze e approfondire gli argomenti; ciò non esclude l'utilità o – secondo i casi – la necessità di un parere esperto.



## IL TERRITORIO

In questa sezione viene descritto il territorio del GAL Basso Monferrato Astigiano secondo le principali variabili fisiche e amministrative, per lo più attraverso carte tematiche.

La carta a fianco fornisce un inquadramento territoriale generale: confini del GAL, viabilità e corsi d'acqua principali, urbanizzazione. Le altre carte sono dedicate a temi specifici, come di seguito descritto.

### I COMUNI E GLI AMBITI DI PAESAGGIO

La carta rappresenta i Comuni aderenti al GAL (distinguendo i Comuni già presenti nella precedente programmazione e i Comuni di nuovo ingresso), gli Ambiti di Paesaggio secondo il vigente Piano Paesaggistico Regionale, i confini delle "aree Unesco" inclusi nel territorio del GAL.

La carta è accompagnata da un elenco dei Comuni, per ciascuno dei quali è indicato l'Ambito di Paesaggio cui appartiene, e da indicazioni riguardo tali delimitazioni paesaggistiche.

### ALTIMETRIA E IDROGRAFIA

La carta illustra l'idrografia principale e secondaria del territorio e l'andamento altimetrico tra i circa 100 e circa 500 m di altitudine minima e massima del territorio del GAL.

### UNITÀ LITOLOGICHE

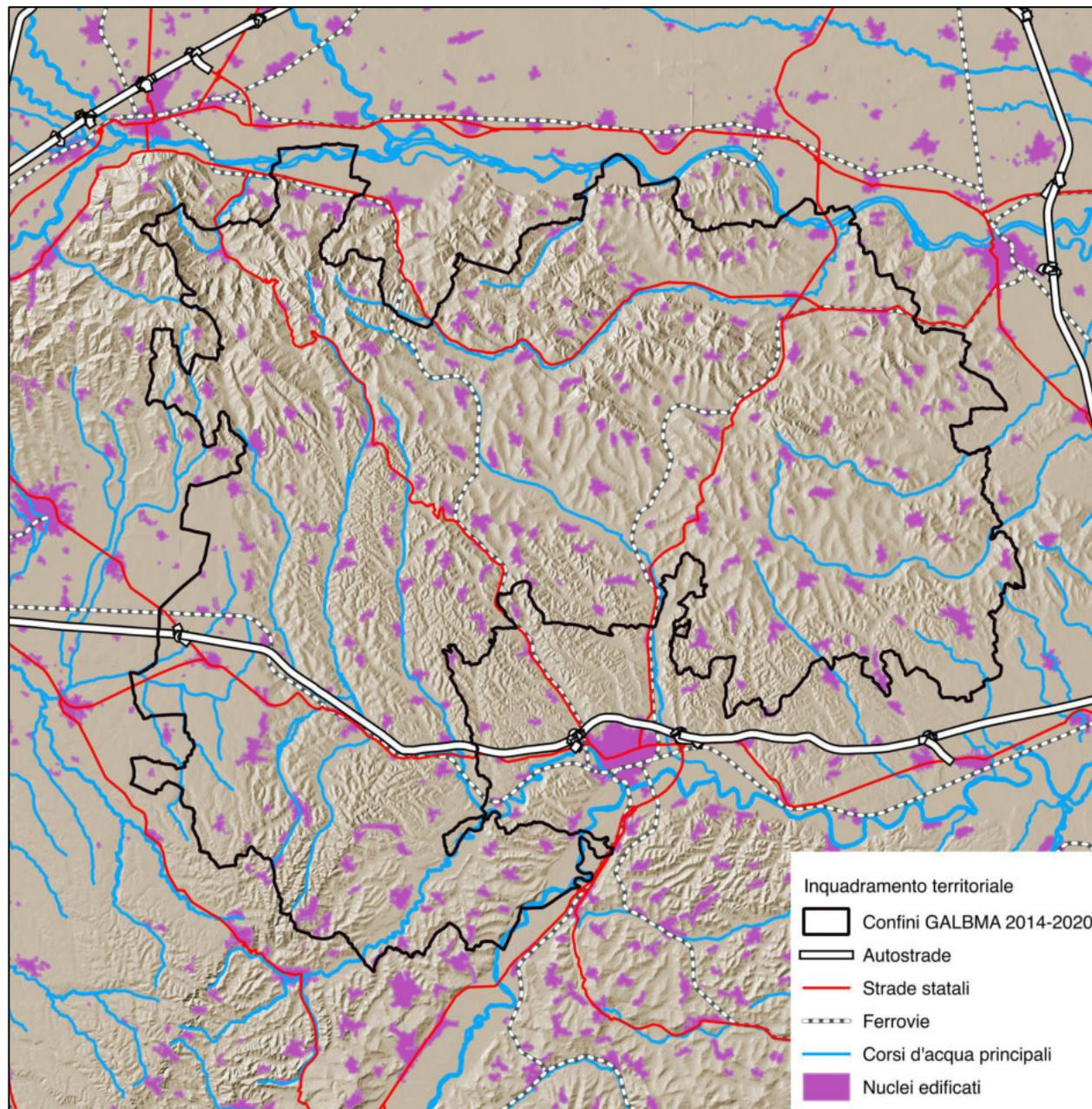
La carta mostra le unità litologiche presenti nel territorio del GAL, evidenziando le aree di tradizionale utilizzo della "PIETRA DA CANTONI" e del GESSO (e, per differenza, le aree in cui il materiale tipico di costruzione è il MATTONE).

### USI DEL SUOLO

La carta mostra la distribuzione dei principali usi del suolo.

### LA TOPONOMASTICA: CENNI

Una breve riflessione sul ruolo della toponomastica nella tutela e valorizzazione del paesaggio.



# I COMUNI E GLI AMBITI DI PAESAGGIO

## ELENCO DEI COMUNI DEL GAL BMA

Il GAL Basso Monferrato Astigiano comprende 96 comuni, dei quali 25 hanno aderito al GAL nella presente programmazione 2014-2020 (segnalati con asterisco). 3 comuni appartengono alla Provincia di Torino, 28 alla provincia di Alessandria, i restanti 64 alla provincia di Asti.

ALBUGNANO	68	CORTANZE	68	PENANGO	69
ALFIANO NATTA*	69	CORTAZZONE	68	PIEA	68
ALTAVILLA MONFERRATO*	69	COSSOMBRATO	68	PINO D'ASTI	68
ANTIGNANO	68	CUCCARO MONFERRATO*	69	PIOVA' MASSAIA	68
ARAMENGO	68	CUNICO	68	PONTESTURA*	69-24
BALDICHIERI D'ASTI	68	DUSINO SAN MICHELE	68-66	PONZANO MONFERRATO*	69
BERZANO DI SAN PIETRO	67	FERRERE	68	PORTACOMARO	68
BUTTIGLIERA D'ASTI	66-68	FRASSINELLO MONFERRATO*	69	REVIGLIASCO D'ASTI	68-71
CALLIANO	68	FRINCO	68	ROATTO	68
CAMAGNA MONFERRATO*	69	FUBINE*	69-70	ROBELLA	69
CAMERANO CASASCO	68	GABIANO*	69-24	ROSIGNANO MONFERRATO*	69
CANTARANA	68	GRANA	68	SALA MONFERRATO*	69
CAPRIGLIO	68	GRAZZANO BADOGLIO	69	SAN DAMIANO D'ASTI	68
CASALBORGONE*	67	LAURIANO*	67-29	SAN MARTINO ALFIERI	68-65
CASORZO	69	MARETTO	68	SAN PAOLO SOLBRITO	68-66
CASTAGNOLE MONFERRATO	68	MOMBELLO MONFERRATO*	69	SCURZOLENTO	68
CASTELL'ALFERO	68	MONALE	68	SETTIME	68
CASTELLERO	68	MONCALVO	69	SOGLIO	68
CASTELLETTO MERLI*	69	MONCUCCO TORINESE	68-67	SOLOGHELLO*	69
CASTELNUOVO DON BOSCO	68	MONTAFIA	68	TIGLIOLE	68
CELLA MONTE*	69	MONTECHIARO D'ASTI	68	TONCO	68
CELLARENGO	66	MONTEMAGNO	68	TONENGO	67
CELLE ENOMONDO	68	MONTEU DA PO*	67-29	TREVILLE*	69
CERESETO*	69	MONTIGLIO MONFERRATO	68	VALFENERA	66-68
CERRETO D'ASTI	68	MORANSENGO	67	VIALE	68
CERRINA MONFERRATO*	69	MURISENGO*	69	VIARIGI	68
CHIUSANO D'ASTI	68	ODALENGO GRANDE*	69	VIGNALE MONFERRATO*	69
CINAGLIO	68	ODALENGO PICCOLO*	69	VILLA SAN SECONDO	68
CISTERNA D'ASTI	68	OLIVOLA*	69	VILLADEATI*	69
COCCONATO	68	OTTIGLIO*	69	VILLAFRANCA D'ASTI	68
CORSIONE	68	OZZANO MONFERRATO*	69	VILLAMIROGLIO*	69
CORTANDONE	68	PASSERANO MARMORITO	68	VILLANOVA D'ASTI	66-68

## AMBITI DI PAESAGGIO (Piano Paesaggistico Regionale)

Facendo riferimento al Piano Paesaggistico Regionale attualmente in vigore (approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017, nel testo solitamente citato come P.P.R.), il territorio del GAL è compreso per lo più in 4 ambiti di paesaggio: 66, 67, 68, 69 (vedere anche Appendice).

I due principali ambiti rappresentati sono il 68 e il 69:

### 68 "Astigiano"

### 69 "Monferrato e piana casalese"

Altri due ambiti sono rappresentati in misura secondaria ma comunque significativa (6 comuni ognuno, per intero o a metà):

### 66 "Chierese e altopiano di Poirino"

### 67 "Colline del Po"

Alcuni ambiti di paesaggio rientrano nei confini del GAL per una piccola porzione di territorio (una porzione di un comune). Li ricordiamo ma saranno poi trascurati nel seguito della relazione:

a nord: 29 "Chivassese"; 24 "Piana vercellese";

a sud-est: 70 "Piana alessandrina"; 71 "Monferrato astigiano"; 65 "Roero".

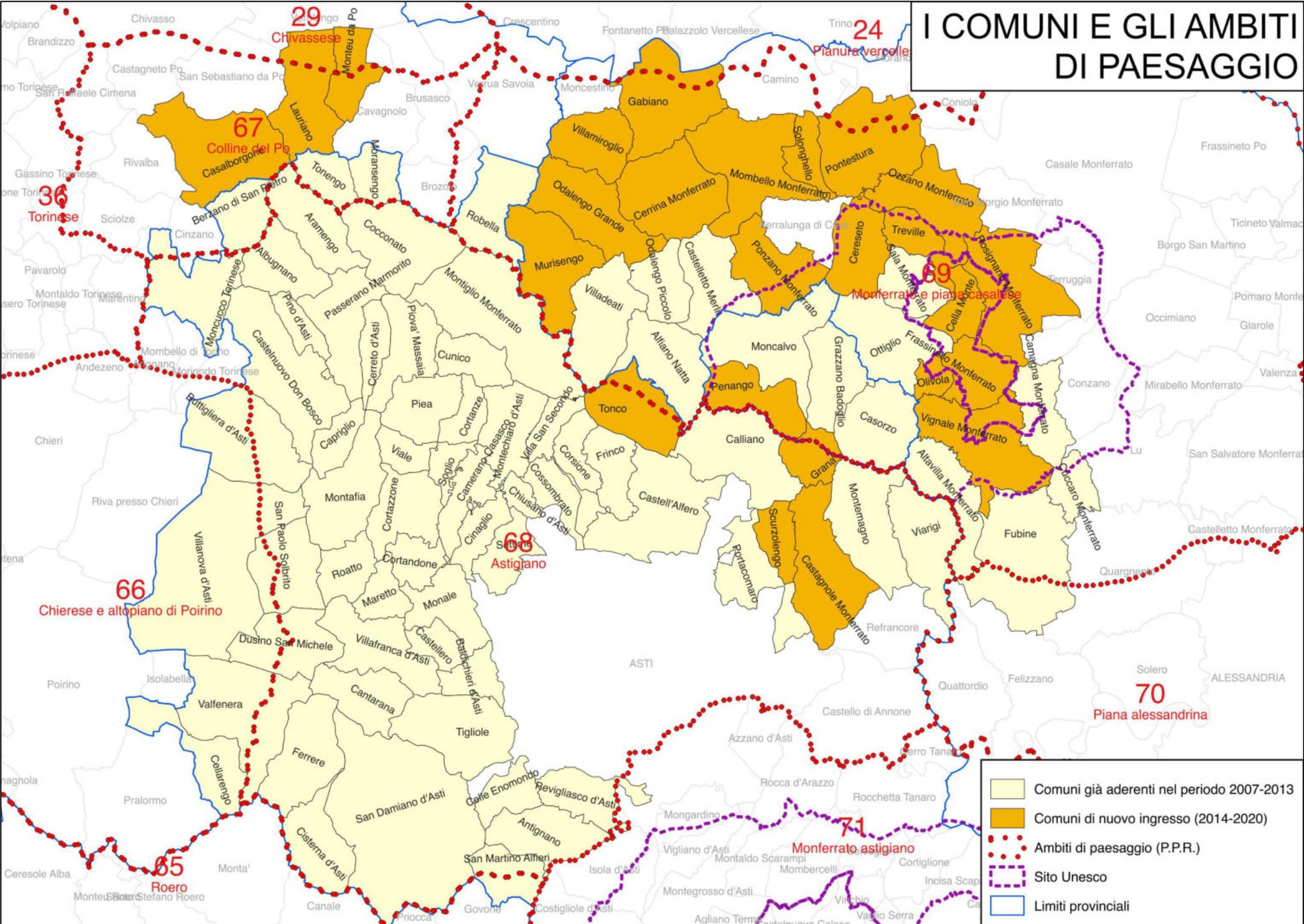
Nella tabella a fianco sono indicati, per ogni comune, gli ambiti di paesaggio di appartenenza (se compaiono due ambiti, è indicato prima quello prevalente).

## SITO UNESCO

Nel territorio del GAL Basso Monferrato Astigiano esiste una "componente" del sito Unesco "**I paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato**" (iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità con Decisione n. 38 COM 8B. 41del 22 giugno 2014).

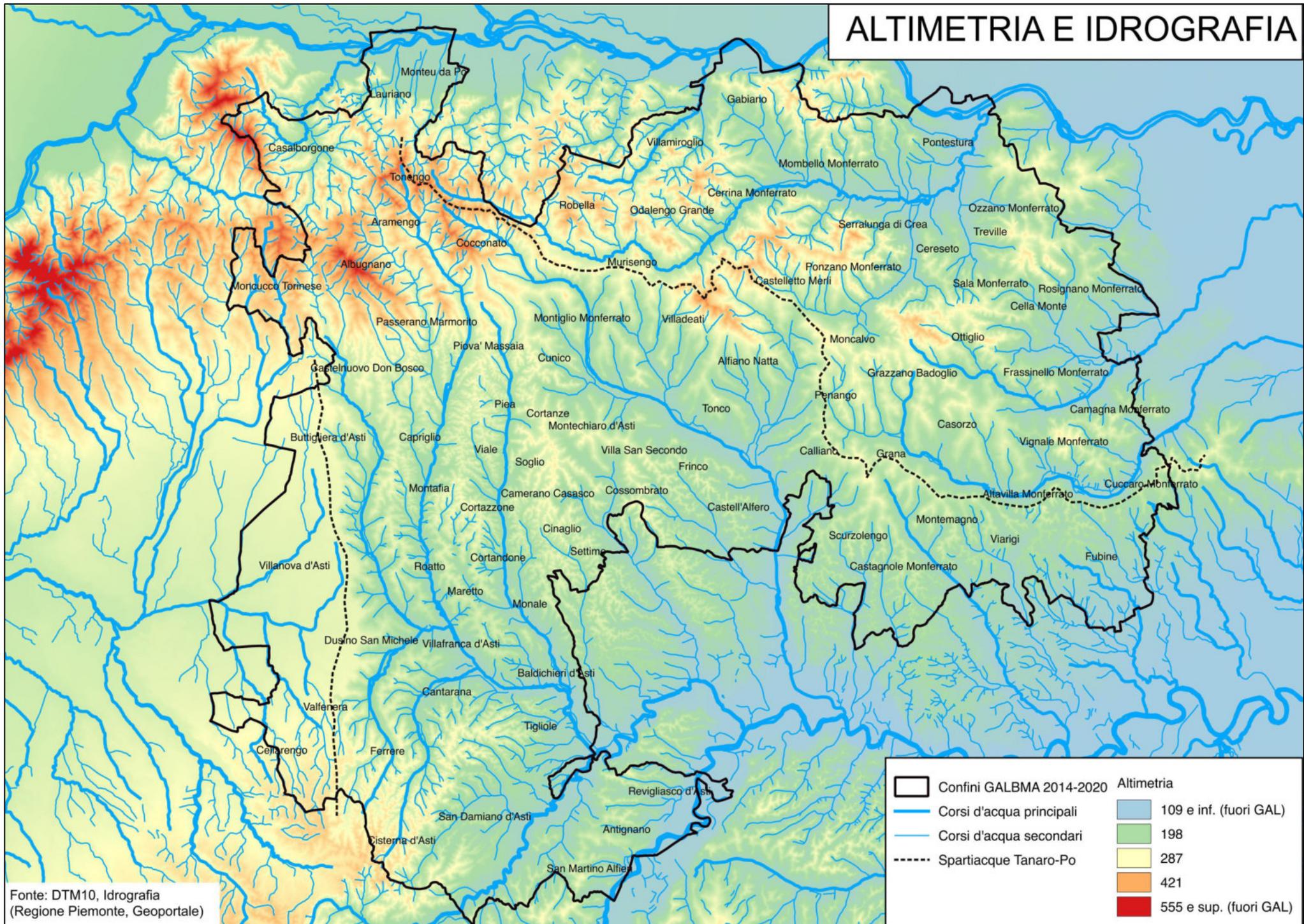
Il sito è composto di sei componenti. Quella che rientra nei confini del GAL (sia come *core area*, sia come *buffer zone*) è denominata "**Il Monferrato degli Infernot**" per la presenza diffusa degli *infernot*, appunto, locali sotterranei scavati nella locale pietra arenaria, denominata "pietra da cantoni" o anche, impropriamente, "tufo", che venivano tradizionalmente utilizzati per la conservazione delle bottiglie di vino.

# I COMUNI E GLI AMBITI DI PAESAGGIO



- Comuni già aderenti nel periodo 2007-2013
- Comuni di nuovo ingresso (2014-2020)
- Ambiti di paesaggio (P.P.R.)
- Sito Unesco
- Limiti provinciali

# ALTIMETRIA E IDROGRAFIA



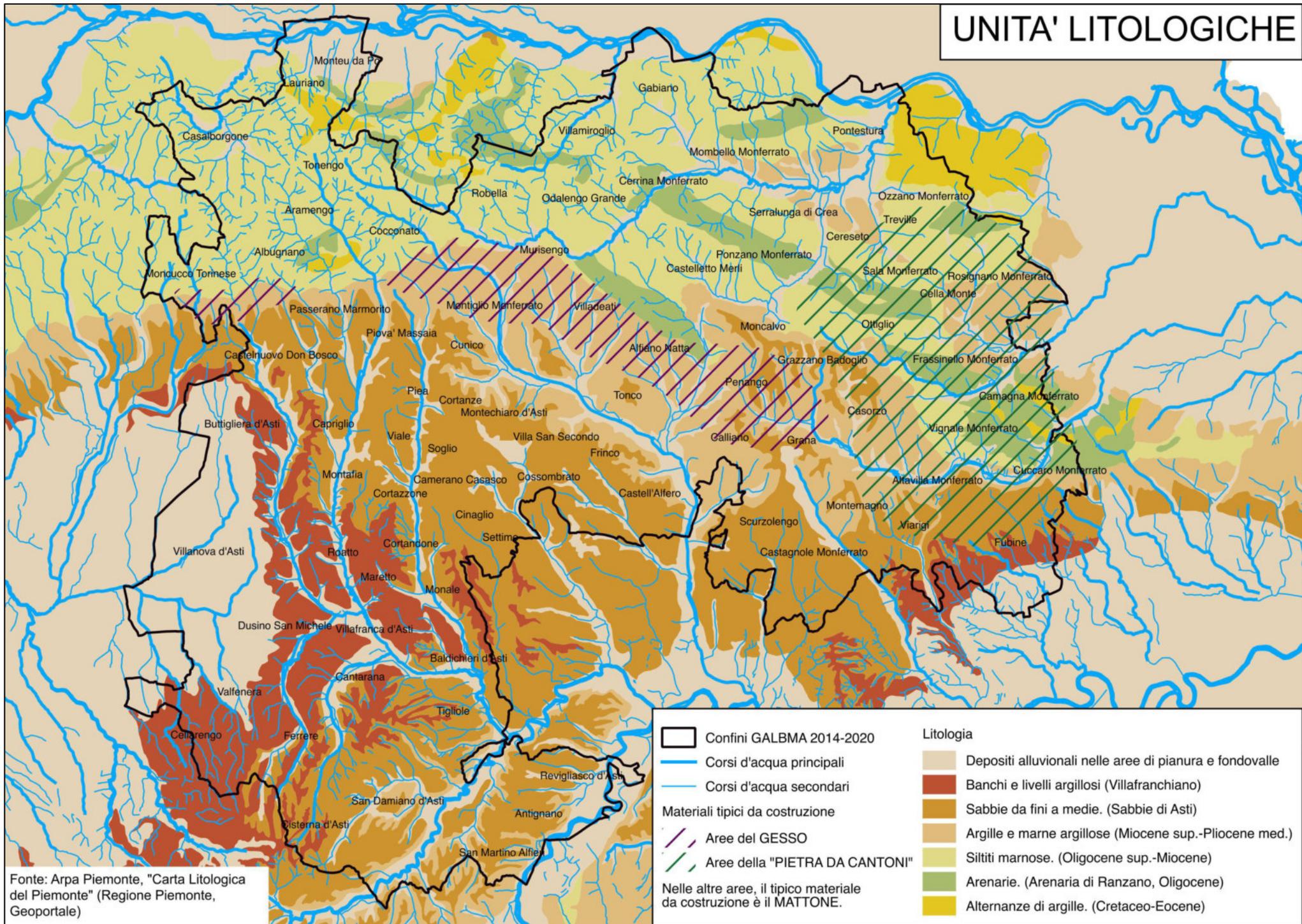
Fonte: DTM10, Idrografia (Regione Piemonte, Geoportale)

Altimetria	
	109 e inf. (fuori GAL)
	198
	287
	421
	555 e sup. (fuori GAL)

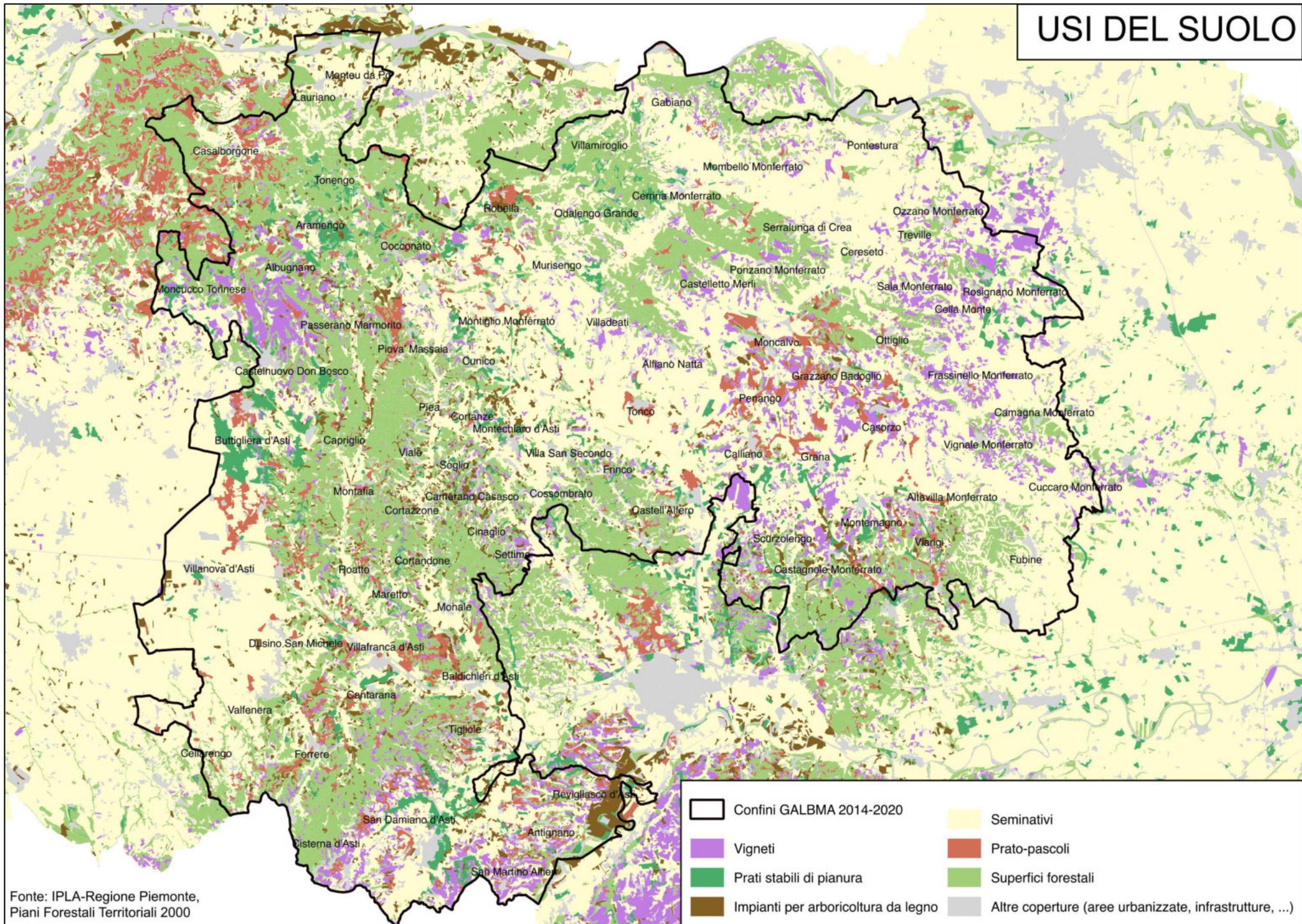
  

	Confini GALBMA 2014-2020
	Corsi d'acqua principali
	Corsi d'acqua secondari
	Spartiacque Tanaro-Po

# UNITA' LITOLOGICHE



# USI DEL SUOLO



Fonte: IPLA-Regione Piemonte, Piani Forestali Territoriali 2000

# LA TOPONOMASTICA: CENNI

## LA TOPONOMASTICA

La toponomastica è lo studio dei nomi di luogo, sotto l'aspetto dell'origine, della formazione, della distribuzione, del significato, ecc.

Lo studio può essere tipologico (modalità con cui i nomi si sono formati) e storico (evoluzione dei toponimi nella storia).

## IL PATRIMONIO TOPONOMASTICO

Nel territorio del GAL, così come nelle aree montane e altrove, molti dei nomi di luogo ancora in uso alcuni decenni fa si stanno irrimediabilmente perdendo.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico è andata di pari passo con i cambiamenti socio-economici avvenuti dal dopoguerra in avanti: spopolamento, perdita dei mestieri tradizionali, disuso del dialetto. L'abbandono di borgate, cascinali, terreni coltivati, ecc. ha comportato la perdita di toponimi man mano che il loro utilizzo serviva sempre meno.

La scomparsa di mestieri – inteso anche nel senso di “pratiche” agricole – ha fatto sì che venisse meno il significato di toponimi ad essi collegati, e quindi la loro utilità.

Il declino dell'uso del dialetto ha comportato la perdita di termini di uso quotidiano (oggetti della casa e del lavoro, aggettivi, ecc.) e anche di toponimi tradizionali, che sono stati soppiantati dalle loro versioni italianizzate oltre che dai toponimi già italianizzati dal regime fascista. Le motivazioni del declino del dialetto sono note, legate ad un crescente numero di persone che, prima appartenenti a famiglie contadine (o comunque legate alla “terra” come lo erano tutte o quasi), dal dopoguerra in poi hanno cominciato a svolgere attività lavorative legate ai contesti urbani (per lo più come operai). Il dialetto è andato via via

perdendosi nell'uso quotidiano, essendo associato nell'immaginario collettivo a qualcosa di “vecchio”, e di cui vergognarsi; mentre l'utilizzo dell'italiano – magari parlato male e con forte accento – è stato considerato più “nobile” e più degno di essere passato ai propri figli. Questa tendenza, o almeno il senso di inferiorità del dialetto rispetto all'italiano, è diminuita di pari passo con la riscoperta delle tipicità (cibi, borghi, feste e sagre, ...), indicativamente a fine anni '90; ma nel frattempo una parte della conoscenza di termini dialettali (compresi i toponimi) è andata persa.

Il disuso del dialetto è cruciale nella perdita del patrimonio toponomastico perché quando si parla di perdita di toponimi si fa riferimento, in particolare, a quei toponimi che non si trovano scritti sulle carte, o perché sono stati riscritti storpiandoli, o perché erano/sono riferiti a piccole porzioni di territorio – caratterizzate da precise condizioni di suolo, vegetazione, esposizione, acclività, proprietà, ecc. – che non trovano posto nella carte topografiche usuali per ovvie ragioni di scala.



Cappella di S. Giorgio, che dà il nome alla località

## DERIVAZIONI DA ELEMENTI DEL PAESAGGIO

È impossibile riassumere in un breve spazio le modalità tipologiche e storiche con cui si sono formati i toponimi di questo territorio, anche restringendo il campo di indagine. Si richiamano alcuni esempi, ricordando che si tratta di supposizioni più o meno fondate.

### Derivazioni da nomi di persona/famiglia

- Suffisso *-ano* (dal lat. *-anum*) da nomi latini o latinizzati: es. Fabiano, Gabiano
- Suffisso *-engo* (da *-ing*) da nomi germanici: es. Albarengo, Penango, Odalengo
- Nomi con *'villa'*: es. Villadeati
- Nomi con *'corte'*: es. Cortanze, Cortazzone

### Derivazioni da nomi di piante, esempi

- Cereseto (piem. *ceresa*, ciliegia)
- Cerreto, Val Cerrina (*cerro*, un tipo di quercia)
- Saliceto (*salice*)
- Frassinello (*frassino*)

### Derivazioni da caratteri geomorfologici, esempi

- Ronco, Ronchi (*runch*, terreno dissodato)
- Serra, Serre, ... (*serra*, il nome latino della sega. Riferito alle alture, per il fatto che una serie di cime da lontano assomiglia ai denti di una sega)
- Valle Scura (valle stretta con esposizione sfavorevole al sole)
- Cocconato, Moncucco, Cuccaro (nomi con *'cucco'*, collina)
- Valle Moia (dal latino *molleus*, zona acquitrinosa)

### Derivazioni dai nomi dei santi

In alcuni casi il nome del santo a cui è dedicato un edificio religioso (cappella, pilone, chiesetta, ...) diventa, per estensione, anche il nome della località in cui si trova l'edificio, anche nel caso in cui l'edificio dovesse crollare e non essere più presente.

# LA TOPONOMASTICA: CENNI

## TOPONOMASTICA E PAESAGGIO

La toponomastica è legata all'analisi e alla valorizzazione del paesaggio, perché può aiutare a comprendere la storia e le dinamiche di un paesaggio. Ad esempio, i toponimi che contengono il termine *Rungh* o *Runch*, "terreno dissodato", testimoniano la passata presenza di boschi in terreni che successivamente sono stati coltivati. Suffissi quali *-ano* (dal latino *anus*) o *-ing* (da cui deriva *-engo*) denunciano la lontana presenza, rispettivamente, di proprietari latini o latinizzati e di stanziamenti longobardi (o altre popolazioni germaniche). Ciò può essere utile e interessante sia per chi si occupa del paesaggio in qualità di "operatore" a vari livelli (tecnici, amministratori, ...) sia per chi si trova a fruire, come turista o residente, di un luogo. La toponomastica può dunque essere considerata uno strumento di CONOSCENZA e VALORIZZAZIONE.

## PROGETTI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Riguardo le ragioni e le modalità della tutela e del recupero del patrimonio toponomastico si segnala il progetto "Atlante Toponomastico del Piemonte Montano", di cui sono già state pubblicate varie monografie, ognuna dedicata a un comune (non solo comuni montani).

Nel territorio del GAL, si segnalano le esperienze di alcuni comuni (es. Villa San Secondo, Castagnole Monferrato) che hanno inserito nel centro abitato alcuni toponimi tradizionali.

Nelle fotografie sono rappresentati alcuni cartelli situati nel comune di Villa San Secondo, che ricordano la toponomastica tradizionale.



## BIBLIOGRAFIA SPECIFICA

Andriano A., "La toponomastica della frazione di Mondonio San Domenico Savio (Castelnuovo Don Bosco)" (tesi di laurea a.a. 2009/2010)

Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (sito web)

Olivieri D., "Dizionario di toponomastica piemontese", Paideia 1965

# ELEMENTI AGROFORESTALI DEL PAESAGGIO RURALE

In questa sezione viene svolta un'analisi del paesaggio rurale, scomponendolo nei suoi principali elementi costitutivi, che possono avere una connotazione AREALE, LINEARE o PUNTUALE. In alcuni casi lo stesso elemento può caratterizzarsi a livello percettivo secondo modalità diverse a seconda delle dimensioni e del punto di vista (vicino o lontano).

Ogni elemento viene descritto secondo vari punti di vista:



**GLI ASPETTI PERCETTIVI  
(VISIVI, ESTETICI)**



**GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E  
CULTURALI**



**DINAMICHE E CRITICITÀ**

Si tenga peraltro presente che tali aspetti non sono del tutto isolabili/separabili tra loro perché si influenzano a vicenda.

Le descrizioni sono fornite a partire da osservazioni dirette, testimonianze, indagini storiche, bibliografia scientifica o norme. Le descrizioni, volutamente sintetiche, sono accompagnate da una cospicua documentazione fotografica in modo da agevolare la comprensione del testo e da rendere l'idea della variabilità dei paesaggi nel territorio del GAL, e da riferimenti di approfondimento.

I riferimenti normativi, più o meno cogenti, sono riportati in un box con questo aspetto:

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

### ■ NORMA

Descrizione degli aspetti normativi di interesse

## ELEMENTO

## TIPOLOGIA

I BOSCHI

areale

I SEMINATIVI E LE LORO GEOMETRIE

areale

I VIGNETI

areale

I NOCCIOLETI

areale

PRATI E PASCOLI PERMANENTI

areale

ARBORICOLTURA DA LEGNO

areale

SIEPI E FILARI, ALBERI ISOLATI, BOSCHETTI

lineare/puntuale/areale

LE ZONE UMIDE

areale/puntuale

I CORSI D'ACQUA E LA VEGETAZIONE RIPARIA

lineare/areale

I TERRENI INCOLTI O GERBIDI

areale

Nella maggior parte delle schede è riportata una mappa che illustra, in modo molto indicativo, la distribuzione di un certo elemento nel territorio del GAL. Tali informazioni sono state desunte da banche dati esistenti (dati Regione Piemonte o ISTAT)

In alcuni casi sono riportate delle definizioni in un box apposito:

## DEFINIZIONE

Indicazione delle definizioni con riferimenti normativi specifici

# I BOSCHI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I boschi, che senza interferenze antropiche sarebbero presenti pressoché ovunque in questo territorio, ricoprono le aree non interessanti per gli usi agricoli, quindi sono tipicamente presenti sui **pendii**, in particolare quelli più ripidi e/o esposti a nord. Si ritrovano nelle aree vallive (o lungo le dorsali) nelle stazioni meno favorevoli o in aree sottoposte a tutela. Nelle aree ad altopiano la presenza di bosco è del tutto residuale.

I boschi formano delle **macchie** di forma diversa, quasi sempre **irregolare** e con ramificazioni varie, che si intrecciano alle aree coltivate (vigneti, seminativi, prati, ecc.)

L'**estensione** e la **distribuzione** delle forme disegnate dal bosco sono molto variabili.

In alcune aree, dove le colline sono più alte e più ripide, il bosco arriva ad occupare **interi versanti**: in questi casi il paesaggio risulta dominato dal bosco (le “colline dei boschi” del manuale della precedente programmazione).

In altre aree la presenza del bosco, seppure importante, è alternata ad altri usi e forma delle macchie dalla forma determinata, per lo più, dalla geomorfologia e dal tipo di suolo.

Solitamente, nel territorio del GAL Basso Monferrato Astigiano, la linea di demarcazione tra il bosco e le aree coltivate è netta.

In ogni caso, si parla di “bosco” quando la copertura boschiva è caratterizzata da precisi parametri (si veda il box “Definizione”).

Si ricorda la presenza, nel territorio del GAL, di porzioni di **aree protette** caratterizzate dalla presenza di boschi di particolare pregio: Riserva Naturale di Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande; SIC Bosco del Vaj e Bosc Grand; SIC Valmanera.



Bosco esteso su interi versanti (Pino d'Asti, Muscandia)



Bosco a macchie più o meno estese (Castelnuovo Don Bosco)



Bosco a macchie più o meno estese (Soglio)

## DEFINIZIONE

La definizione di “bosco” oggi in vigore è quella del D.Lgs. 34/2018 (Testo unico in materia di foreste e filiere forestali), secondo cui “sono definite bosco le superfici coperte da vegetazione forestale arborea, associata o meno a quella arbustiva, di origine naturale o artificiale in qualsiasi stadio di sviluppo ed evoluzione, con estensione non inferiore ai 2.000 metri quadri, larghezza media non inferiore a 20 metri e con copertura arborea forestale maggiore del 20 per cento” (Art. 3 comma 3) (coerente con L.R.).

Non rientrano nella definizione di bosco varie categorie di formazioni arboree quali gli impianti di arboricoltura da legno, i nocioleti, i frutteti, gli spazi verdi urbani, ecc. (Art. 5 comma 1).

Inoltre, sono escluse dalla definizione di bosco le “formazioni di specie arboree, associate o meno a quelle arbustive, originate da processi naturali o artificiali e insediate su superfici di qualsiasi natura e destinazione anche a seguito di abbandono culturale o di preesistenti attività agrosilvo-pastorali, riconosciute meritevoli di tutela e ripristino” da provvedimenti regionali o statali, e potranno essere oggetto di interventi di ripristino e recupero delle attività agricole preesistenti (Art. 5 comma 2 e 3).



Linea netta di separazione tra boschi e coltivi



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

In questo territorio la vegetazione naturale tipica è rappresentata da alberi, quindi dal bosco.

Si ha la presenza di arbusteti ove l'abbandono dei coltivi – e la successiva “invasione” da parte della vegetazione naturale – è recente.

Oppure, si può avere una componente dominante arbustiva, invece che arborea, se il suolo ha delle particolari limitazioni (ma è un caso poco tipico di questo territorio).

O ancora, si trova una prevalenza arbustiva – compresa la presenza di edere e “liane” - in presenza di un bosco degradato per cause naturali o antropiche. Ad esempio, si osservano frequentemente gli esiti di tagli troppo forti, o eseguiti in modo inadeguato, che facendo entrare troppa luce hanno favorito lo sviluppo della componente arbustiva a scapito di quella arborea, tipicamente meno tollerante della luce negli stadi giovanili.

Il bosco e gli arbusti occupano tipicamente le aree a pendenza maggiore, dove non è interessante e conveniente coltivare.

Negli anni il concetto di convenienza è cambiato, qui come nel resto del Piemonte e dell'Italia. Aree che un tempo (manodopera meno cara, livello minore di meccanizzazione, economia di sussistenza, ...) erano utilizzate sono state via via abbandonate. Infatti la superficie coperta da boschi e arbusteti è andata aumentando negli ultimi decenni, a livello regionale e nazionale.

I **robinieti** sono di gran lunga i boschi più diffusi, seguiti dai **querco-carpineti** (habitat di interesse comunitario) nell'astigiano e dai **querceti di roverella** nell'alessandrino e sulla collina di Torino. Sono ovunque diffuse le boscaglie d'invasione.

La tipologia principale (quasi esclusiva) di governo è il ceduo.

L'area è vocata alla tartuficoltura (tartufo bianco), oggetto di valorizzazione anche attraverso la tutela degli alberi e dei boschi produttori.



Macchie boschive e versante boscato sullo sfondo (Villadeati)



Cossombrato



Presenza residuale del bosco nelle aree a maggiore pendenza e nel fondovalle

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

#### ■ D.Lgs. 34/2018 TESTO UNICO IN MATERIA DI FORESTE E FILIERE FORESTALI

Riguarda in modo specifico le foreste e le attività connesse. Abroga il D.Lgs. 227/2001.

#### ■ L.R. 4/2009 GESTIONE E PROMOZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE

Dedicata in modo specifico al patrimonio forestale: tutela, gestione e valorizzazione. Norma tra l'altro la trasformazione del bosco in altra destinazione d'uso (e le relative compensazioni). È necessario far riferimento anche al **Regolamento forestale**.

#### ■ Reg. 2/R/2017 cd “non bosco” (R. Piemonte)

Riguarda, tra l'altro, i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione.

#### ■ D.Lgs. 142/2004 CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

Il bosco è sottoposto a tutela (art. 142) quindi gli interventi modificativi dello stato dei luoghi sono subordinati al rilascio di aut. paesaggistica (art. 146).

#### ■ L.R. 45/1989 (vincolo per scopi idrogeologici)

Nelle aree a “bosco” gli interventi di modificazione e trasformazione d'uso sono soggetti alla richiesta di specifica autorizzazione.

#### ■ NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Art. 16 “Territori coperti da foreste e da boschi”

#### ■ LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*. Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vi è l'obiettivo 1.c) Tutela e valorizzazione delle aree boscate.



## DINAMICHE E CRITICITÀ

Questi territori non sono mai stati caratterizzati da una gestione forestale strutturata; i tagli boschivi sono stati sempre, tendenzialmente, motivati da necessità di legna da ardere, paleria, in casi puntuali legname di pregio.

In molti casi i tagli boschivi sono stati guidati da una logica di breve periodo (pensiamo, in particolare, ai tempi in cui vi era necessità di molto legname per le attività agricole e per il riscaldamento e, in tempi recenti, a tagli affidati a soggetti “terzi” non sempre attenti alla salvaguardia della fertilità e della potenzialità produttiva) portando all’esecuzione di tagli eccessivi, con prelievo degli esemplari migliori, e conseguente degradamento della risorsa boschiva e diffusione della robinia o di altre specie ubiquitarie o alloctone. Non si rilevano problemi specifici diffusi a carico delle coperture boschive (incendi, problemi fitosanitari, assenza di rinnovazione naturale, ecc.).

Nel corso degli ultimi decenni la superficie a bosco è andata aumentando in modo significativo in tutto il territorio regionale. Per quanto riguarda in particolare il periodo 2000-2016, nelle province di Asti e Alessandria si è avuto un aumento rispettivamente del 4,4% e dell’8,1% (IPLA, 2016).

L’aumento di superficie boscata è avvenuto a scapito delle superfici agricole, in particolare vigneti ma anche seminativi. Una percentuale significativa di coperture che al momento sono classificate come “bosco” è dunque rappresentata da giovani boschi di invasione (tant’è che sovente tali coperture non sono neanche “percepiti” come bosco da parte degli abitanti).

Per quanto riguarda “i paesaggi agrari e pastorali di interesse storico coinvolti da processi di forestazione, naturale o artificiale, oggetto di recupero a fini produttivi”, essi possono essere considerati “non bosco” ai sensi della L.R. 4/2009 e del recente Reg. 2/R/2017, e come tali – a seguito della loro individuazione con apposita procedura – esonerati dalla disciplina forestale (L.R. 4/2009) e dalla disciplina paesaggistica (D.Lgs. 142/2004) qualora non sussistano altri vincoli.



Macchie boschive in area a prevalenza di coltivi (Monferrato Casalese)



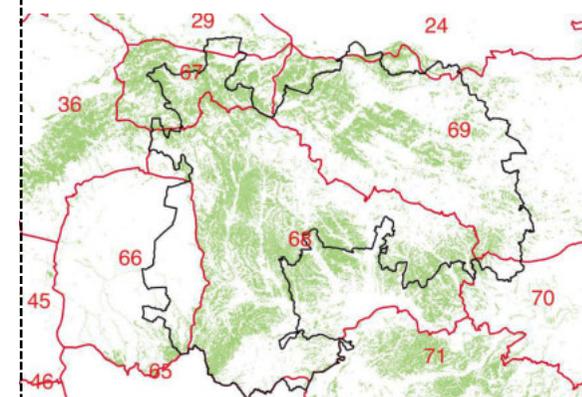
Separazione netta tra bosco (parte sommitale del versante) e coltivi



Sala Monferrato

I boschi non sono ugualmente diffusi nei vari ambiti di paesaggio. La maggiore presenza percentuale si ha negli ambiti 68 e 67, dove rappresentano grossomodo la metà della superficie territoriale. Nell’ambito 68 si osserva una concentrazione in alcune aree (Valtriversa, Valle di Cortazzone, Valleandona) che infatti, nel manuale precedente, erano state identificate come “colline dei boschi”. Nell’ambito 69 la presenza di boschi è significativa in alcune aree; mentre in altre estese aree dell’ambito 69, così come nell’ambito 66, è del tutto residuale.

(Fonte: Regione Piemonte-IPLA, Carta Forestale 2016)



Colori autunnali

# I SEMINATIVI E LE LORO GEOMETRIE



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I seminativi sono terreni coltivati a cereali, foraggio o altre colture non permanenti. Comprendono anche i terreni a riposo.

I seminativi sono l'elemento del paesaggio tipico delle aree pianeggianti o lievemente ondulate. Di norma, più il territorio si fa aspro, più le aree a seminativi sono frammentate e variegate.

Nelle aree pianeggianti o con pendenza molto lieve (altopiano o ampi fondovalle), prevalgono dunque distese ampie della stessa coltura, in particolare mais e cereali vernini. La geometria dei campi è poco percepibile, sia per la grande dimensione degli appezzamenti, sia per la prospettiva appiattita. Piuttosto del disegno realizzato dall'accostamento di diversi appezzamenti, prevale dunque la percezione visiva della coltura stessa, basata su effetti geometrici o cromatici che variano durante l'anno.

Per quanto riguarda il mais, ad esempio, se nel periodo primaverile le piccole piantine disegnano linee e figure all'interno degli appezzamenti, giunte a maturazione le grandi distese di mais tendono ad uniformare e semplificare il paesaggio limitando inoltre la visibilità verso altri oggetti.

L'altra coltura molto diffusa nelle aree pianeggianti è il frumento (o grano), che colora i campi di verde brillante nel periodo primaverile, mentre d'estate connota il paesaggio con il colore giallo intenso delle spighe e la forma stessa delle spighe che conferiscono ai campi una caratteristica trama anche da lontano.

Nelle aree collinari, oltre gli effetti geometrici e cromatici delle singole colture, la percezione visiva evidente è il disegno a mosaico formato dagli appezzamenti accostati.

Le forme possono essere le più differenti, in genere per lo più rettangolari o comunque a perimetro lineare,

salvo i casi in cui i confini siano elementi naturali (quali, tipicamente, boschi o corsi d'acqua) caratterizzati da linee o forme irregolari. All'aumentare della pendenza dei versanti aumenta ovviamente l'irregolarità dei confini.

I seminativi sono da sempre un elemento estremamente dinamico e lo sono tutt'oggi, in quanto il cambio di coltura di stagione in stagione condiziona fortemente la percezione che l'osservatore può avere; inoltre il fattore "stagionalità" non fa che evidenziare ancor di più questo aspetto, ad esempio un campo arato in inverno è visivamente differente rispetto allo stesso campo con la coltura in atto, ed anche i diversi stadi colturali determinano percezioni molto differenti (altezza delle piante, colore, ecc.).

Le geometrie delle proprietà raccontano visivamente secoli di suddivisione tra proprietari del territorio, a seguito di morti, successioni, acquisti, vendite, ecc. L'attuale tendenza di diminuzione del numero di aziende agricole, a fronte di un aumento della dimensione media aziendale, comporta un accorpamento di superfici con conseguente semplificazione del mosaico di appezzamenti.



Campo di mais in ampio fondovalle, tarda estate



Seminativi misti a prati, altre colture e bosco



Cellarengo. Effetti geometrici del mais in primavera



Mosaico di appezzamenti in area di fondovalle tra le colline



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

Un fattore che condiziona anche il paesaggio, per quanto riguarda i seminativi, è il cosiddetto **greening della PAC**, cioè una serie di misure a vantaggio dell'ambiente introdotte nel periodo di programmazione 2014-2020 (che saranno riconfermate, con modifiche, nel prossimo periodo).

In particolare, la PAC impone alle aziende agricole, per percepire il pagamento di base e poter beneficiare dell'importo per la componente di pagamento legato all'inverdimento (*greening*), di rispettare 3 impegni, ovvero attuare sull'intera superficie aziendale tre pratiche agricole considerate benefiche per il clima, l'ambiente e la biodiversità, e precisamente:

1. Diversificazione delle colture;
2. Mantenimento dei prati permanenti;
3. Presenza di aree di interesse ecologico (EFA).

La diversificazione è obbligatoria per aziende con superficie a seminativo superiore ai 10 ettari (sopra i 15, vige anche l'obbligo di EFA); ma le norme specifiche sono molto dettagliate, prevedono deroghe e sono cambiate nel tempo.

Le superfici denominate EFA (*Ecological focus area*, aree di interesse ecologico) sono rappresentate da elementi quali: terreni a riposo, fasce tampone, filari, ecc.).

Tra i seminativi sono dunque compresi anche i **terreni a riposo**. Un terreno a riposo è un seminativo ritirato dalla produzione agricola per un periodo minimo continuativo (attualmente di sei mesi). Da esso non si deve ottenere alcuna produzione agricola; quindi non si può raccogliere il foraggio e non si può pascolare.

Il terreno lasciato a riposo prevede una gestione che può avvenire secondo tre modalità:

- terreno nudo privo di vegetazione;
- terreno coperto da vegetazione spontanea;
- terreno seminato esclusivamente per la produzione di piante da sovescio o per la produzione di compost, ammendanti o fertilizzanti naturali.

(Ove ci sia il rischio di fenomeni erosivi, deve essere assicurata la presenza di una copertura vegetale, naturale o seminata, durante tutto l'anno).



Forma irregolare del margine di seminativo al confine con il bosco



Lavorazione a ritochino (predispone a fenomeni erosivi)



Cossombrato. Alternanze di usi e forme

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Comprendono vari riferimenti alle aree agricole in generale:

Art. 16 [comma 6.c,d,f] (indirizzi)

Art. 18 [comma 5] (direttive per aree agricole in aree naturali protette)

Art. 20 (indirizzi, direttive)

Art. 32 [comma 4] (direttive)

Art. 34 [comma 4.f] (indirizzi)

Art. 36 [comma 5.c] (direttive)

Art. 38 [comma 3] (direttive)

Art. 39 [comma 6] (direttive)

■ **REGIME DI CONDIZIONALITA' (Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg.)**

Riguardano le aziende agricole che ricevono i pagamenti diretti (primo pilastro della PAC). Comportano il rispetto delle pratiche agricole descritte sommariamente nel testo (*greening*).

■ **REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE**

I Regolamenti comunali di P. R. riguardano anche i seminativi, in particolare, secondo quanto previsto dalla L.R.22/2016, "le modalità di lavorazione dei terreni in funzione della corretta gestione del deflusso delle acque e dell'equilibrio idrogeologico".

■ **LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO**

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*. Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vi sono gli obiettivi 1.a) "Mantenimento dell'uso agrario delle terre e salvaguardia della risorsa suolo" e 1.d) "Tutela delle aree protette e delle altre aree di conservazione della biodiversità" (riferimento alle aree agricole che connettono le aree di naturalità con altri beni di interesse naturalistico).



## DINAMICHE E CRITICITÀ

La superficie coltivata a seminativi, nel periodo 1982-2010 (dati Censimenti ISTAT), ha avuto un andamento variabile a seconda dei territori.

Negli ambiti più rappresentati (68 e 69), sul totale dell'ambito, la superficie a seminativi è inizialmente aumentata, per poi avere un calo nell'ultimo decennio (-5% tra il 1982 e il 2010), con molta variabilità tra un comune e l'altro.

Nell'ambito 66 vi è stato un aumento del 14%; mentre l'ambito 67 ha visto un drastico calo (-33%).

Per quanto riguarda le aziende, come evidenziato nel PSL del GAL, si è verificato negli ultimi 20 anni un decremento esponenziale delle piccole e medie aziende agricole (-76%), e degli addetti all'agricoltura (-62%), il segnale più evidente della profonda trasformazione che sta vivendo l'area del GAL (come del resto altre aree rurali fino agli anni '90 basate sulla agricoltura tradizionale): una popolazione costituita fino a quel periodo da famiglie contadine e con una struttura economica sostanzialmente autonoma (non "chiusa" in quanto ben presenti erano scambi e "filieri" locali ed extra-locali) è stata stravolta dalle leggi di mercato.

La forte meccanizzazione e la riduzione delle aziende nel settore dell'agricoltura hanno portato (e/o stanno portando) ad accorpamenti di appezzamenti e alla semplificazione delle geometrie delle proprietà e, quasi sempre, perdita di elementi naturaliformi (filari, gruppi di alberi, scarpate tra gli appezzamenti).

Tali fenomeni implicano evidenti modificazioni del paesaggio da un punto di vista visivo/estetico (semplificazione degli elementi e maggiore monotonia); ma anche, se non correttamente gestiti, possono portare a fenomeni di degrado del paesaggio per una diminuita azione di contrasto ai fenomeni erosivi e per la perdita di biodiversità.

Le dinamiche negative sono tendenzialmente accentuate nel caso di affidamento delle lavorazioni agricole a contoterzisti.



Ampie superfici di seminativi accorpati e omogenei



Presenza di elementi naturali in area a prevalenza di seminativi



Semina di coltura a filo della scarpata

In valore assoluto, la maggiore presenza di superficie a seminativo si ha nei comuni dell'ambito 69 (circa 35.000 ha nel 2010). I comuni dell'ambito 68, pure molto esteso, hanno una superficie a seminativo decisamente inferiore (circa 13.500 ha nel 2010).

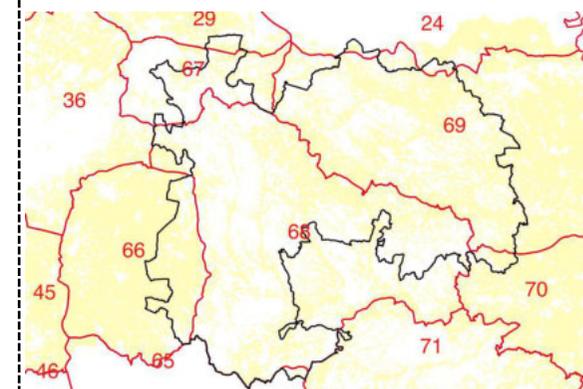
In entrambi i casi la variazione di superficie a seminativo nel periodo 1982-2010 è stata di -5%.

Per quanto riguarda gli altri ambiti, i dati già citati sono rispettivamente:

Ambito 66: circa 4.500 ha; + 14%;

Ambito 67: circa 800 ha; -30%

(Dati ISTAT Censimento Agricoltura 2010)



Scarpata in seminativo lungo versante collinare

# I VIGNETI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I vigneti erano, fino agli anni '60, uno degli elementi maggiormente caratterizzanti il paesaggio del Monferrato Astigiano e Casalese. Oggi lo sono soprattutto nelle aree che ancora, per motivi di alta vocazione, hanno conservato una predominanza di superficie coltivata a vite.

I vigneti si trovano, quasi esclusivamente, sui pendii, a cui conferiscono una particolare trama che li rende inconfondibili anche da lontano. Negli altri tipi geomorfologici (altopiano, aree vallive, dorsali) sono pressoché assenti.

Tipicamente nel BMA la coltivazione è a reggipoggio, cioè con i filari paralleli alle curve di livello, il che conferisce ai vigneti una forma tendenzialmente allungata nel senso delle curve di livello.

Sono più o meno estesi, a formare delle macchie o a coprire interi pendii.

La percezione visiva dei vigneti è molto variabile a seconda che li si osservi da lontano o da vicino, e a seconda della direzione.

Da lontano prevale l'effetto della trama, più o meno fitta a seconda della stagione. Da vicino spiccano invece le linee determinate dall'alternanza tra filari e interfilari, se li si osserva "di lato"; oppure le viti vere e proprie se ci si pone di fronte.

In quest'ultimo caso, possono essere notati più facilmente aspetti non propriamente visivi legati all'età delle viti, allo stadio di sviluppo e maturazione dell'uva, alla tipologia dei pali di sostegno, e così via.

Dal punto di vista del paesaggio, un elemento che condiziona molto la percezione visiva dei vigneti è il materiale di cui sono costituiti i pali di sostegno. Un tempo, i pali erano sempre in legno (castagno, robinia o altri legni duri). Col tempo, altri materiali sono diventati più convenienti: si sono dunque diffusi, fino ad essere prevalenti, i pali in cemento o metallo.

È evidente il fatto che i pali in legno forniscano una migliore percezione visiva e siano caratterizzati da una migliore sostenibilità ambientale.

Di recente hanno fatto la loro comparsa i pali in acciaio Cor-Ten o verniciati in modo da avere un "effetto ruggine". In entrambi i casi la colorazione determina un impatto visivo decisamente meno impattante rispetto ai classici pali zincati.



Versante a prevalenza di vigneto (tra Castelnuovo D.B. e Albugnano)



Versante con presenza di vigneti frammista ad altri usi del suolo



Pali di sostegno in cemento



Pali di sostegno in metallo



Pali di sostegno in legno



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

La coltivazione a reggipoggio (filari lungo le curve di livello) o cavalcapoggio è preferibile a quella a franapoggio/rittochino (filari lungo la linea di massima pendenza) da un punto di vista della stabilità dei pendii, perché questi ultimi – comportando una lavorazione del terreno lungo la linea di massima pendenza - tendono a favorire i processi erosivi. La lavorazione a franapoggio può essere preferita dagli agricoltori perché comporta un minore rischio di ribaltamento laterale delle macchine. Nel Monferrato Astigiano e Casalese peraltro la si riscontra in modo occasionale, per un insieme di ragioni: le pendenze non sono così impervie come in altre aree viticole (Roero e Langhe, ad esempio), e la diffusione di macchine agricole più stabili e più adeguate rende possibili le lavorazioni lungo le curve di livello senza rischio di ribaltamento.

Si riscontra talvolta – in particolare nelle colline del Marchesato e Alessandrine – la pratica della messa a dimora di rose in testa ai filari di vite, lungo il lato con maggiore visibilità. Oltre ad avere una funzione estetica, le rose funzionano come una sorta di campanello d'allarme: poiché tendono ad ammalarsi prima della vite di alcune malattie fungine (in particolare l'oidio), possono dare un'indicazione sulla necessità di effettuare gli appositi trattamenti.

Molti vini DOCG e DOC includono nella loro zona di produzione porzioni di territorio del GAL.

Oltre alle tre DOCG (Barbera d'Asti; Barbera del Monferrato Superiore; Ruchè di Castagnole Monferrato), vi sono tredici DOC (senza citare la menzione "superiore"): Albugnano; Barbera del Monferrato; Cisterna; Collina Torinese; Freisa d'Asti; Gabiano; Grignolino d'Asti; Grignolino del Monferrato Casalese; Malvasia di Casorzo d'Asti; Malvasia di Castelnuovo Don Bosco; Monferrato; Rubina di Cantavenna; Terre Alfieri.



Coltivazione a reggipoggio (lungo le curve di livello)



Paesaggio a prevalenza di vigneto



Rose in testa ai filari di vite

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

#### ■ D.M. 31 maggio 2000 MISURE PER LA LOTTA OBBLIGATORIA CONTRO LA FLAVESCENZA DORATA DELLA VITE

Fra le varie misure di lotta si prevede che ogni anno le regioni effettuino un aggiornamento delle zone di focolaio e adottino un piano operativo per l'anno in corso. Per la Regione Piemonte si vedano D.D. 630/2018 e D.D. 631/2018.

#### ■ NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Comprendono vari riferimenti alle aree agricole in generale:

Art. 16 [comma 6.c,d,f] (indirizzi)

Art. 18 [comma 5] (direttive per aree agricole in aree naturali protette)

Art. 20 (indirizzi, direttive)

Art. 32 [comma 4] (direttive)

Art. 34 [comma 4.f] (indirizzi)

Art. 36 [comma 5.c] (direttive)

Art. 38 [comma 3] (direttive)

Art. 39 [comma 6] (direttive)

I vigneti sono richiamati in modo specifico nell'art.32 "Aree rurali di specifico interesse paesaggistico", che al comma [3] detta i seguenti indirizzi: *Con riferimento alle zone di produzione delle D.O. dei vini, come individuate all'articolo 20, i piani territoriali provinciali o i piani locali possono definire normative per una realizzazione dei vigneti compatibile dal punto di vista ambientale e paesaggistico.*

#### ■ LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*. Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vari riguardano (anche) i vigneti: ob.1.a), 1.b), 1.d), 2.a), 5.a).



## DINAMICHE E CRITICITÀ

Nel corso dei decenni, dal dopoguerra in poi, la superficie a vigneto è andata diminuendo in modo importante. Solo nel periodo tra il 1980 e il 2010, secondo i dati dei Censimenti ISTAT, la superficie a vigneto ha subito una **diminuzione, complessivamente, di quasi il 60%**, a favore per lo più del bosco.

Negli ambiti principali, 68 e 69, la diminuzione è stata rispettivamente del 63% e del 52%. Negli altri due ambiti di circa l'80% in entrambi i casi.

Dal 1998 ha fatto la sua comparsa in Piemonte la **flavescenza dorata**, una malattia che colpisce la vite, provocata da un fitoplasma che ha come insetto vettore lo *Scaphoideus titanus* Ball. Si tratta di una malattia molto pericolosa che ha effetti devastanti per i vigneti, provocando una diminuzione della produzione fino ad annullarla. Dal 2000 è in vigore un decreto nazionale di lotta obbligatoria, cui fa seguito ogni anno un piano operativo regionale di lotta.

La lotta obbligatoria prevede l'obbligo di estirpo delle singole viti o dell'intero appezzamento nel caso di vigneti abbandonati o condotti in modo trascurato, o di incolti con viti inselvaticite, dal momento che le viti abbandonate/inselvaticite, non essendo soggette a trattamento, costituiscono un rifugio per l'insetto.

Una delle pratiche con maggiore impatto, diretto o indiretto, sul paesaggio, è la **gestione della vegetazione infestante**, che può essere praticata con una delle seguenti tecniche (eventualmente combinate): inerbimento, lavorazione, diserbo chimico, pacciamatura. Senza entrare nel dettaglio di vantaggi e svantaggi agronomici di ogni tecnica, si sottolineano i principali effetti positivi o negativi sul paesaggio.

I più evidenti effetti negativi sono legati alla lavorazione, che può facilitare l'insorgere di fenomeni erosivi, e al diserbo chimico, che comporta un degrado paesaggistico (temporaneo) da un punto di vista visivo nonché possibili effetti negativi sulla biodiversità.

I principali effetti positivi sono invece collegati alla pratica dell'inerbimento, perché la vegetazione ha un effetto antierosivo, favorisce un aumento della biodiversità e, generalmente, determina un miglioramento della qualità paesaggistica da un punto di vista visivo.

Nei vigneti possono verificarsi dei fenomeni di erosione, in particolare se si verificano uno o più dei seguenti casi: filari disposti a rittochino, lavorazioni effettuate in periodi non adatti, assenza di inerbimento.



Inerbimento a file alterne

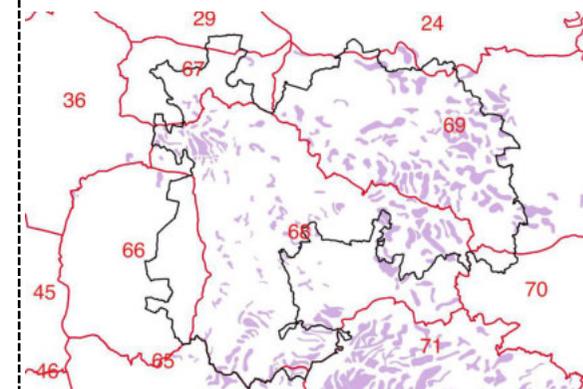


Pali di sostegno in acciaio Cor-Ten

I vigneti sono presenti su superfici esigue nei comuni degli ambiti 66 e 67 (poco più di 20 ha ciascuno). Sono invece un elemento caratterizzante dell'ambito 68 – in particolare in alcune aree: Castelnuovo Don Bosco, San Damiano d'Asti, Castagnole Monferrato, e territori limitrofi - e dell'ambito 69 (dove si trova la componente n. 6 "Il Monferrato degli Infernot" del sito Unesco).

In valore assoluto, la maggiore presenza di superficie a vite si ha nei comuni dell'ambito 69 (circa 2.800 ha nel 2010) e nei comuni dell'ambito 68 (circa 2.200 ha nel 2010).

(Dati ISTAT Censimento Agricoltura 2010)



Piccoli terrazzi in corrispondenza dei filari

# I NOCCIOLETI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I noccioleti sono coltivazioni arboree finalizzate alla produzione di nocciole.

Solitamente, in questi territori, occupano appezzamenti non molto estesi, perciò vengono percepiti dall'osservatore come delle forme geometriche inserite qua e là all'interno di altre tipologie di coperture del suolo (seminativi, vigneti, prato-pascoli, bosco).

Essendo una coltura in espansione, oltre ai noccioleti adulti si vedono molto frequentemente degli impianti recenti o giovani.

Tipicamente i noccioleti si trovano lungo i pendii collinari. Talvolta si trovano anche in aree pianeggianti (senza ristagni idrici).

I noccioleti, come le altre colture arboree agrarie, sono caratterizzate da un sesto di impianto regolare, percepibile sia da lontano (in particolare nei noccioleti giovani) sia, ovviamente, da vicino.

La forma di allevamento può essere a cespuglio (la più diffusa in queste aree), a vaso cespugliato o ad alberello.



Noccioli di versa età



Nocciolo di giovane età immerso fra seminativi



Giovane impianto



Nocciolo: allevamento a cespuglio

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Comprendono vari riferimenti alle aree agricole in generale:

Art. 16 [comma 6.c,d,f] (indirizzi)

Art. 18 [comma 5] (direttive per aree agricole in aree naturali protette)

Art. 20 (indirizzi, direttive)

Art. 32 [comma 4] (direttive)

Art. 34 [comma 4.f] (indirizzi)

Art. 36 [comma 5.c] (direttive)

Art. 38 [comma 3] (direttive)

Art. 39 [comma 6] (direttive)

## ■ LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*.

Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vi è l'obiettivo 5.a) "Mantenimento dell'immagine articolata e plurale del paesaggio vitivinicolo piemontese, quale espressione della cultura regionale e delle culture locali" per raggiungere il quale occorre mantenere "c. la presenza, a margine di tali appezzamenti, delle colture storicamente affiancate al vigneto, quali nocciolo e seminativi, dei canneti, dei salici e di altre specie funzionali alla cultura in atto".

## ■ REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE

I Regolamenti comunali di Polizia Rurale potrebbero riguardare anche i noccioleti. In particolare, secondo quanto previsto dalla L.R.22/2016, "le modalità di lavorazione dei terreni in funzione della corretta gestione del deflusso delle acque e dell'equilibrio idrogeologico".



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

La superficie a nocciolo è in forte espansione da alcuni anni. La coltura del nocciolo è stata preferita, da parte delle aziende agricole, rispetto alle colture tradizionali presenti in molte aree del territorio del GAL (cereali, vite), presumibilmente perché, da un lato, negli ultimi anni il prezzo del prodotto è in crescita e, dall'altro, ha minori costi di avviamento, manodopera, ecc. La diffusione del nocciolo è anche legata alla crisi di altri settori agricoli che basano la loro produzione sulla stessa tipologia di terreni (es. zootecnia, ortofrutta).

Si stanno diffondendo negli ultimi anni dei contratti pluriennali di fornitura di nocciole tra i produttori e aziende, quali Ferrero e Novi-Elah-Dufour, che solitamente prevedono che l'azienda si faccia carico di alcuni costi di produzione e che una percentuale del prezzo riconosciuto sia vincolata alla qualità.

Il territorio del GAL rientra nella zona di produzione della "Nocciola Piemonte" (o "Nocciola del Piemonte"), denominazione IGP che designa il frutto della varietà di nocciolo "Tonda Gentile Trilobata".

Talvolta i nocciolieti sono inerbiti, pratica favorevole dal punto di vista del paesaggio, sia direttamente per l'effetto visivo/percettivo del nocciolo, sia indirettamente per la conservazione del suolo e della sua fertilità.



Recentissimo impianto



Nocciolieti in diversi stadi di sviluppo in area tipicamente a seminativo



### DINAMICHE E CRITICITÀ

La superficie coltivata a nocciolo pare destinata ad aumentare, visto il continuo trend in crescita della richiesta di prodotti a base di nocciole, a livello mondiale (tanto che la Ferrero, ad esempio, sta cercando di siglare accordi di produzione anche in altre regioni italiane).

Dal 2013 è stata segnalata in Piemonte, per poi aumentare la propria presenza, la cimice asiatica (*Halyomorpha halys*), che determina danni al frutto diminuendo quindi la produzione.

Inoltre, dal 2014 è stata segnalata la presenza in Piemonte di un coleottero scarabeide (*Popillia japonica*) che causa danni a varie piante tra cui il nocciolo, contro il quale è stato emanato un decreto di lotta obbligatoria. Al momento l'infestazione è localizzata in un'area a cavallo tra il Piemonte e la Lombardia, fuori dall'area GAL.

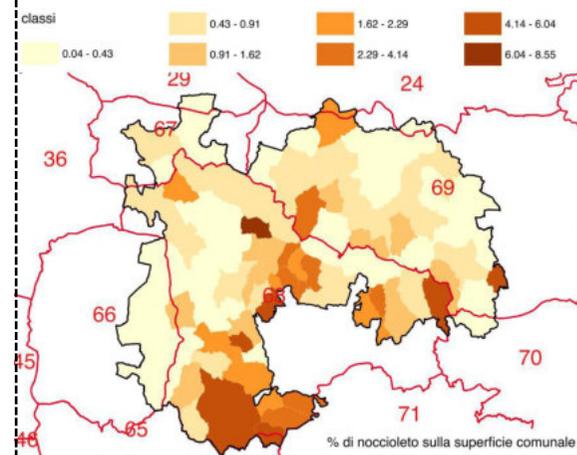
Nei nocciolieti potrebbero verificarsi fenomeni di erosione - superficiale o, in casi peggiori, incanalata - sui terreni a maggiore pendenza, nel caso di terreno nudo; o fenomeni di compattamento del suolo causati dal passaggio di mezzi agricoli. Entrambi questi rischi possono essere contrastati con l'inerbimento, che - oltre a contenere la perdita di sostanza organica - contrasta l'azione degli agenti erosivi e limita il compattamento dovuto alle macchine agricole.

La figura illustra la presenza di nocciolieti espressa come percentuale di superficie comunale occupata dalla coltura del nocciolo.

I comuni con la maggiore presenza di nocciolieti sono tendenzialmente quelli situati più o sud, probabilmente per una maggiore vicinanza con i territori storicamente più legati a questa coltura.

L'elaborazione è fatta a partire dai dati del Censimento Istat 2010, quindi è possibile che la distribuzione attuale sia diversa.

I terreni idonei al nocciolo sono quelli sciolti. Si adatta anche a terreni argillosi purché senza ristagni idrici.



Nocciolieti in varie fasi di sviluppo

# PRATI E PASCOLI PERMANENTI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I prati permanenti – o prati stabili – sono terreni agricoli utilizzati per la produzione di piante da foraggio, lasciati all'evoluzione naturale per molto tempo, quindi non soggetti a interventi di aratura o dissodamento ma soltanto alla concimazione e alla falciatura.

Qualora le piante non vengano sfalciate bensì consumate direttamente da parte degli animali, si parla di pascoli; o di prato-pascoli se sullo stesso terreno avvengono entrambe le attività.

Non tutti i prati sono permanenti: esistono infatti anche i prati avvicendati, sui quali vengono coltivate piante foraggere per alcuni anni, in rotazione con altre colture, e gli erbai, con durata annuale.

I prati e i pascoli permanenti sono molto importanti per il paesaggio e la biodiversità. Da un punto di vista visivo-percettivo, essi sono sempre “verdi” o quasi, perciò da lontano tendono ad essere comunque “gradevoli” alla vista rispetto al terreno nudo mentre da vicino prevale l'osservazione delle singole piante, variabile a seconda della stagione e del luogo.

Per quanto riguarda la biodiversità, oltre a comprendere tipicamente un elevato numero di specie floristiche, costituiscono l'habitat per molte specie animali.

Inoltre, sono importanti per la conservazione del suolo e per lo stoccaggio di carbonio.

Per i motivi descritti i prati e i pascoli permanenti sono tutelati da varie norme e a più livelli se ne auspica la conservazione e l'ampliamento.

In particolare, il mantenimento dei prati permanenti è uno dei tre obblighi di “condizionalità” per le aziende agricole che ricevono i contributi PAC, introdotti nel periodo di programmazione 2014-2020 (vi veda la scheda dei “seminativi” per una descrizione più dettagliata).

A tal fine, la legislazione europea sui pagamenti diretti ha introdotto una definizione di “prato permanente” piuttosto complessa basata, principalmente, sulle specie presenti, sulla durata della rotazione e sul tipo di gestione.

Dal maggio 2018 è operativo il Registro dei Prati Permanenti, istituito nel 2015 con lo scopo di tutelare e registrare geograficamente le superfici a prato p. e gestire conversioni e riconversioni di tali superfici.



Prato-pascolo in mezzo al bosco



Prato-pascoli in periodo autunnale

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Riconosce il valore delle “aree rurali di elevata permeabilità” (art. 19), di cui fanno parte anche le praterie e i prato-pascoli di collina e i prati stabili.

I piani settoriali e locali devono incentivare il mantenimento delle colture prative e promuovere la riconversione delle altre colture agrarie verso la praticoltura stabile (indirizzi). In tali aree si deve porre particolare attenzione ai nuovi impegni di suolo (direttive).

■ **REGIME DI CONDIZIONALITA' (Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg.)**

Riguarda le aziende agricole che ricevono i pagamenti diretti (primo pilastro della PAC). Comportano il rispetto delle pratiche agricole del c.d. *greening* tra le quali il mantenimento dei prati permanenti.

■ **REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE**

Spesso i Regolamenti comunali di Polizia Rurale normano anche le modalità di pascolamento.

■ **REGOLAMENTO FORESTALE Regione Piemonte**

L'art. 46 riguarda le “praterie pascolabili”. Prevede che il pascolo sia sorvegliato o confinato a mezzo di recinzioni, determinando caso per caso le modalità di gestione delle deiezioni.

■ **LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO**

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*. Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vi è l'obiettivo 1.a) “Mantenimento dell'uso agrario delle terre e salvaguardia della risorsa suolo” (riguarda anche i prato-pascoli).



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

La presenza di prati e pascoli permanenti è strettamente legata alla zootecnia, visto che il foraggio prodotto costituisce uno dei principali alimenti per gli animali da allevamento, in particolare bovini e ovini. Cambiamenti nelle modalità di allevamento, e nelle dimensioni del comparto, si ripercuotono quindi anche sull'estensione e sulle caratteristiche di prati e pascoli permanenti, e dunque sul paesaggio.

Si sottolinea, per quanto ovvio, che lo scopo finale degli allevamenti è quasi sempre la produzione di alimenti, per ribadire il legame tra paesaggio e produzioni tipiche.

I prodotti alimentari legati alla zootecnia sono latte e formaggi, carni e loro preparazioni.

L'area del GAL è zona di produzione di alcuni prodotti a marchio: DOP Grana Padano; PAT Robiola di Roccaverano; IGP Salame Piemonte; Vitelloni Piemontesi della Coscia.

Visto il tipo di coltura e le produzioni interessate, potrebbero esserci buone prospettive di miglioramento della qualità (e del valore aggiunto) anche tramite la coltivazione biologica.



Prato-pascoli nell'ambito 67



Prati pascoli ai margini dell'altopiano (ambito 66)



### DINAMICHE E CRITICITÀ

Nel corso degli ultimi decenni le superfici censite come 'prati permanenti e pascoli' nei Censimenti ISTAT dell'Agricoltura sono diminuite in modo importante. Tra il 1982 e il 2010 vi è stata infatti una diminuzione, nel complesso dell'area GAL, del 35%, diversamente distribuita fra gli ambiti:

Ambito 66: -34%

Ambito 67: -57%

Ambito 68: -42%

Ambito 69: -16%

La diminuzione della superficie è stata per lo più a favore di bosco e incolti; in taluni casi altri usi del suolo.

Si è rilevato invece un aumento di 'prati permanenti e pascoli' in alcuni comuni degli ambiti 68 e 69.

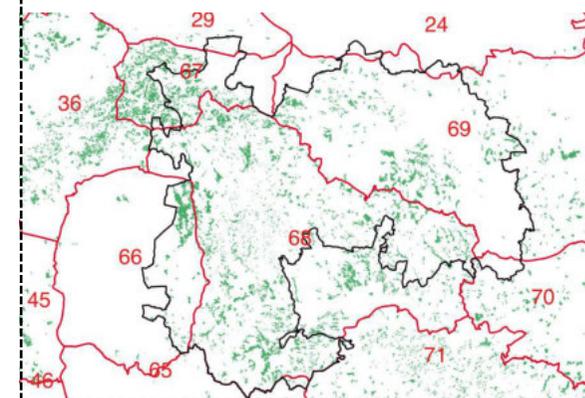
Anche il numero di allevamenti è andato diminuendo in modo importante nel periodo sopraindicato. Le aziende con allevamenti, nelle province di Asti e Alessandria, erano meno del 20% rispetto a quelle del 1982.

Si evidenzia dunque la criticità della tendenza alla diminuzione; mentre non vi sono particolari criticità insite in questo tipo di uso del suolo, nell'area GAL.

La figura illustra la distribuzione di prati e pascoli permanenti.

Si notano alcune aree a maggiore concentrazione (es. altopiano presso Buttigliera e Villanova d'Asti; comuni della provincia di Torino, colline dell'Alfieri; zona intorno a Moncalvo) e alcune zone, ad esempio in parte del Casalese, con presenza scarsa.

Fonte: P.P.R. Regione Piemonte: 'praterie, prato-pascoli, cespuglieti'; IPLA-Regione Piemonte, Piani Forestali Territoriali 2000: prati stabili di pianura.



Prato-pascoli in area a seminativi, con presenza di bovini

# ARBORICOLTURA DA LEGNO



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

Gli impianti di arboricoltura da legno sono piantagioni poliennali di specie arboree, finalizzate alla produzione di legname per diversi possibili assortimenti.

Le due 'tipologie' di arboricoltura da legno presenti nell'area GAL, come nel resto del Piemonte, sono la pioppicoltura e gli impianti di latifoglie di pregio (noce, ciliegio, querce, frassino, ...).

Nell'area GAL sono diffusi un po' ovunque, per piccoli appezzamenti (è raro trovare estensioni significative, salvo in qualche ampio fondovalle). Rispetto al resto del Piemonte, si trova qui una presenza significativa, soprattutto di pioppeti, ma anche di latifoglie di pregio. Da lontano, si percepiscono come delle 'macchie' delle quali non risalta solo il colore o l'estensione ma anche la dimensione in altezza.

Da vicino, prevale la percezione della dimensione in altezza e della regolarità.

I pioppeti si trovano quasi esclusivamente in aree di pianura o di fondovalle. Gli impianti di latifoglie nobili si trovano anche su pendio, a seconda delle specie presenti.



Piccolo impianto tra altri usi del suolo, su pendio

Gli impianti di arboricoltura da legno non sono classificati come BOSCO dalle norme nazionali e regionali. Si tratta di aree agricole.

Non sono tendenzialmente considerati un elemento di pregio per il paesaggio e per la biodiversità (anzi), tranne nelle aree dove la presenza di bosco o altri elementi arborei è molto bassa (per il territorio del GAL, l'ambito 66).



Pioppeto visto da vicino, in altopiano



Pioppeto visto da lontano, in area di fondovalle

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

### ■ L.R. 4/2009 GESTIONE E PROMOZIONE ECONOMICA DELLE FORESTE

La Regione riconosce come prioritarie le azioni volte, tra l'altro, all'incremento della superficie a bosco e ad arboricoltura da legno, nelle aree a scarsa copertura boscata, in particolare di pianura.

Ma la legge non contiene indicazioni cogenti: L'ARBORICOLTURA DA LEGNO NON È BOSCO.

### ■ REGOLAMENTO FORESTALE Regione Piemonte

Art. 43 l'arboricoltura da legno) 1. Per garantire la conservazione del suolo e la protezione del territorio, gli impianti di arboricoltura da legno sono consentiti solo su terreni aventi pendenza media inferiore al 40 per cento. 2. Su terreni aventi pendenza media compresa tra il 20 e il 40 per cento sono consentite lavorazioni del terreno localizzate, oppure eseguite lungo le curve di livello, purché la continuità del versante sia interrotta da fasce di prato permanente di larghezza almeno pari a quella sottoposta a periodica lavorazione. 3. Negli impianti di arboricoltura da legno deve essere utilizzato esclusivamente materiale di propagazione certificato ai sensi degli articoli 22 e 23 della l.r. 4/2009, appartenenti alle specie di cui all'allegato C.

### ■ NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Art. 16 "Territori coperti da foreste e da boschi"  
A livello di 'indirizzo', il comma 6 [ff] prevede che gli strumenti di pianificazione forestale dettino discipline volte a "limitare il rimboschimento, l'imboschimento o gli impianti di arboricoltura da legno su prati stabili, prato-pascoli, [...] e in generale nei contesti ove possano degradare o produrre impatti su aspetti strutturali o caratterizzanti il paesaggio locale".



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

Gli impianti di arboricoltura da legno sono finalizzati alla produzione di legno di qualità (costruzioni, falegnameria, ecc.), legna da ardere o biomassa per produzione di energia.

La tipologia di impianto più diffusa, come accennato, è la **pioppicoltura**, diffusasi a partire dagli anni '30 del secolo scorso (si ricorda la presenza del vicino, a Casale Monferrato, ex-Istituto di Sperimentazione per la Pioppicoltura, creato nel 1937, attuale Centro di ricerca Foreste e Legno del CREA). Da molti decenni il legno di pioppo è quello più utilizzato dall'industria nazionale del legno, del mobile e della carta (il terzo settore italiano per importanza nell'export). A fronte di una domanda di legno di pioppo crescente, negli ultimi decenni è decisamente diminuito il grado di approvvigionamento interno.

A partire dalla metà degli anni '90, ha assunto rilevanza in Italia e in Piemonte la realizzazione di **impianti di arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo con latifoglie di pregio**, a seguito di incentivi dell'Unione Europea, erogati in attuazione del Reg. CEE 2080/92 e successivamente tramite i Piani di Sviluppo Rurale.

Negli anni 2000-2005, infine, sono stati realizzate le prime piantagioni a brevissimo ciclo per la produzione di biomasse per energia.



Arboricoltura da legno a ciclo breve



Pioppeto in area di altopiano



### DINAMICHE E CRITICITÀ

La superficie a **pioppeto** è in forte contrazione in Regione Piemonte. Gli ultimi due censimenti ISTAT (2000 e 2010) evidenziano un dimezzamento della superficie a pioppeto a livello regionale, tendenza confermata anche da un'indagine specializzata condotta nel 2006. Il crollo delle superfici pare connesso a ragioni soprattutto economiche e di mercato: alti costi del ciclo colturale e prezzi del legno poco remunerativi, soprattutto se confrontati con altre produzioni agricole.

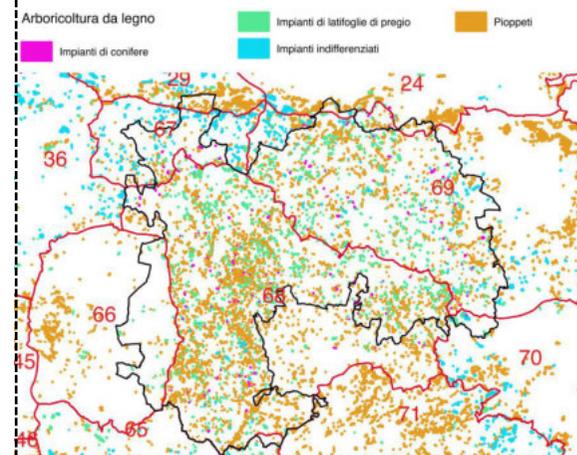
Gli impianti di **latifoglie di pregio**, come accennato, hanno avuto un boom dovuto ai finanziamenti ex Reg. 2080/92. Nei periodi successivi, le superfici di impianto sono fortemente calate. Da un lato, i PSR hanno avuto minori risorse a disposizione. Dall'altro, l'arboricoltura da legno è stata giudicata poco 'interessante', a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti delle colture cerealicole concorrenti, i ritardi nei pagamenti dei premi per gli impianti H-2080, i risultati produttivi insoddisfacenti degli impianti 2080.

(Fonte: Sito web Regione Piemonte).

La diminuzione dell'arboricoltura da legno non costituisce una criticità dal punto di vista del paesaggio. Anche per quanto riguarda gli impianti attuali, non si riscontrano particolari criticità.

La figura mostra la distribuzione delle diverse tipologie di impianti di arboricoltura da legno. Nell'area GAL la maggior parte degli impianti è rappresentata da pioppeti, secondariamente da impianti di latifoglie di pregio. (N.B. le 'macchie' di colore non rappresentano l'estensione dei singoli appezzamenti, che in effetti sono sempre piccoli, ma – come detto prima – la diversa tipologia di impianto oltre alla distribuzione territoriale degli impianti).

Fonte: Regione Piemonte-IPLA, Carta forestale 2016



Impianto di ciliegi su pendio

# SIEPI E FILARI, ALBERI ISOLATI, BOSCHETTI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

SIEPI E FILARI sono formazioni lineari costituite da vegetazione arborea e/o arbustiva, situate normalmente sulle linee di confine delle proprietà, lungo i fossi, lungo le strade principali e secondarie.

I BOSCHETTI, o MACCHIE ARBOREO-ARBUSTIVE, sono gruppi di alberi e/o arbusti.

Hanno dimensioni contenute: oltre i 20 m di larghezza, 2.000 mq di estensione e 20% di copertura arborea, diventano “bosco” (trattato nella scheda apposita).

Le formazioni arboreo-arbustive situate lungo i corsi d’acqua naturali sono trattate nella scheda “Vegetazione ripariale” per alcune loro caratteristiche peculiari.

Tali elementi sono molto importanti dal punto di vista del paesaggio e della biodiversità (elementi di connessione della rete ecologica), soprattutto se l’area è povera di altra vegetazione naturale (bosco, praterie, aree umide, ...).

I filari disegnano delle linee, rettilinee o curvilinee, se visti da lontano. Da vicino, se si tratta di filari alberati, prevale la dimensione verticale.

Possono essere continui o discontinui (ossia composti da piante non così vicine da costituisce un’entità omogenea, ma non così distanti da essere percepiti come elementi singoli).

A seconda dei casi (della localizzazione, della funzione) sono costituite da una, poche, molte specie (predominanza di querce).

Sono presenti in tutti i tipi geomorfologici (altopiano, pendio, crinale, valle) ma appaiono in modo più evidente dove il territorio è povero di vegetazione arborea o arbustiva (in pianura o nelle aree collinari prevalentemente agricole).

Le macchie arboree e/o arbustive sono tendenzialmente localizzate in aree con limitazioni all’uso agricolo (pendenza, tipo di suolo, ecc.).

Anche gli alberi singoli possono essere molto importanti per caratterizzare il paesaggio, soprattutto nelle aree dove la presenza di bosco o altri elementi arborei è molto bassa (per il territorio del GAL, l’ambito 66 e alcune zone degli ambiti 68 e 69 dominate dalla cerealicoltura).



Presenza diffusa di elementi naturaliformi tra seminativi

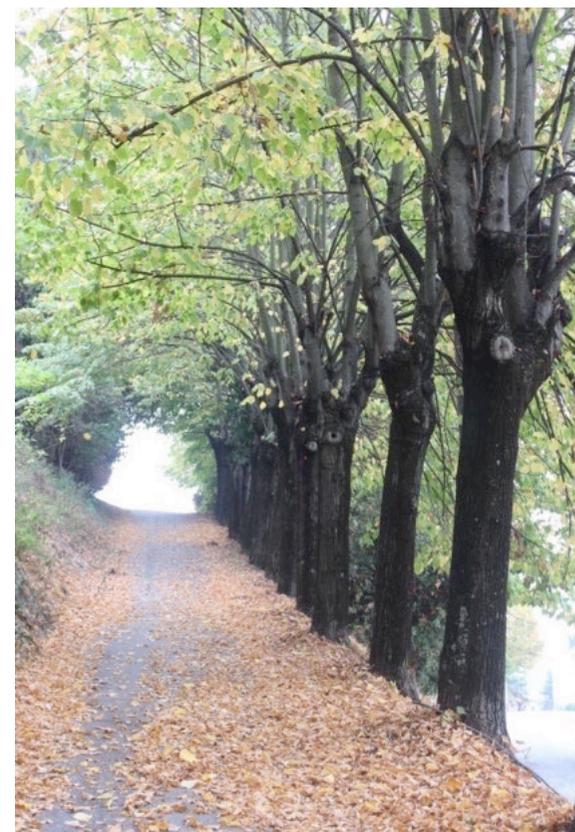


Filare discontinuo composto di varie specie

## ELEMENTI NATURALIFORMI DELL’AGROECOSISTEMA

I filari arborei e/o arbustivi, le macchie arboree e/o arbustive, gli alberi isolati, si possono tutti considerare, per usare una dicitura ricorrente nel PSR in corso, “elementi naturaliformi dell’agroecosistema”. Talvolta rappresentano stadi evolutivi diversi della stessa componente naturale (reliqui di formazioni boschive) e, anche per questo motivo, esistono formazioni intermedie fra queste tipologie.

In tutti i casi non costituiscono “bosco”.



Filare di tigli in centro abitato



## GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

I filari, o formazioni lineari, sono situati normalmente sulle linee di confine delle proprietà, lungo i fossi, lungo le strade principali e secondarie.

In generale spesso, come elemento comune, sono situati ai margini dei campi, con duplice scopo principale: delimitare le proprietà, o almeno alcuni punti principali, e - soprattutto un tempo - fornire materia prima (legno, foglie, rami, frutti, ...).

Alcuni tipi di filare avevano un uso produttivo ben preciso, si pensi ai filari di gelso per l'allevamento del baco da seta, o ai salici bianchi per la produzione di vimini, entrambi diffusi soprattutto nelle aree più pianeggianti. Con il venire meno dello scopo produttivo, l'evolversi delle pratiche agricole e delle strutture sociali, tali coltivazioni sono diventate residuali. Vi sono (non nel territorio del GAL) tentativi di tutela e di parziale recupero ai fini produttivi di tali coltivazioni "storiche".

Vi sono invece casi in cui i filari di piante venivano (e vengono, in questo caso) usati per evidenziare le vie di accesso ad una dimora, una chiesa, un cimitero, ecc.: è il caso dei cosiddetti "viali alberati" o "alberate". Questo tipo di filare si trova spesso nei centri abitati. Per quanto riguarda l'origine, i filari possono essere un relitto delle formazioni boschive preesistenti oppure essere stati piantati appositamente.

### ■ REGIME DI CONDIZIONALITA' (Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg.)

Le aziende agricole che ricevono i pagamenti diretti (primo pilastro della PAC) hanno degli "obblighi di condizionalità", cioè devono rispettare tre impegni (si veda anche la scheda sui seminativi), uno dei quali consiste - per alcune categorie di aziende - nel destinare una parte della propria superficie aziendale ad **EFA (Ecological focus area, aree di interesse ecologico)**, rappresentate da elementi quali: terreni a riposo, fasce tampone, filari, ecc.). Il regime subirà delle modifiche nella PAC post 2020 ma vi saranno in ogni caso dei requisiti ambientali.



Filare di gelsi in area piuttosto monotona (ambito 66)



Filare di querce ai margini di proprietà recintata



Presenza diffusa di elementi naturaliformi in area a prevalenza di seminativi

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Art. 18 "Aree naturali protette e altre aree di conservazione della biodiversità"

Art. 19 "Aree rurali di elevata biopermeabilità"

Art. 25 "Patrimonio rurale storico"

Art. 32 "Aree rurali di specifico interesse paesaggistico"

Art. 40 "Insediamenti rurali"

Art. 42 "Rete di connessione paesaggistica"

Indirizzi e direttive affinché i piani settoriali e i piani locali individuino le formazioni lineari, per conservarle e incrementarle.

### ■ LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*.

Indicazioni per ob.3.b) "Mantenimento delle tracce delle maglie dell'appoderamento storico e dei relativi elementi di connessione funzionale": è previsto che i filari - insieme ad altri elementi - vengano rilevati tramite apposita indagine sul territorio e riportati nell'elaborato cartografico "Uso del suolo".

In generale, vi è l'indicazione del mantenimento di siepi, filari, alberate, quali elementi di connessione funzionale.

### ■ REGOLAMENTO FORESTALE Regione Piemonte

L'Allegato C "Elenco specie arboree classificate per tipologia di impiego" riguarda anche siepi e filari.

### ■ L.R. 50/95 TUTELA E VALORIZZAZIONE DEGLI ALBERI MONUMENTALI, DI ALTO PREGIO NATURALISTICO E STORICO, DEL PIEMONTE

Tutela gli alberi monumentali. Nell'area GAL sono presenti 6 alberi classificati come tali, quasi tutti nei centri urbani.



## DINAMICHE E CRITICITÀ

La **presenza di siepi, filari e altri elementi naturaliformi** è andata diminuendo, nel corso dei decenni, in concomitanza con la crescente meccanizzazione agricola (macchinari più grandi, alberi o arbusti visti come un impiccio) e le mutate condizioni delle pratiche agricole (piante che un tempo avevano uno scopo produttivo, o servivano per offrire ombra agli animali, hanno cessato il loro scopo). Emblematico è il caso dei filari di gelsi e salici bianchi nelle zone di pianura: da molti decenni, alla morte naturale delle piante non è quasi mai seguita la loro sostituzione, sempre che non siano stati eliminati di proposito.

Per quanto riguarda i **filari che hanno la funzione di “segnare” un percorso** (filari di accesso a dimore, luoghi storici, cimiteri, ecc.) la loro presenza ha risentito meno delle modificazioni socio-economiche sopra accennate.

Nel caso degli **alberi situati lungo le strade**, la loro presenza è andata drasticamente diminuendo dal dopoguerra in poi. L'attuale Codice della Strada (con le successive norme collegate) è molto “restrittivo”: favorisce gli abbattimenti e non consente di fatto i reimpianti. Riguardo tale argomento, piuttosto complesso, si rimanda agli approfondimenti e alle proposte dell'Osservatorio sul Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano (in sito web dell'Osservatorio).

Vista l'importanza degli elementi naturaliformi degli agroecosistemi, la PAC prevede degli obblighi di mantenimento (v. box nella pagina precedente) in occasione dei “pagamenti diretti”; mentre, tramite il PSR, prevede dei contributi per la loro introduzione (Operazione 4.4.1).

Per quanto riguarda i **nuovi impianti** di alberi o arbusti, le norme vigenti (Codice Civile, Codice della Strada, ...) tendono ad imporre distanze significative dai confini di proprietà o dal confine del demanio stradale, tanto da limitare fortemente, come già accennato, l'impianto di nuovi filari.



Filare di grosse querce lungo strada secondaria

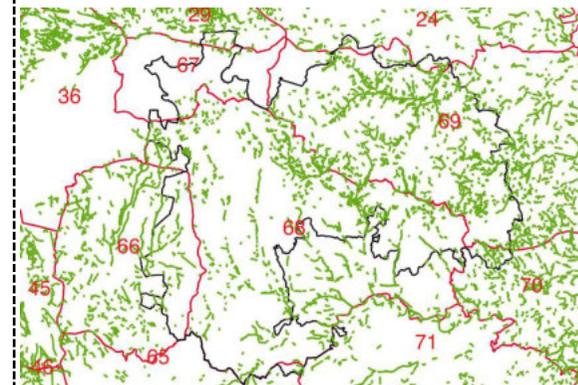


Elementi naturaliformi in area a prevalenza di seminativi



Siepe in area molto monotona (ambito 66)

La figura rappresenta la distribuzione delle “formazioni lineari” rilevate nel 2000 (Piani Forestali Territoriali) e aggiornate nel 2016 (siepi e filari che presentano uno sviluppo in larghezza della proiezione delle chiome inferiore a 20 metri, con una lunghezza di almeno 20 metri ed una distanza tra le chiome dei singoli alberi non superiore a 20 metri). Tra il 2000 e il 2016 è stata osservata una diminuzione significativa nelle province di Asti e Alessandria. Si noti che alcune aree dove non si evidenzia la presenza di filari sono aree boscate. (Fonte: Regione Piemonte-IPLA, Carta Forestale 2016)



Specie non autoctone o fuori dal loro areale (quercia rossa, abeti rossi)

# LE ZONE UMIDE

## DEFINIZIONE

Si ricorda la definizione della Convenzione di Ramsar secondo la quale “Le zone umide sono aree di prati umidi, paludi, torbiere o aree inondate, sia naturali che artificiali, permanenti o temporanee, con acque ferme o in movimento, sia dolci che salmastre o salate, comprese le aree di acqua di mare la profondità delle quali a marea bassa non superi i sei metri.” La Convenzione di Ramsar (Iran, 1971; ratificata in Italia nel 1976) è stato il primo strumento di tutela delle zone umide, cui sono seguite Direttive Comunitarie, norme statali e regionali.

Nel box a lato si riporta lo schema di classificazione delle zone umide utilizzato nel recente Censimento delle zone umide piemontesi, a cui si affianca la descrizione delle zone umide naturali e seminaturali.

Le tipologie più diffuse di zone umide (escluse le acque correnti) nel territorio del GAL sono: risorgive e fontanili; sorgenti; boschi umidi; invasi artificiali; acquitrini e pozze.



Specchio d'acqua recintato

LA PRESENTE SCHEDA RIGUARDA LE VARIE TIPOLOGIE DI ZONE UMIDE PRESENTI NEL TERRITORIO DEL GAL BASSO MONFERRATO ASTIGIANO, **ESCLUSE LE ACQUE CORRENTI**.

ZONE UMIDE NATURALI E SEMINATURALI	ZONE UMIDE ARTIFICIALI
SORGENTI	ACQUE CORRENTI ARTIFICIALI (con alveo rivestito e non rivestito)
RISORGIVE E FONTANILI	
ACQUE CORRENTI	
ZONE PERIFLUVIALI (lanche, golene, ecc..)	RISAIE
LAGHI	INVASI ARTIFICIALI
STAGNI E PALUDI	
TORBIERE	
ACQUITRINI E POZZE	LAGHI DI CAVA
BOSCHI UMIDI	

Schema di classificazione delle zone umide del progetto di Censimento Regionale della Regione Piemonte

CATEGORIA PRINCIPALE	DEFINIZIONE
SORGENTI	Punti di affioramento naturale delle acque di falda.
RISORGIVE E FONTANILI	Emergenze idriche puntuali o diffuse legate all'affioramento della superficie piezometrica dell'acquifero libero nelle aree di pianura. Con il termine "fontanili" si indicano escavazioni artificiali per captare le acque delle risorgive a fini irrigui.
ACQUE CORRENTI	Corsi d'acqua con movimento unidirezionale, sono classificati in base al regime idrologico, alla durata di permanenza dell'acqua ed alla zonazione itica.
ZONE PERIFLUVIALI	Insieme di ambienti quali lame, golene, lanche e zone peluose che si formano in vicinanza di aree fluviali.
LAGHI	Corpi idrici naturali lentic, superficiali, interni, fermi, di acqua dolce, dotati di significativo bacino scolare.
STAGNI E PALUDI	Acque dolci stagnanti perenni, profonde meno di sei metri aventi superficie ingombra in varia misura di vegetazione acquatica e possibili aree a vegetazione arborea.
TORBIERE	Aree di accumulo lento e continuo di residui organici (prevalentemente vegetali), localizzate in depressioni del terreno dove si raccoglie l'acqua; si ha formazione di torba dovuta al progredire dell'umificazione.
ACQUITRINI E POZZE	Bacini di profondità esigua, che a massimo invaso non supera i 90 cm, soggetti pertanto a significative e molto brusche fluttuazioni stagionali e giornaliere dei principali parametri chimico-fisici.
BOSCHI UMIDI	Formazioni forestali su terreni più o meno evoluti ad alta umidità.

Descrizione delle voci di classificazione delle zone umide naturali e seminaturali



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

Gli specchi d'acqua, così come i corsi d'acqua che solcano le aree vallive, sono facilmente percepibili per la vegetazione che li circonda.

La forma che ritroviamo è quasi sempre circolare o comunque geometrica, raramente irregolare e naturaliforme.

Gli specchi d'acqua posizionati in zone antropizzate si possono differenziare nettamente dalle aree circostanti, oltre che per le piante e/o gli arbusti che li circondano, anche per la presenza, quasi sempre, di pali che sostengono la recinzione che ne impedisce l'accesso.

Quest'ultima, con i suoi pali di sostegno, rappresenta un elemento antropico che può essere percepito in modo negativo dall'osservatore, andando a definire un contrasto netto nei confronti di quello che gli sta attorno; questa è una sensazione che si percepisce soprattutto per le recinzioni appena posizionate e per quelle in cui viene fatto un periodico/frequente taglio della vegetazione che la circonda.

Nel caso di un approccio più “tollerante” della vegetazione circostante, le erbe e gli arbusti hanno la possibilità di crescere e “mascherare” la rete, non solo crescendo davanti e/o dietro la rete stessa ma anche utilizzandola come un sostegno per la vegetazione e crescendovi sopra.



Specchio d'acqua senza recinzioni



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

Le zone umide hanno un importante valore naturalistico, per la conservazione della biodiversità e come elementi della rete ecologica.

La banca dati delle zone umide di Arpa-Regione Piemonte (*web-gis*) riporta, per il territorio del GAL, la presenza di boschi umidi e invasi artificiali.

Il boschi umidi sono presenti, per piccole superfici, soprattutto nell'area collinare più occidentale, per lo più lungo i corsi d'acqua.

Gli invasi artificiali sono localizzati nell'altopiano e nelle aree vallive; la loro presenza, favorita dall'uomo, è ovviamente legata all'attività agricola e alla necessità di avere delle riserve d'acqua per l'irrigazione. Oltre agli invasi di dimensioni maggiori (cartografati nel *web-gis*) ve ne sono molti altri di dimensioni anche molto piccole, ma comunque di interesse naturalistico e paesaggistico.

Esistono anche altre tipologie di zone umide, più o meno diffuse a seconda delle zone, in particolare fontanili e sorgenti. Si citano, a titolo di esempio, la sorgente sulfurea situata al confine fra Triville, Cereseto e Sala, e la sorgente *Fons Salera* (comune di Vignale Monferrato), una sorgente di acque salso-iodio-magnesiache già nota nel Cinquecento, dove era presente un'importante stazione termale fino agli anni '60. Entrambi i luoghi sono stati, per decenni, importanti luoghi di ritrovo per la popolazione locale.



Specchio d'acqua recintato di forma rettangolare



Specchio d'acqua con recinzione in fase di crollo



### DINAMICHE E CRITICITÀ

Le zone umide presenti nel territorio del GAL sono, quasi tutte, prive di tutela (l'unica area umida inclusa in un SIC è quella degli "Stagni di Belangero", di cui una piccola porzione rientra nel comune di Revigliasco d'Asti).

Essendo prive di strumenti di tutela e, per lo più, di dimensioni molto piccole, sono soggette a possibili fenomeni di degrado o addirittura scomparsa.

Il "degrado", naturalmente, è considerato tale dal punto di vista del paesaggio (banalizzazione) e della biodiversità (perdita di specie, di habitat e di elementi di connessione ecologica).

Dal punto di vista dell'attività agricola, le zone umide sono interessanti e utili quando si tratta di laghi/invasi ad uso irriguo, come nel caso delle "peschiere" dell'altopiano. Diversamente, la presenza di acqua in modo continuo e abbondante (risorgive, fontanili, pozze, ...) in certe situazioni è stata considerata un elemento negativo per il fatto di sottrarre superficie coltivabile, con la conseguenza di cercare di circoscrivere, se non "risanare" la zona umida.

Un altro elemento di criticità è legato al possibile inquinamento da fitofarmaci e fertilizzanti usati nell'attività agricola. Non esistono dati precisi in merito, ma le aree umide, per loro natura, sono molto vulnerabili.

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Art. 17. Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico

Riconosce l'importanza delle aree umide, oltre che di altri elementi, per il paesaggio. Tra le direttive [comma 8.c]: "i piani locali assicurano un adeguato regime di tutela e conservazione al fine della loro valorizzazione e fruizione sostenibile, anche mediante la predisposizione di fasce di rispetto."

■ **LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO**

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*.

Tra gli obiettivi da perseguire nella revisione dei PRG, vi è l'obiettivo 1.e) TUTELA DI AREE ED ELEMENTI DI SPECIFICO INTERESSE GEOMORFOLOGICO E NATURALISTICO, secondo cui gli strumenti comunali devono "assicurare un adeguato regime di tutela e conservazione delle aree umide, al fine della loro valorizzazione e fruizione sostenibile, anche mediante la predisposizione di fasce di rispetto".

■ **REGIME DI CONDIZIONALITÀ' (Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg.)**

Le aziende agricole che ricevono i pagamenti diretti (primo pilastro della PAC) hanno degli "obblighi di condizionalità", cioè devono rispettare tre impegni (si veda anche la scheda sui seminativi), uno dei quali consiste - per alcune categorie di aziende - nel destinare una parte della propria superficie aziendale ad **EFA (Ecological focus area, aree di interesse ecologico)**, rappresentate da elementi quali: terreni a riposo, fasce tampone, filari, aree umide ecc.). Il regime subirà delle modifiche nella PAC post 2020 ma vi saranno in ogni caso dei requisiti ambientali.

# I CORSI D'ACQUA E LA VEGETAZIONE RIPARIA



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

La vegetazione riparia (o ripariale) è la vegetazione presente lungo i corsi d'acqua, sulle sponde e/o lungo le fasce adiacenti. Può essere arborea e/o arbustiva e/o erbacea.

I corsi d'acqua e la vegetazione riparia vengono trattati insieme perché in condizioni naturali un corso d'acqua è, salvo casi eccezionali e temporanei, caratterizzato dalla presenza di vegetazione, e questa è la condizione “migliore”, non solo dal punto di vista paesaggistico.

Le fasce ripariali disegnano delle linee, di solito sinuose, che serpeggiano in fondo alle valli e che le dividono in due porzioni ben distinte e non sempre uguali. Linee che possono essere più o meno continue, e più o meno spesse, a seconda della tipologia di vegetazione che le compone. A seconda del tipo di vegetazione (alberi o arbusti) le fasce possono essere di altezza variabile ed apparire più o meno frastagliate.

Nelle valli particolarmente scoscese e strette le fasce ripariali sono poco visibili, perché risultano “incastonate” tra i versanti adiacenti, a loro volta coperti di alberi.

Nelle valli più aperte, con fondivalle ampi e coltivati, le fasce ripariali invece assumono un'identità ben definita, segnando in modo netto la vallata ed evidenziando altri elementi qualificanti come le geometrie delle proprietà agrarie che seguono.

I corsi d'acqua sono tra i principali fattori determinanti il paesaggio; anche quando non sono l'elemento più caratterizzante, sono imprescindibili per “leggere” un paesaggio. Spesso è proprio la vegetazione ripariale a “segnare”, e dunque rendere percepibili in quanto tali, corsi d'acqua che diversamente sarebbero poco o nulla visibili/percepibili.

La normativa sui corsi d'acqua è molto vasta e complessa, oltre che di non facile applicazione. Nel box a fianco si ricordano, senza entrare in dettagli, le principali norme inerenti la gestione della vegetazione riparia in Piemonte (nei documenti citati nella scheda è possibile approfondire l'argomento). Inoltre, la normativa evolve velocemente e, al contempo, spazia lungo un vasto arco temporale.



Fascia ripariale composta di diverse specie



Fascia di vegetazione ripariale che consente di percepire la presenza di un corso d'acqua

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **R.D. 523/1904 Testo unico sulle opere idrauliche**

■ **Piani e norme dell'Autorità di Bacino del Fiume Po**

PAI (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico del Fiume Po); PSFF (Piano Stralcio Fasce Fluviali); PdG-Po 2015 (Piano di Gestione del distretto idrografico del fiume Po); Direttiva PAI 15 aprile 1998; ecc.

■ **REGOLAMENTO FORESTALE R. Piemonte**

Le norme di gestione della vegetazione riparia sono definite mediante il taglio manutentivo (art. 37) ove non vi sono particolari necessità idrauliche, e la manutenzione idraulica (art. 37 bis).

■ **NORME DI ATTUAZIONE del P.P.R.** (Piano Paesaggistico Regionale, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017)

Art. 14. Sistema idrografico

Art. 16. Territori coperti da foreste e da boschi

Art. 42. Rete di connessione paesaggistica

Indirizzi e direttive volti alla salvaguardia e riqualificazione della vegetazione ripariale.

■ **D.G.R. 29 Marzo 2010, n. 72-13725** Disciplina delle modalità e procedure per la realizzazione di lavori in alveo, programmi, opere e interventi sugli ambienti acquatici ai sensi dell'art. 12 della legge regionale n. 37/2006

Riguarda la tutela degli ambienti acquatici.

■ **D.G.R. 26 maggio 2008, n. 38-8849**

Approvazione degli “Indirizzi tecnici in materia di manutenzioni e sistemazioni idrogeologiche e idraulico-forestali”

■ **REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE**

I Regolamenti comunali di Polizia Rurale comprendono sempre norme inerenti la gestione della vegetazione ripariale.



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

I boschi e le piante dell'ambiente ripario svolgono contemporaneamente molte ed importanti funzioni:

- protezione e stabilizzazione delle sponde;
- conservazione della biodiversità;
- paesaggistico-ricreativa;
- tutela ambientale (riduzione degli inquinanti nell'acqua agendo come fascia tampone tra le colture, gli insediamenti urbani e le acque);
- produttiva (biomassa legnosa a rapido accrescimento).

Le specie ripariali più diffuse, naturalmente presenti, sono salici, pioppi bianchi e neri, ontano nero, farnia, affiancate a seconda dei casi da frassino, aceri, tigli ma anche specie non caratteristiche degli ambienti ripariali quali la robinia.

Talvolta, lungo le sponde dei corsi d'acqua, si trovano pioppi clonali, coltivati per la produzione di legname; i pioppi coltivati non sono tendenzialmente considerati un elemento di pregio paesaggistico né naturalistico-ambientale. Inoltre, possono comportare problemi di sicurezza idraulica, avendo un rapporto sfavorevole tra peso e sviluppo radicale (tanto che, in fascia A del PAI, la loro coltivazione è vietata).

In alcune aree, lungo corsi d'acqua minori, si ha la presenza di salici capitozzati, retaggio di un'economia contadina in cui queste specie svolgevano un ruolo nella vita quotidiana e nel lavoro (produzione di vimini e pertiche, ...). Si tratta naturalmente di presenze e testimonianze importanti e da salvaguardare.

La presenza di specie non autoctone è invece da ritenersi tendenzialmente negativa (a meno che non si tratti di alberi di valore storico, monumentale, ecc.).

La vegetazione ripariale, perché possa svolgere al meglio le sue molteplici funzioni, deve essere gestita da parte dell'Ente che ne ha competenza (nel caso di corsi d'acqua di proprietà pubblica) o da parte dei proprietari privati, entro i limiti e le prescrizioni previste dalle norme; il che non significa necessariamente che debba essere regolarmente tagliata.



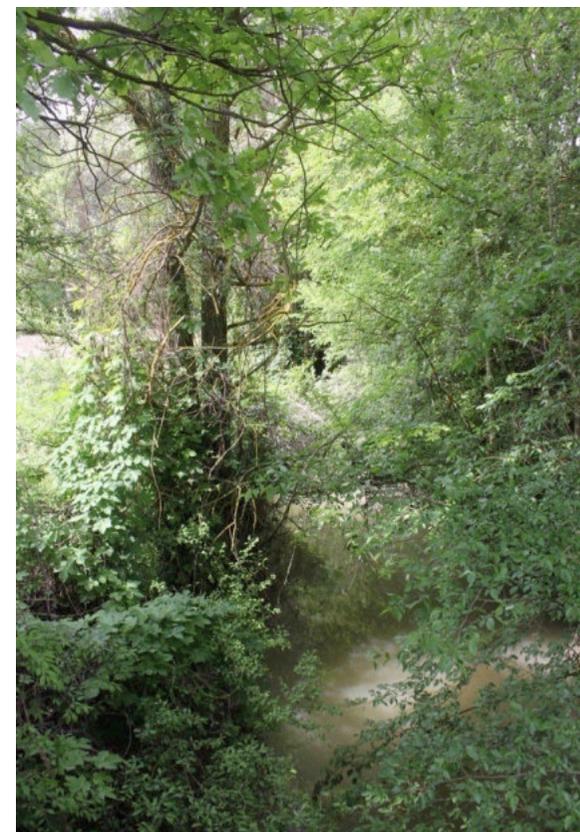
Fascia ripariale arborea



Salici bianchi lungo corso d'acqua minore (e abeti rossi)



Alberi lungo corso d'acqua minore in contesto a prevalenza di seminativi



Vegetazione ripariale



Vegetazione igrofila erbacea



## DINAMICHE E CRITICITÀ

I fiumi e gli altri corsi d'acqua, essendo caratterizzati dal movimento continuo dell'acqua che scorre, sono caratterizzati da un elevato dinamismo, maggiore rispetto agli altri elementi naturali. Attraverso il trasporto e il deposito di sedimenti, l'erosione delle sponde, le alluvioni, ecc. plasmano il territorio e il paesaggio. Anche la vegetazione spondale, di conseguenza, è un elemento caratterizzato da particolare dinamicità.

I corsi d'acqua e la vegetazione riparia sono ambienti "difficili" da gestire perché è necessario coniugare gli obiettivi di sicurezza idraulica con quelli di preservazione e miglioramento dell'ambiente fluviale (che non sempre corrispondono).

Dal punto di vista del paesaggio e della biodiversità la criticità più diffusa, in questo territorio come altrove, è la tendenza all'esecuzione di tagli troppo drastici, che compromettono la funzione paesaggistica e ambientale di questi ambienti, oltre ad avere effetti negativi sulla stabilità delle sponde.

Si rileva inoltre la presenza, nel territorio in esame, di Regolamenti di Polizia Rurale (o regolamenti-tipo) che tendono a sottolineare molto (forse troppo in taluni casi) la necessità di "eliminare" la vegetazione spondale ai fini della sicurezza idraulica.

Il tema della gestione della vegetazione spondale (così come la normativa) è molto complesso e articolato, impossibile da illustrare in poco spazio. Esistono manuali, guide, linee guida espressamente dedicate a questo argomento. Si citano i più recenti documenti della Regione Piemonte:

- R.P.-IPLA, "I boschi ripari – Diverse funzioni da gestire" (2015);
- R.P., "Il ruolo della vegetazione ripariale e la riqualificazione dei corsi d'acqua - Atti del Seminario Nazionale. Torino 1 ott 2008" (2008);
- R.P., "Indirizzi per la gestione dei boschi ripari montani e collinari" (2008).

Un'altra criticità è legata alla presenza (o alla possibilità di infestazione/diffusione) delle specie esotiche invasive (si veda box a fianco).



Taglio raso della vegetazione spondale



Fascia di vegetazione ripariale trasformata in pioppeto



Fascia ripariale in contesto prevalentemente agricolo

## LE SPECIE ESOTICHE INVASIVE

Anche nel territorio del GAL sono presenti delle specie vegetali esotiche invasive.

Si tratta delle specie **esotiche**, o alloctone, cioè specie al di fuori del loro areale di origine, che hanno un **carattere invasivo**, cioè tendono ad essere più competitive delle specie naturalmente presenti in un certo habitat, soppiantandole e modificando le caratteristiche dell'habitat stesso.

Sono riconosciute, a livello internazionale, come una delle principali cause della riduzione della biodiversità (e la riduzione della biodiversità, ricordiamo, comporta un degrado del paesaggio).

Non sono presenti soltanto lungo i corsi d'acqua; ma gli ambienti fluviali sono particolarmente vulnerabili all'infestazione da parte di tali specie.

La Regione Piemonte ha predisposto degli elenchi di specie esotiche invasive (**Black List**) per le quali è necessaria l'applicazione di misure di prevenzione/gestione/lotta e contenimento.

**Black List-Management List (Gestione):** comprende le specie esotiche che sono presenti in maniera diffusa sul territorio e per le quali non sono più applicabili misure di eradicazione da tutto il territorio regionale ma delle quali bisogna comunque evitare l'utilizzo (ad esempio, tra le specie presenti nel territorio del GAL: *Acer negundo*, *Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima*).

**Black List-Action List (Eradicazione):** comprende le specie esotiche che hanno una distribuzione limitata sul territorio e per le quali sono ancora applicabili, e auspicabili, misure di eradicazione da tutto il territorio regionale.

**Black List-Warning List (Allerta):** elenco relativo alle specie esotiche non ancora presenti nel territorio regionale ma che hanno manifestato caratteri di invasività e/o particolari criticità in regioni confinanti.

Per maggiori informazioni consultare la pubblicazione: Piemonte Parchi, "Piante esotiche invasive" (2017) e la pagina web della Regione Piemonte sulle specie vegetali esotiche invasive.

# I TERRENI INCOLTI O GERBIDI



## GLI ASPETTI PERCETTIVI (VISIVI, ESTETICI)

I terreni incolti o abbandonati, o incolti, o gerbidi, sono terreni non coltivati, lasciati a se stessi, dove prevale quindi una percezione di “disordine”, in contrapposizione con la regolarità delle colture diffuse in questo territorio quali i seminativi, i prati e i pascoli, i vigneti o i frutteti.

Si tratta di una presenza “effimera”: in questi luoghi un terreno lasciato a se stesso viene velocemente colonizzato dalla vegetazione spontanea, sia essa erbacea, arbustiva ed arborea. Le successioni possono essere diverse in base alle caratteristiche locali (suolo, esposizione, microclima, ...); in ogni caso, salvo rarissimi casi, nel giro di non molti anni la copertura arbustiva ed arborea diventa tale da far identificare tali terreni come “bosco” (si veda la scheda dei boschi per la definizione).

La percezione comune, da parte dei soggetti che abitano ed operano in questi luoghi, è in verità un po' diversa, e tende a far riconoscere come “gerbidi” o “incolti” - piuttosto che come bosco - quei terreni colonizzati di recente da alberi o arbusti.



Terreni incolti

## DEFINIZIONE

La L.R. 21/2016 riporta la seguente definizione (che riprende la legge nazionale):

“terreni incolti o abbandonati: i terreni agricoli non destinati ad uso produttivo da almeno due annate agrarie, ai sensi dell’articolo 2, comma 1 della legge 4 agosto 1978, n. 440 (Norme per l’utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate), ad esclusione dei terreni sottoposti a vincoli di destinazione d’uso”.

Anche il termine “gerbido”, tipico dell’Italia settentrionale, indica dei terreni non coltivati o non gestiti.

In senso stretto, il termine incolto sarebbe più adatto a indicare quei terreni che, pur avendo caratteristiche idonee ad ospitare certe colture, ne sono privi; mentre il termine “gerbido”, nella sua accezione storica, sarebbe da riferire a quei terreni che hanno caratteristiche intrinseche che li rendono inadatti alla coltivazione e alla produzione di materie prime agro-forestali (ad esempio le brughiere).

Di fatto, i due termini vengono comunemente utilizzati come sinonimi.



Terreno incolto, con presenza di viti selvatiche

## PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

■ **L. 440/78 Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate.**

Ha dettato linee di indirizzo per il recupero dei terreni incolti, a cui le regioni devono dare attuazione. Non è mai stata molto applicata, fino ad anni recenti.

■ **L.R. 21/2016 Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali.**

Norme volte al recupero produttivo delle proprietà fondiarie frammentate e dei terreni agricoli incolti o abbandonati. Si occupa anche dei terreni “silenti” cioè i terreni agricoli – incolti o abbandonati – dei quali non è noto il proprietario.

■ **LINEE GUIDA PER L’ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO**

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*.

Non danno indicazioni specifiche. Prevedono che, nella Tav. relativa all’uso del suolo dei PRG, vengano riportati anche gli incolti.

■ **REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE**

I Regolamenti comunali di Polizia Rurale comprendono solitamente anche norme inerenti la gestione dei terreni incolti.

■ **D.M. 31 maggio 2000 MISURE PER LA LOTTA OBBLIGATORIA CONTRO LA FLAVESCENTZA DORATA DELLA VITE**

Fra le varie misure di lotta previste dalle DD.DD. della Regione Piemonte vi è anche l’estirpazione dei vigneti abbandonati o delle piante di vite selvatica (se presenti in altri incolti).



### GLI ASPETTI FUNZIONALI, STORICI E CULTURALI

Gli incolti sono molto rari, o assenti, nei luoghi e nei tempi in cui le attività agro-forestali sono remunerative. Infatti, ad oggi si trovano raramente nelle aree dove l'agricoltura è più florida (aree di fondovalle, altopiano). La loro diffusione, negli ultimi decenni, è andata di pari passo con l'aumento delle superfici boschive, nel momento in cui l'economia tradizionale agricola è entrata in crisi non essendo più in linea con gli stili di vita che si sono man mano affacciati ed imposti.

I terreni a riposo non incolti ma seminativi.



Terreno incolto



Terreno incolto con invasione di specie arbustive e arboree



Vigneto abbandonato



### DINAMICHE E CRITICITÀ

Gli incolti costituiscono un elemento molto critico quando si tratta di vigneti incolti, perché favoriscono la diffusione della flavescenza dorata. Secondo le leggi vigenti è obbligatorio il loro estirpo; ma vi sono casi in cui non è avvenuto.

Se gli incolti sono situati vicino a seminativi coltivati, la maggiore presenza di insetti e altri animali può far aumentare il numero di potenziali parassiti – ma anche di potenziali antagonisti naturali.

Esulano dagli obiettivi del presente manuale le valutazioni sulle possibili conseguenze negative, secondo alcune interpretazioni, degli incolti adiacenti ai centri abitati (maggiore presenza di insetti e altri animali) nonché di un aumentato rischio di incendi nella stagione secca.

Per quanto riguarda gli altri casi, gli incolti costituiscono in generale una criticità per il paesaggio nella sua qualità estetico-percettiva, perché tendono ad essere percepiti come un elemento negativo.

Per altri aspetti – conservazione della biodiversità, fertilità del suolo, freno ai processi erosivi, ecc. – la presenza di incolti è invece tendenzialmente favorevole.

### PRINCIPALI RIFERIMENTI NORMATIVI

#### ■ L. 440/78 Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate

Ha dettato linee di indirizzo per il recupero dei terreni incolti, a cui le regioni devono dare attuazione. Non è mai stata molto applicata, fino ad anni recenti.

#### ■ L.R. 21/2016 Disposizioni per favorire la costituzione delle associazioni fondiarie e la valorizzazione dei terreni agricoli e forestali

Norme volte al recupero produttivo delle proprietà fondiarie frammentate e dei terreni agricoli incolti o abbandonati. Si occupa anche dei terreni "silenti" cioè i terreni agricoli – incolti o abbandonati – dei quali non è noto il proprietario.

#### ■ LINEE GUIDA PER L'ADEGUAMENTO DEI PIANI REGOLATORI E DEI REGOLAMENTI EDILIZI ALLE INDICAZIONI DI TUTELA PER IL SITO UNESCO

Riguardano i territori compresi nella *Core zone* e nella *Buffer zone*.

Non danno indicazioni specifiche. Prevedono che, nella Tav. relativa all'uso del suolo dei PRG, vengano riportati anche gli incolti.

#### ■ REGOLAMENTI DI POLIZIA RURALE

I Regolamenti comunali di Polizia Rurale comprendono solitamente anche norme inerenti la gestione dei terreni incolti.

#### ■ D.M. 31 maggio 2000 MISURE PER LA LOTTA OBBLIGATORIA CONTRO LA FLAVESCENTZA DORATA DELLA VITE

Fra le varie misure di lotta previste dalle DD.DD. della Regione Piemonte vi è anche l'estirpazione dei vigneti abbandonati o delle piante di vite selvatica (se presenti in altri incolti).



Dusino San Michele 1988



Dusino San Michele 2000



Dusino San Michele 2012

## DINAMICHE DEGLI ELEMENTI AGROFORESTALI

Le sequenze di fotografie aeree realizzate ad una certa distanza temporale (12 anni: 1988, 2000 e 2012) hanno lo scopo di mettere ulteriormente in evidenza i fenomeni e le dinamiche già espressi nelle schede dei singoli elementi agroforestali, con una visione d'insieme. Si riportano alcuni esempi rappresentativi dell'intero territorio.

### ← NELLA SEQUENZA A SINISTRA

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Perdita di filari
- Accorpamento di appezzamenti
- Consumo di suolo

(Ambito di paesaggio n. 66 "Chierese e Altopiano di Poirino)

### NELLA SEQUENZA A DESTRA →

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Diminuzione della superficie a vigneto
  - Aumento del bosco
- Accorpamento di appezzamenti
  - Consumo di suolo

(Ambito di paesaggio n. 68 "Astigiano")

Immagini tratte dal Geoportale Nazionale (Ministero dell'Ambiente)



Castelnuovo Don Bosco 1988



Castelnuovo Don Bosco 2000



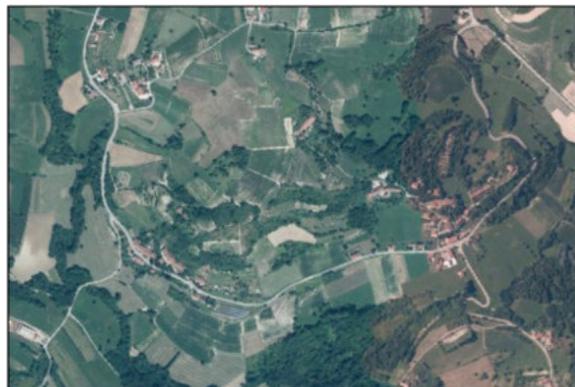
Castelnuovo Don Bosco 2012



Aramengo 1988



Aramengo 2000



Aramengo 2012

← NELLA SEQUENZA A SINISTRA

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Accorpamento di appezzamenti
- Aumento del bosco

(Ambito di paesaggio n. 68 "Astigiano")



Piovà Massaia 1988



Piovà Massaia 2000



Piovà Massaia 2012

NELLA SEQUENZA A DESTRA →

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Aumento del bosco
- Accorpamento di appezzamenti

(Ambito di paesaggio n. 68)

Immagini tratte dal Geoportale Nazionale (Ministero dell'Ambiente)



Albugnano 1988



Albugnano 2000



Albugnano 2012

← NELLA SEQUENZA A SINISTRA

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Aumento del bosco
- Diminuzione della superficie a vigneto

(Ambito di paesaggio n. 68 “Astigiano”)



Casorzo 1988



Casorzo 2000



Casorzo 2012

NELLA SEQUENZA A DESTRA →

Si osservano i seguenti fenomeni:

- Accorpamento di appezzamenti
- Perdita di elementi naturaliformi
  - Consumo di suolo

(Ambito di paesaggio n. 69 “Monferrato e piana casalese”)

Immagini tratte dal Geoportale Nazionale (Ministero dell’Ambiente)

# NORME DI RIFERIMENTO

## ELEMENTI AGROFORESTALI

**N.B.** Soltanto i BOSCHI e la VEGETAZIONE RIPARIA hanno dei riferimenti normativi prescrittivi, validi in ogni caso. Per gli altri elementi esistono riferimenti normativi più o meno cogenti che si applicano soltanto in determinate condizioni (es. richiesta di contributi, aree sottoposte e specifica tutela, condizioni, ...)

La tabella riposta i riferimenti normativi esistenti per i vari elementi agroforestali del paesaggio rurale. Nelle singole schede degli elementi sono riportate informazioni sintetiche riguardo ogni norma; per approfondimenti è necessario consultare le norme stesse.

ELEMENTO	P.P.R. (Indirizzi, direttive, prescrizioni) * Normativa per "componenti e beni paesaggistici"	Linee guida Unesco (core/buffer zone)	Riferimenti normativi specifici (di particolare rilevanza in termini di "paesaggio")
Boschi	Art. 16 "Territori coperti da foreste e da boschi" (indirizzi; direttive; prescrizioni per habitat di interesse comunitario)	Indicazioni per ob.1.c) "Tutela e valorizzazione delle aree boscate"	D.Lgs. 34/2018 "Testo unico in materia di foreste e filiere forestali" L.R. 4/2009 "Gestione e promozione economica delle foreste" Regolamento forestale Regione Piemonte Reg. 2/R/2017 cd "non bosco" (Regione Piemonte) D.Lgs. 142/2004 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" art. 142-146 L.R. 45/1989 (vincolo per scopi idrogeologici)
Seminativi e loro geometrie	Norme per aree agricole in generale: art. 16 [6.c.d.f] (indirizzi) art. 18 [5] (direttive per aree agricole in aree naturali protette) art.20 (indirizzi, direttive)	Indicazioni per ob.1.a) "Mantenimento dell'uso agrario delle terre e salvaguardia della risorsa suolo" e 1.d) "Tutela delle aree protette e delle altre aree di conservazione della biodiversità"	REGIME DI CONDIZIONALITA' - Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg. Regolamenti di polizia rurale
Vigneti	art.20 (indirizzi, direttive) art. 32 [4] (direttive) art.34 [4.f] (indirizzi) art. 36 [5.c] (direttive)	Indicazioni per ob.1.a), 1.b), 1.d), 2.a), 5.a)	D.M. 31 maggio 2000 "Misure per la lotta obbligatoria contro la flavescenza dorata della vite"
Nocciolati	art.38 [3] (direttive) art.39 [6] (direttive) Vigneti: art.32 [3] (indirizzi)	Indicazioni per ob.5.a) "Mantenimento dell'immagine articolata e plurale del paesaggio vitivinicolo piemontese, quale espressione della cultura regionale e delle culture locali"	-
Prati e pascoli permanenti	art. 19 [7] (indirizzi) [11] (direttive)	Indicazioni per ob.1.a) "Mantenimento dell'uso agrario delle terre e salvaguardia della risorsa suolo"	REGIME DI CONDIZIONALITA' - Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg. Regolamenti di polizia rurale Regolamento forestale Regione Piemonte, art. 46 (praterie pascolabili)
Arboricoltura da legno	art. 16 [6.f] (indirizzi)	-	L.R. 4/2009 (definizione) Regolamento forestale Regione Piemonte art. 43, All.C
Siepi e filari, alberi isolati, boschetti	art. 18 (indirizzi) art. 19 (indirizzi) art. 25 (indirizzi, direttive) art. 32 (direttive) art. 40 (direttive) art. 42 (indirizzi)	Indicazioni per ob.3.b) "Mantenimento delle tracce delle maglie dell'appoderamento storico e dei relativi elementi di connessione funzionale"	REGIME DI CONDIZIONALITA' - Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg. Regolamento forestale Regione Piemonte All.C L.R. 50/95 "Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, di alto pregio naturalistico e storico, del Piemonte"
Zone umide	art. 17 [4] (indirizzi)	Indicazioni per ob.1.e) "Tutela di aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico"	REGIME DI CONDIZIONALITA' - Reg. CE 1306/2013 e successive norme naz. e reg. (Non ci sono aree umide di importanza internazionale, né Siti Natura 2000 con habitat acquatici)
Corsi d'acqua e vegetazione riparia	art. 14 [6] (indirizzi) art. 16 [6] (indirizzi) art. 42 [10.d] (indirizzi)	Indicazioni per ob.1.b) "Tutela del sistema idrogeologico e geomorfologico; protezione del suolo dall'impermeabilizzazione, dall'erosione e da forme di degrado legate alle modalità colturali"	R.D. 523/1904 Testo unico sulle opere idrauliche Piani e norme dell'Autorità di Bacino del Fiume Po REGOLAMENTO FORESTALE Regione Piemonte, art. 37 e 37bis D.G.R. 29 Marzo 2010, n. 72-13725 D.G.R. 26 maggio 2008, n. 38-8849 Regolamenti di polizia rurale
Incolti/gerbidi	-	Indicazione cartografica degli "incolti" nella Tav. Uso del suolo del PRG.	L. 440/78 "Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate o insufficientemente coltivate" L.R. 21/2016 sulle associazioni fondiarie Regolamenti di polizia rurale D.M. 31 maggio 2000 "Misure per la lotta obbligatoria contro la flavescenza dorata della vite"

\* Il Regolamento regionale n. 4/R del 22 marzo 2019 di "Attuazione del Piano paesaggistico regionale del Piemonte (Ppr)" individua le modalità di attuazione del P.P.R. dettando disposizioni procedurali per, tra l'altro, l'adeguamento al P.P.R. degli strumenti di pianificazione di cui all'articolo 5, comma 2, delle NdA.

## ELEMENTI ANTROPICI DEL PAESAGGIO RURALE

In questa sezione sono illustrati i principali elementi antropici del paesaggio rurale, cioè gli elementi antropici che si trovano al di fuori dei centri abitati.

### ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

- Infrastrutture stradali
- Strade storiche di collegamento tra i borghi e oggi in via di estinzione
- Ponti in muratura su rii e torrenti
- Opere di contenimento o alleggerimento di scarpate alte e ripide
- Ingressi alle gallerie
- Stazioni ferroviarie

### MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

- Casotti per attrezzi in muratura (ciabot)
- Pozzi in muratura
- Capannoni agricoli

### ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

- Manufatti di prelievo delle acque sorgive (fontane e fontanili)
- Manufatti per la valorizzazione di specchi d'acqua (lavatoi ed abbeveratoi)

### ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

- Piloni votivi
- Cappelle campestri
- Croci



## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

# INFRASTRUTTURE STRADALI

Le infrastrutture stradali segnano e connotano inevitabilmente, con la loro fascia di asfalto e con le opere connesse, quali pali, alberature, ponti, ecc. il paesaggio, ma consentono anche la percorrenza sul territorio e pertanto divengono punti e prospettive di osservazione privilegiato dello stesso.



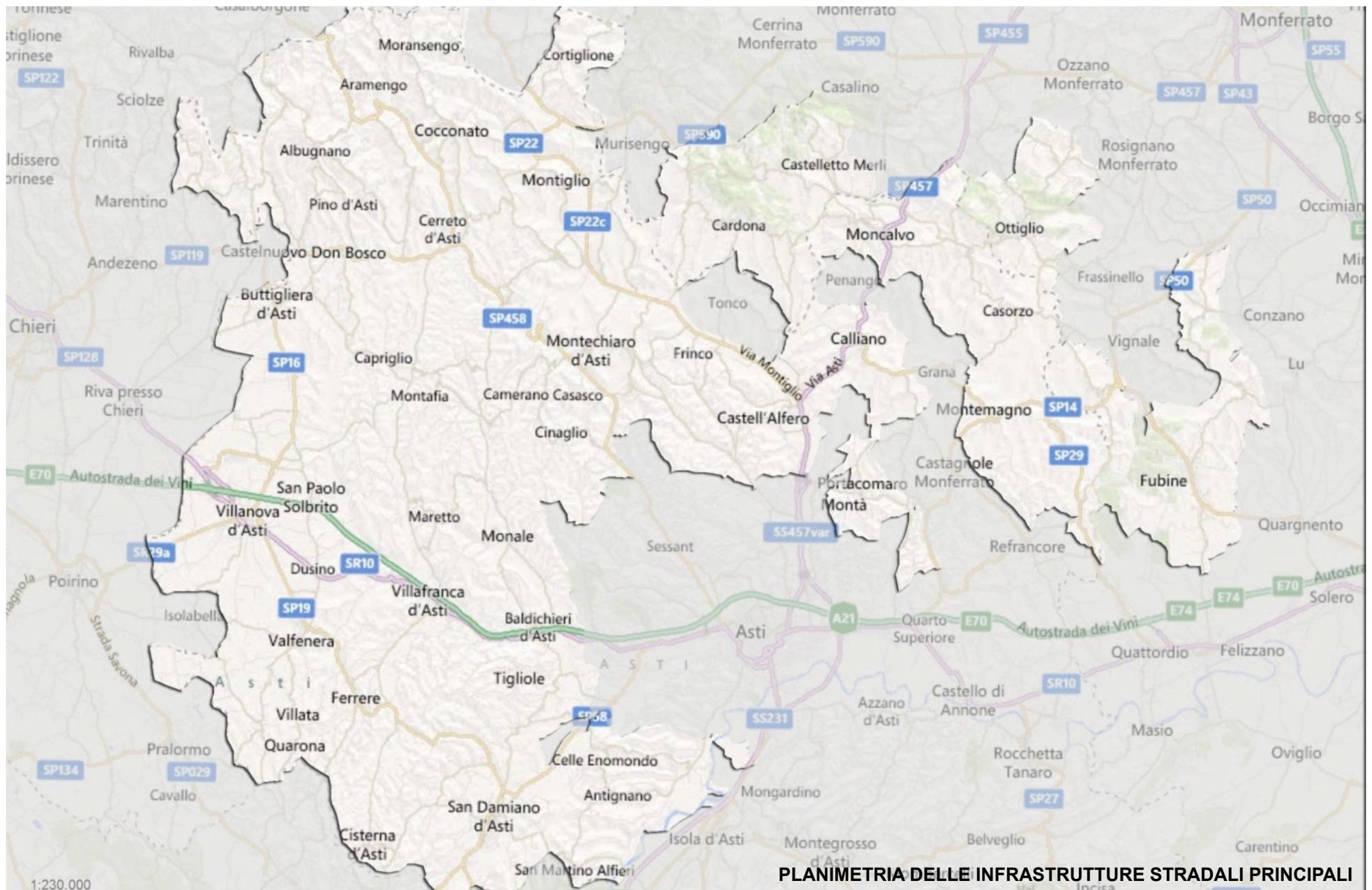
Strada sterrata costeggiata da filare di vite, Piovà Massaia

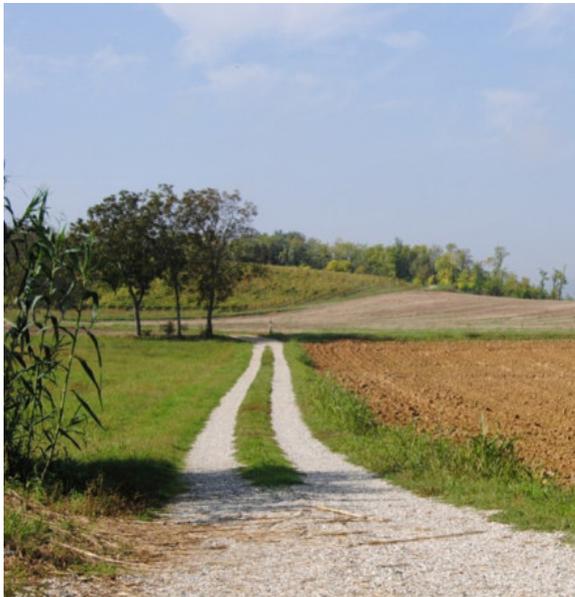


Strada comunale, nei dintorni di Ottiglio



Autostrada dei Vini, con sovrappasso di strada comunale

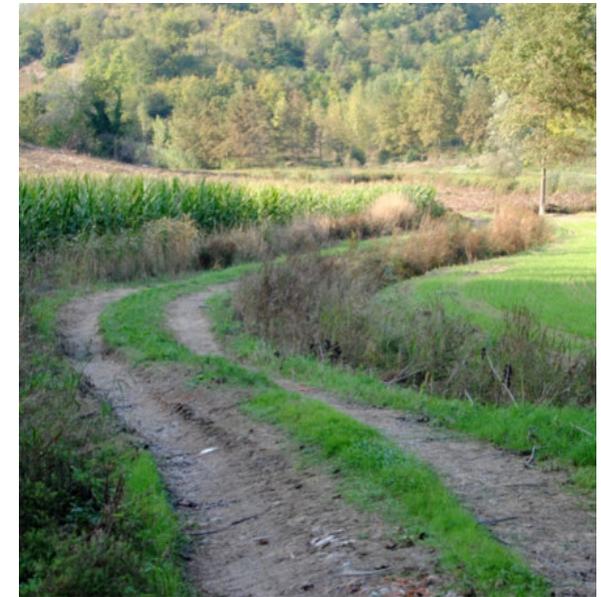




Strada bianca, nei pressi di Camagna Monferrato



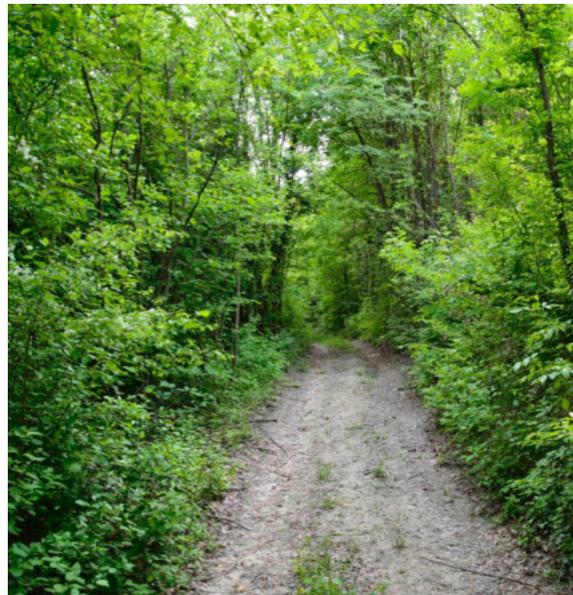
Strada sterrata che percorre l'antico tracciato delle mura in Albugnano



Strada bianca, nelle campagne di Barrera



Strada comunale, nei dintorni di Valfenera



Strada sterrata, Odalengo Grande





La strada provinciale che dal torinese conduce verso Villanova d'Asti



Strada provinciale nei pressi di San Paolo Solbito



Strada provinciale all'ingresso della frazione Savi di Villanova d'Asti



Ponte autostradale nei pressi di Solbito



L'autostrada dei Vini, nei pressi di Villafranca d'Asti

## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

# STRADE STORICHE DI COLLEGAMENTO TRA I BORGHI E OGGI IN VIA DI ESTINZIONE

In epoca medievale il territorio era costellato di un grande numero di abitati, di cui molti costituivano lo sviluppo di precedenti impianti di origine romana o longobarda.

A partire dal periodo alto medievale alcuni di questi borghi che non ebbero uno sviluppo florido vennero, per varie cause, abbandonati e scomparvero per sempre; mentre altri sono sopravvissuti fino ad oggi sotto forma di frazione o località abitata.

Numerose vie collegavano pertanto le numerose località e “fasci” di strade segnavano le vie di lunga percorrenza e di pellegrinaggio.

In epoca più recente, con il riammodernamento delle vie di fondovalle, vennero sempre più trascurate le strade meno comode, alcune scomparendo, altre rimanendo al solo servizio della coltivazione dei fondi.

Il riportare in luce i percorsi storici, seppur ora usati come strade secondarie, costituisce una importante operazione culturale che valorizza le tradizioni locali ed evidenzia anche alcune dinamiche di trasformazione territoriale.

Per “strada storica di collegamento” si intende una strada comunale che collegava storicamente dei nuclei abitati e che nel tempo, a causa di nuovi collegamenti o della perdita della funzione di collegamento di edifici, si è andata perdendo. In genere, dopo la perdita della funzione di collegamento di edifici, la strada viene ancora mantenuta se possiede una funzione agricola (di collegamento alle coltivazioni). Se anche questa funzione si perde, la strada viene abbandonata.

Le considerazioni della presente scheda rappresentano un inizio di ricerca dedicata a tali strade, nella prospettiva di un loro recupero.

Al momento sono state individuate le seguenti strade storiche (ad alcune delle quali sono dedicate schede nelle pagine seguenti):

- **Cortanze - Montechiaro d’Asti** (vedi scheda)
- **Strada vecchia di Albugnano** (vedi scheda)
- **Chiusano - Casasco** (vedi scheda)
- **Chiusano - Cinaglio** (vedi scheda)
- **Baldichieri - Castellero**

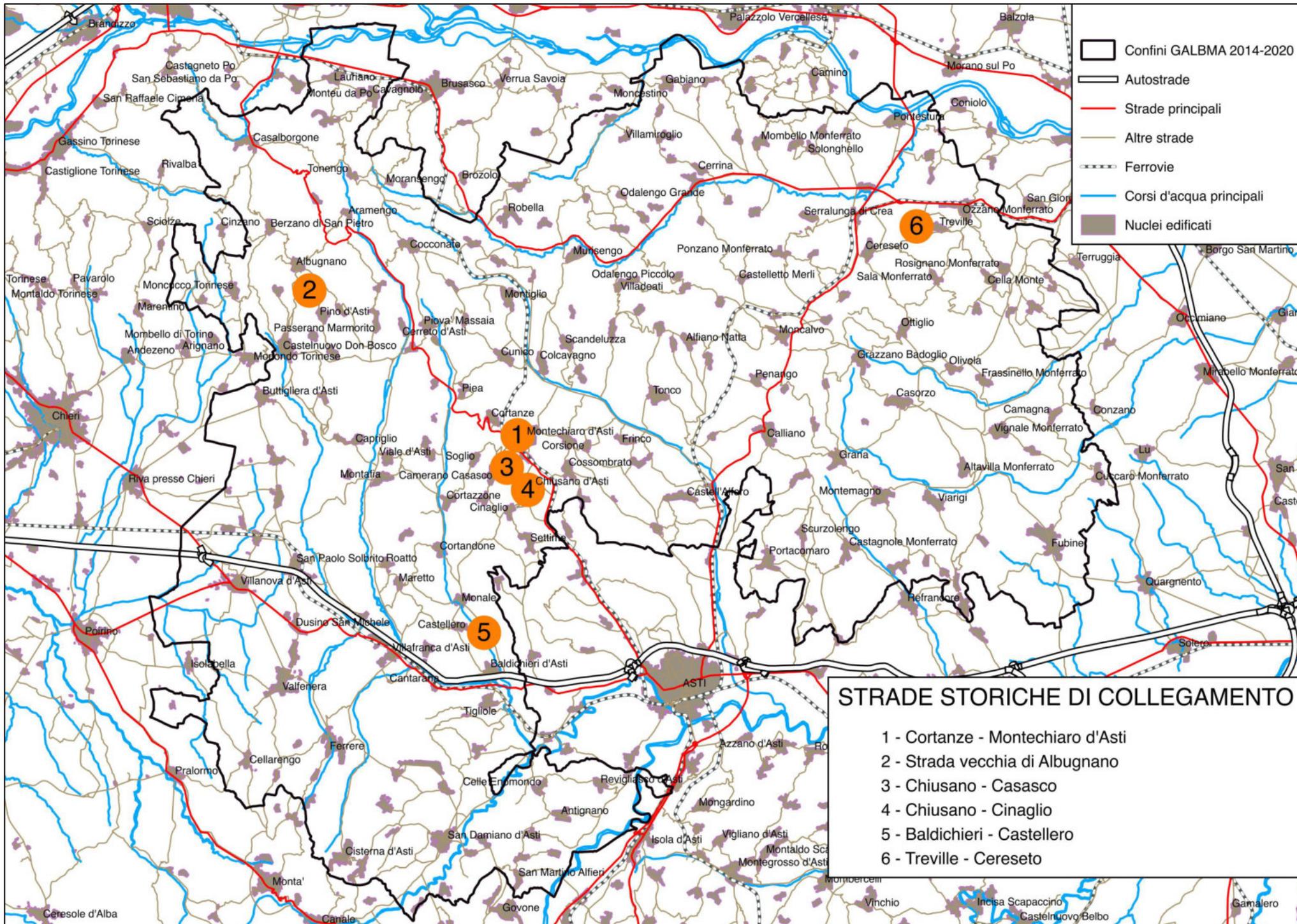
I due abitati sono collegati da un percorso che si snoda lungo il crinale. Dal cimitero di Baldichieri il percorso si sviluppa su sterrato e tratti di sentiero; nei pressi di Castellero si innesta su una strada asfaltata.

- **Treville - Cereseto**

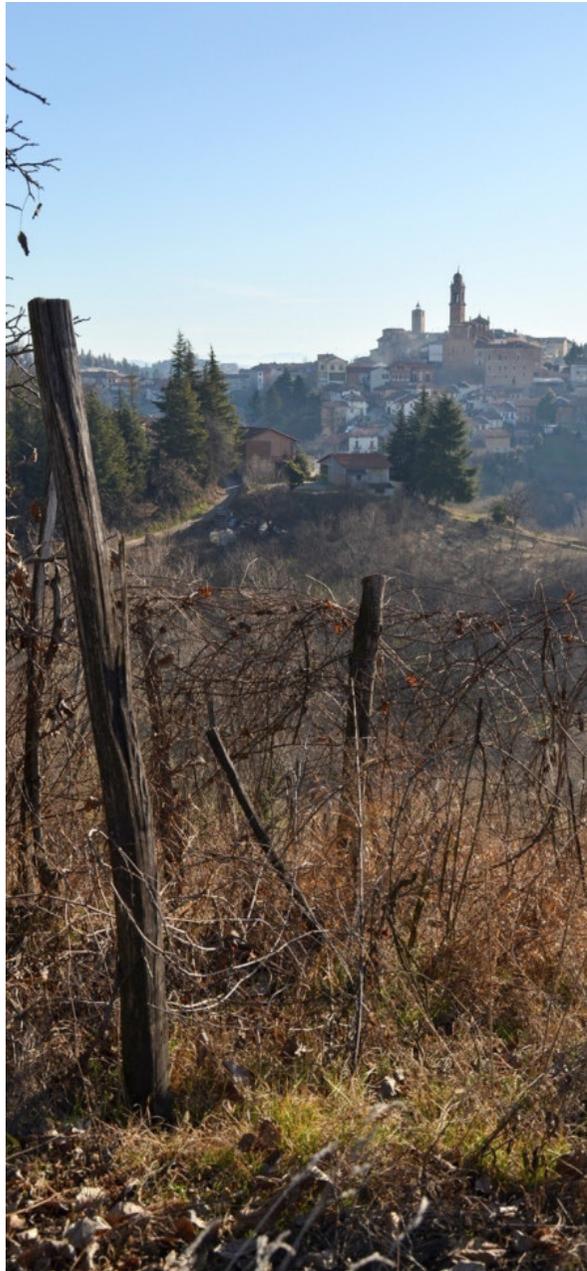
Dall’abitato di Treville è presente una strada che si dirige verso Cereseto (innestandosi sulla strada asfaltata che collega Cereseto a Sala), attraversando il rio Sturella nei pressi della sorgente sulfurea situata nel punto di confine tra i territori comunali di Treville, Cereseto e Sala (sorgente a cui è dedicata una scheda). Pur trattandosi di una strada provinciale, è molto stretta e, nel territorio di Cereseto, non è asfaltata.



Strada che collega Cereseto a Treville (abitato di Treville visibile sullo sfondo)







Veduta di Montechiaro dalla strada storica



Veduta dalla pieve di Piesenzana, con attorno il vecchio cimitero

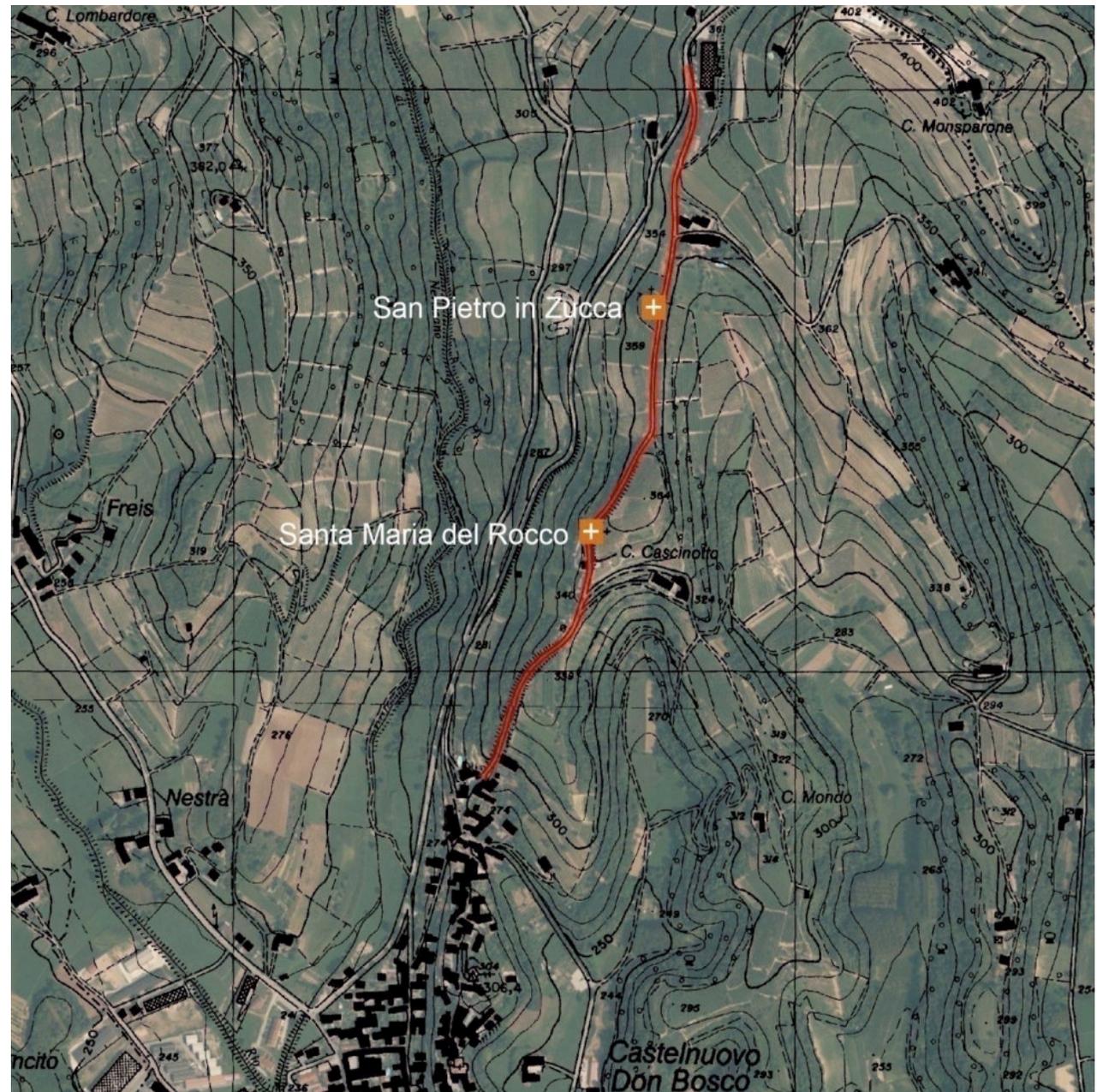


Veduta su Cortanze lungo la via

## Strada vecchia di Albugnano

Dalla parte terminale del centro storico di Castelnuovo Don Bosco è ancora esistente ed asfaltata una stretta via, corrispondente alla strada storica che dal paese conduceva in direzione di Albugnano.

L'interesse della strada, oltre che dalla testimonianza storica, è suscitato dalla presenza di cappelle campestri, poste lungo i suoi bordi, dedicate a San Pietro in Zucca e a Santa Maria del Rocco.





Veduta dalla strada con la chiesa di San Pietro in Zucca



Veduta della strada storica, con Albugnano sullo sfondo



La strada, vista da una vigna attigua



Santa Maria del Rocco, lungo la vecchia strada

## Chiusano - Casasco

Partendo vicino al cimitero di Chiusano, la vecchia strada scende verso valle, per inoltrarsi in direzione nord-ovest.

Dopo un lungo tratto, che si snoda in modo quasi rettilineo, si giunge in prossimità dell'antico borgo di Casasco.





L'andamento tortuoso della via, in prossimità di Casasco



Il borgo di Casasco in lontananza



Altire tra Chiusano e Casasco



Apertura di paesaggio in direzione di Casasco

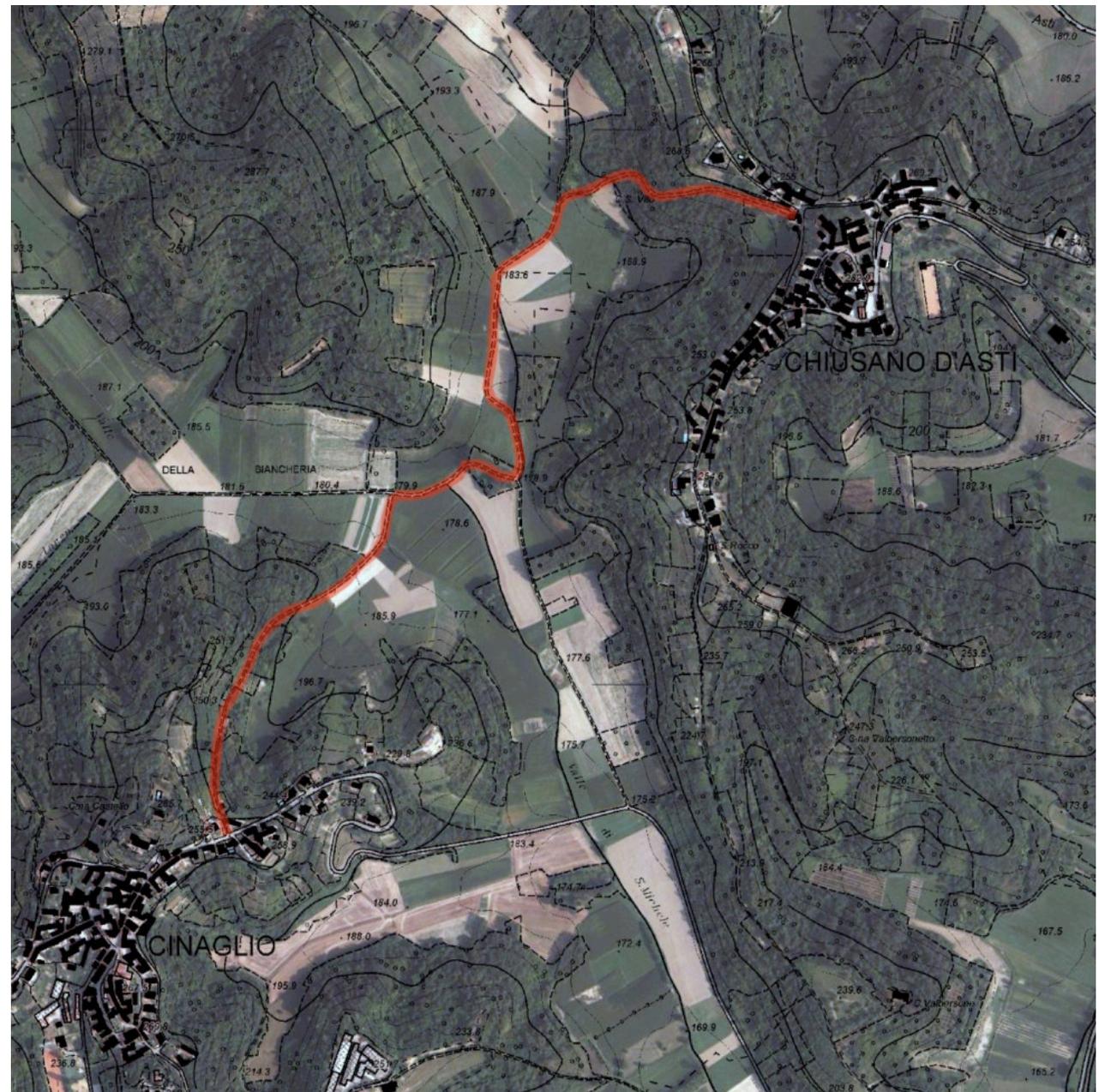
## Chiusano - Cinaglio

Partendo dalla strada che dall'area attigua al cimitero scende rapidamente di quota per raggiungere il fondovalle, il vecchio percorso di collegamento si dirige in maniera articolata verso sud-ovest. Inizialmente attraversa un'area boschiva di collina, per raggiungere il fondovalle prevalentemente coltivato a cereali. Effettuato il passaggio sulle quote più basse, il tracciato riprende a salire lungo il crinale collinare che porta a Cinaglio.

Il rapido passaggio dai pendii collinari alla pianura di fondovalle conferisce a questo percorso un carattere paesaggistico rilevante e lo identifica come una traccia evidente del paesaggio agricolo astigiano.



Veduta lungo la via





Veduta lungo la via



Veduta lungo la via



Panorama lungo la via

## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

# PONTI IN MURATURA SU RII E TORRENTI

Lungo il corso dei numerosi rii e torrenti che solcano i fondovalle collinari si ritrovano ancora i vetusti manufatti in muratura che consentivano l'attraversamento ed il collegamento tra le due sponde.

In alcuni casi le necessità di maggiore portata, derivante dall'utilizzo di moderni e pesanti mezzi di trasporto ed agricoli, ha comportato il rifacimento e pertanto la perdita di pregevoli ponti in muratura.



Ponte sul Rio Sturella (Treville)



Ponte sul Rio Sturella (Treville)



Montafia, Frazione Vignale



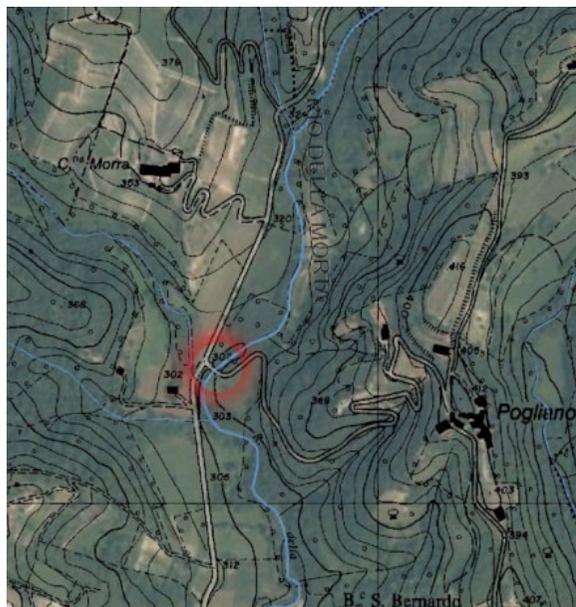
Montiglio Monferrato

## Ponte di Pogliano

Moncucco Torinese

Lungo la tortuosa strada che dalla Frazione Bardella di Castelnuovo Don Bosco conduce a Berzano San Pietro, si incontra, in territorio di Moncucco Torinese, un significativo esempio di ponte in muratura, che attraversa il rio della Morta.

Completamente realizzato in mattoni, supera il corso d'acqua con un'unica arcata ed è connotato, al piano della strada, da due robusti parapetti in muratura.



## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

# OPERE DI CONTENIMENTO O ALLEGGERIMENTO DI SCARPATE ALTE O RIPIDE

Con la finalità di intervenire con modalità conciliabili con il paesaggio e l'ambiente naturale, si sono ormai da diverso tempo affermate tecniche di ingegneria naturalistica che, tramite l'adozione di materiali compatibili, sopperiscono in gran parte all'utilizzo delle più tradizionali opere in cemento armato.

Il ricorso a sistemi di contenimento in palificata, semplice o doppia, terre armate, viminate, ed altri sistemi simili, assumono pertanto una doppia valenza: grazie all'inerbimento o alla piantumazione, che in genere accompagna tali tecnologie, il manufatto viene completamente inglobato e correttamente inserito nel sistema paesaggio; inoltre, adotta materiali quali legno, vegetazione, talvolta pietra, che risultano consoni con la preservazione della naturalità dell'ambiente.

Le opere di contenimento o di alleggerimento di scarpate consentono quindi, a mezzo di interventi compatibili con il paesaggio, di stabilizzare la situazione altimetrica di un determinato ambito, sia in presenza di problemi di dissesti derivanti da fenomeni naturali, sia per ovviare ad alterazioni e trasformazioni del suolo operate nel tempo da parte dell'uomo. La ricerca di corrette tecniche di ingegneria naturalistica, adottate in sostituzione di tecnologie maggiormente invasive, quali ad esempio le murature di contenimento in cemento armato, consente di mitigare l'intervento di contenimento nel paesaggio ed evitano di creare impatti visivi significativi.

## ELENCO DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE

## TECNICHE DI RIVEGETAZIONE

- Tecniche di rivegetazione
- Tecniche di inerbimento
- Impiego di specie arbustive ed arboree
- Impiego di reti in fibra naturale

## CANALIZZAZIONI E SISTEMI DRENANTI

- Canalizzazioni
- Sistemi drenanti

## OPERE IN LEGNAME

- Opere in legname
- Palificate semplici
- Palificate vive di sostegno (a parete singola e doppia)
- Grate vive
- Briglie in legname e pietrame

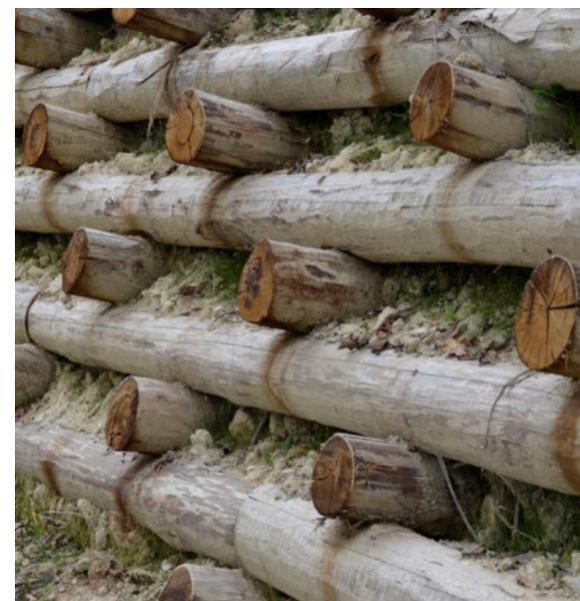
## OPERE IN PIETRAMME

- Opere in pietrame
- Manufatti di sostegno
- Opere spondali

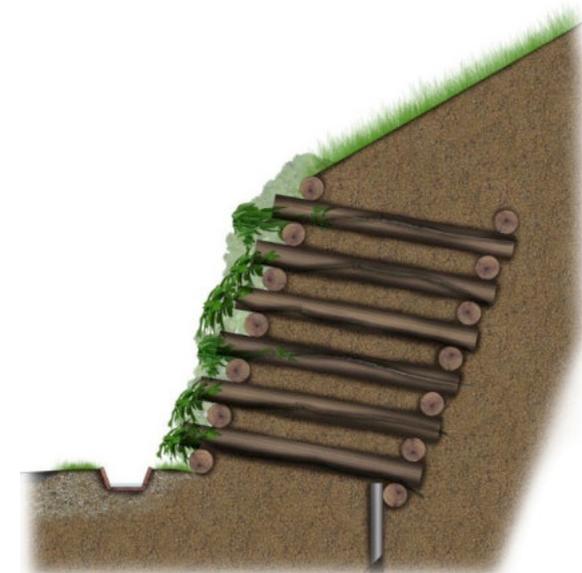
Esistono innumerevoli manuali di Ingegneria Naturalistica. L'elenco precedente è ripreso dal più recente manuali di riferimento prodotti dalla Regione Piemonte: "Ingegneria Naturalistica: nozioni e tecniche di base".

Un altro testo di riferimento per il Piemonte, più "ampio" di quello sopra citato, un po' meno recente, è il seguente:

Regione Piemonte, V.M.Molinari, L.De Antonis, "Interventi di Sistemazione del territorio con tecniche di Ingegneria Naturalistica", Torino 2003.



Dettaglio di una palificata doppia



Sezione di un sistema di contenimento a palificata doppia

## Frazione di Schierano

Passerano Marmorito

A seguito di un bando di concorso, finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione di un antico sentiero, si è recentemente realizzato un intervento di consolidamento di un versante che presentava problemi di tenuta.

L'intervento è stato attuato con l'adozione del sistema a palificata doppia, con la ricostruzione in sommità di alcuni muretti a secco in pietra locale.



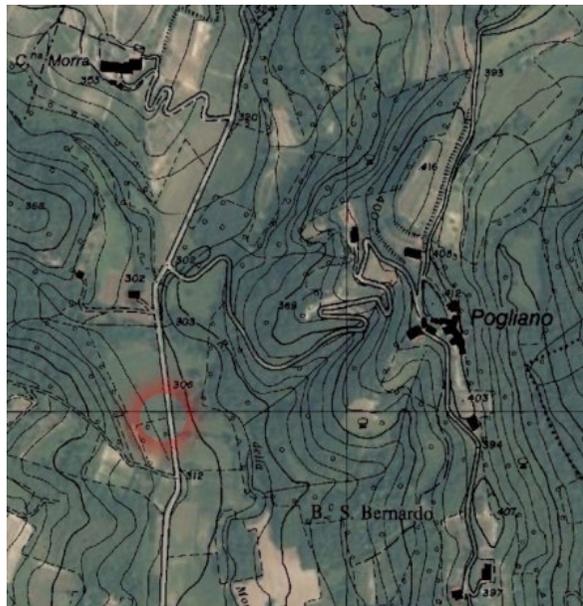
## Loc. Pogliano, pressi

Moncucco Torinese

Lungo la strada provinciale che conduce da Castelnuovo Don Bosco a Berzano San Pietro, è stato eseguito un piccolo ma significativo intervento di contenimento del versante, eseguito con l'ausilio di gabbionate.

Queste sono costituite da elementi parallelepipedi, composti da rete metallica, a doppia torsione, tessuta con trafilato in acciaio e riempita di pietrame.

Dove è possibile, è preferibile optare per l'utilizzo di palificate in legno, ma la gabbionata in pietrame è da prediligere rispetto all'adozione di muri di contenimento in c.a.



## Località San Nazario

Montechiaro d'Asti

Una delle più belle pievi romaniche dell'astigiano, dedicata a San Nazario, sorge nel territorio di Montechiaro d'Asti, dove in epoca medievale sorgeva l'abitato di Mairano.

La chiesa è ubicata su una piccola altura alberata, che a partire dai primi decenni del Novecento manifestò problemi di cedimento, comportando dissesti strutturali.

Proprio in contesti simili, significativi dal punto di vista paesaggistico e storico architettonico, appare fondamentale operare con tecniche dell'ingegneria naturalistica finalizzate alla tenuta del versante.



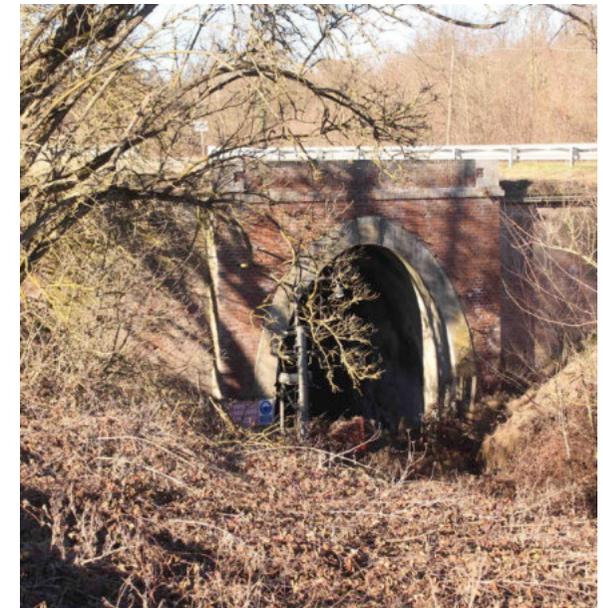
## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI INGRESSI ALLE GALLERIE

Data la natura prettamente collinare del territorio interessato dal G.A.L., si è talvolta fatto ricorso alla realizzazione di gallerie al fine di superare con maggiore comodità alcuni ostacoli orografici, sia per il tracciato delle vie ferroviarie, sia per agevolare il percorso di alcune strade.

Il fronte di ingresso alle gallerie costituisce un elemento di sensibile caratterizzazione del paesaggio, che può costituire, specialmente con le opere d'arte più vetuste, una interessante testimonianza storico-architettonica.



Ingresso alla galleria stradale "Moncalvo"



Ingresso a galleria ferroviaria dismessa (Ozzano Monferrato)



Ingresso alla galleria "Ranello", verso Castelnovo Don Bosco

## Gallerie stradali

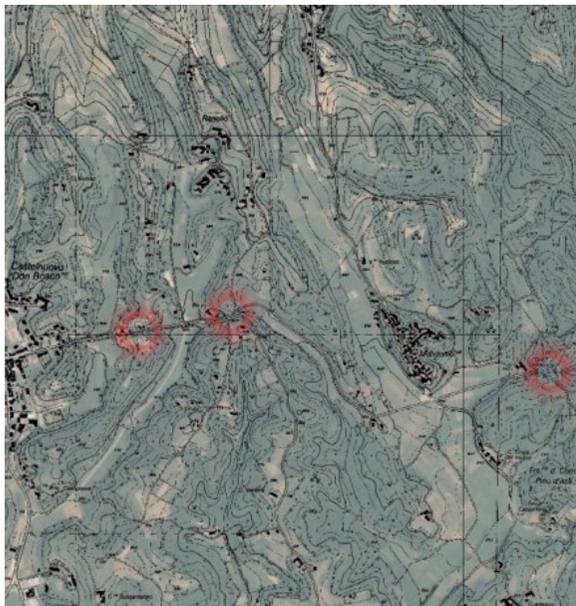
Castelnuovo Don Bosco

Giungendo a Castelnuovo Don Bosco dalla S.P. 17, si incontrano tre gallerie stradali di vecchia fattura.

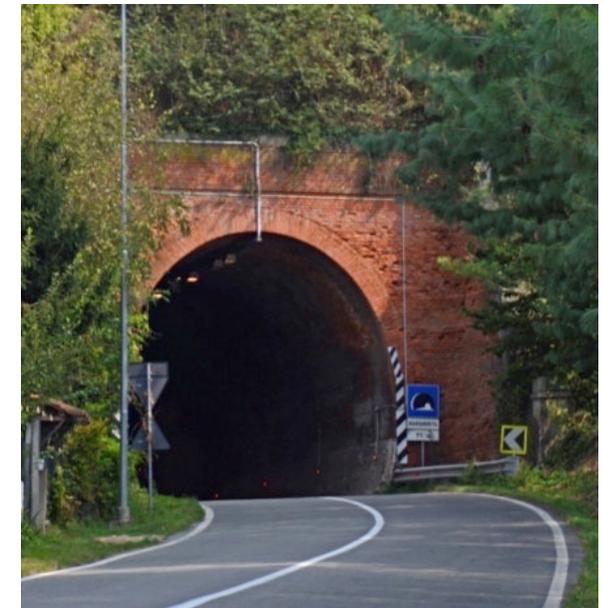
La prima, denominata “Ranello”, si presenta rivestita da intonaco e si apre su un vasto fronte in tufo.

La seconda, denominata “Margherita,” si attraversa prima dell’abitato di Mondonio ed è l’unica ancora completamente in laterizio a vista.

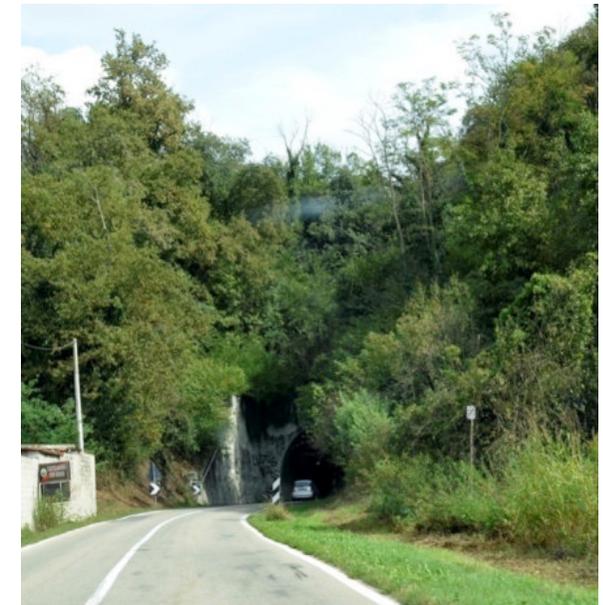
Infine, si incontra la terza, “Sarino”, anch’essa rivestita con malta, che sfocia in una zona piuttosto boscosa.



Ingresso alla galleria “Ranello”, verso Castelnuovo D. Bosco



Ingresso alla galleria “Margherita”, verso Mondonio



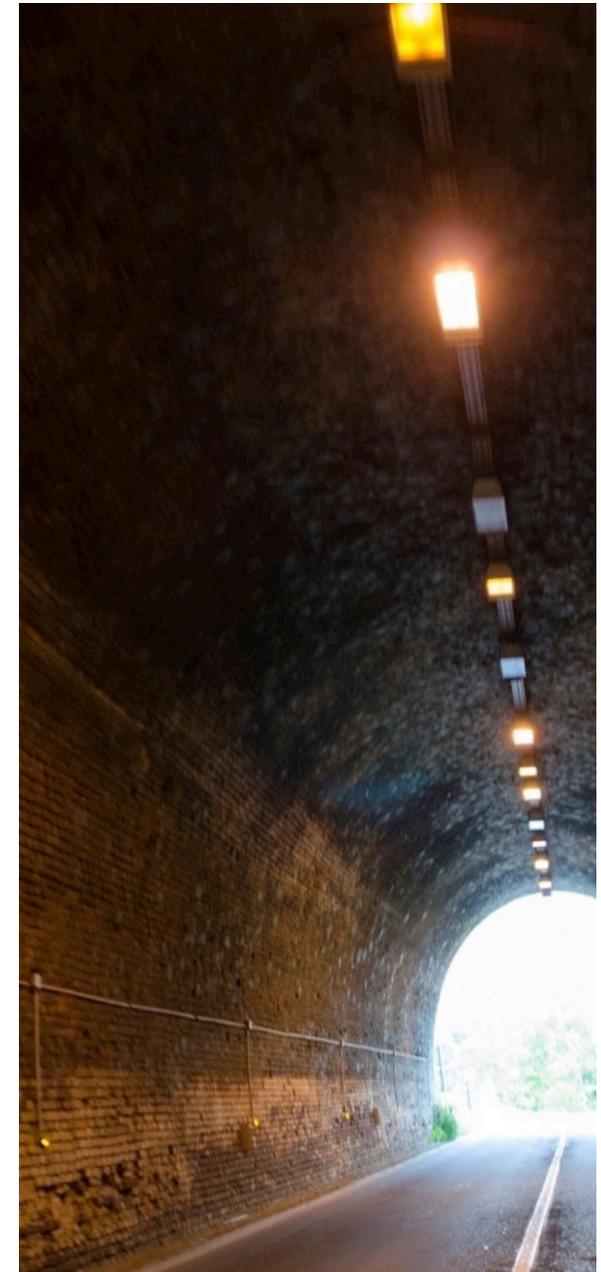
Ingresso alla galleria “Sarino”, verso Mondonio



Ingresso alla galleria "Ranello", verso Mondonio



Ingresso alla galleria "Sarino", verso Castelnuovo Don Bosco



Interno della galleria "Margherita"

## Galleria ferroviaria

Bocchette

Il tracciato ferroviario Asti-Chivasso incontra, a metà tra il territorio posto tra Cortanze e Montechiaro d'Asti, un promontorio collinare, che è stato superato mediante una galleria.

Questa è stata eseguita con uno scavo della lunghezza complessiva di 770 metri e presenta ai due ingressi notevoli portali realizzati in laterizio, posti per circa la metà della loro altezza al di sotto del piano di campagna.



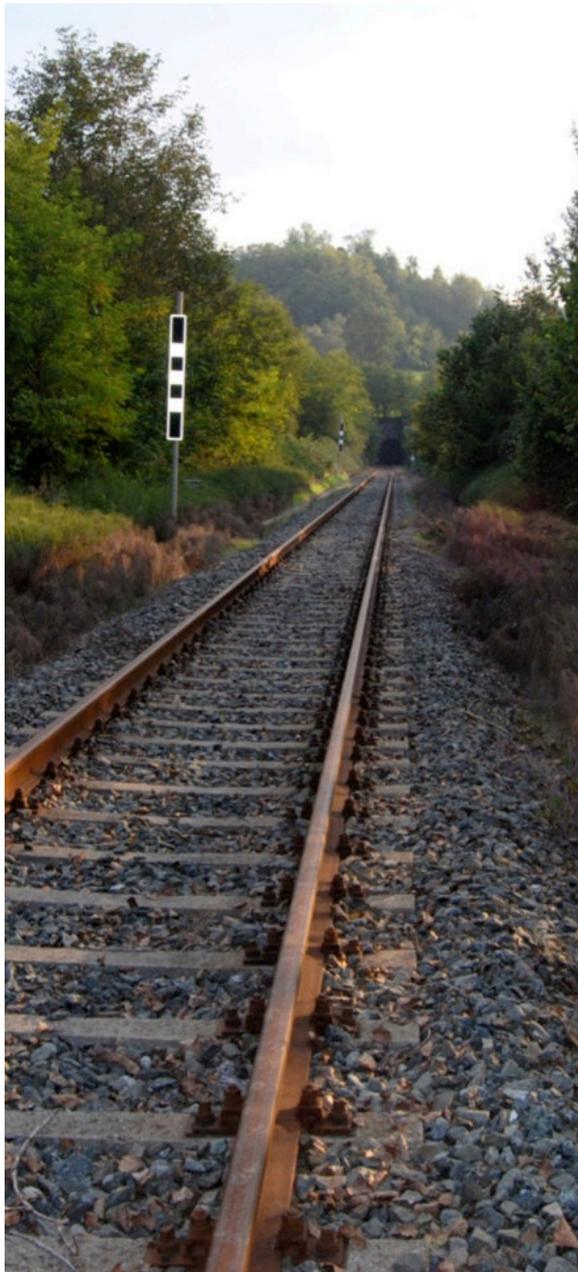
Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze



Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze



Ingresso alla galleria in direzione di Cortanze



Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti



Ingresso alla galleria in direzione di Montechiaro d'Asti

## Galleria ferroviaria

Bonvino

Prima di passare in territorio torinese, la ferrovia della linea che da Asti conduce a Chivasso, si immette nel territorio di Cocconato in una notevole galleria, per tornare in superficie aperta nel comune di Brozolo.

L'imbocco alla galleria è immerso tra le pendici collinari e non facilmente visibile da normali punti di vista.



Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo



Ingresso alla galleria in direzione di Brozolo

## ELEMENTI INFRASTRUTTURALI

## STAZIONI E CASELLI FERROVIARI



Lungo le vie di maggiore comunicazione, in corrispondenza dei tracciati ferroviari, sono ritrovabili stazioni e caselli ferroviari, edificati pregevolmente alla fine dell'Ottocento. Tali manufatti, che costituiscono una testimonianza di primario ordine della storia dell'economia astigiana, sono oggi spesso sottoutilizzati o in completo disuso e ben si presterebbero ad una auspicata riqualificazione.

La prima linea ferroviaria a servizio del territorio astigiano ad essere inaugurata fu, nel 1870, la tratta Castagnole, Asti, Casale, Mortara seguita dalla linea Moncalieri Asti, del 1849, mentre nel successivo anno entrò in funzione anche il tratto Asti, Alessandria, Novi, Arcuata.

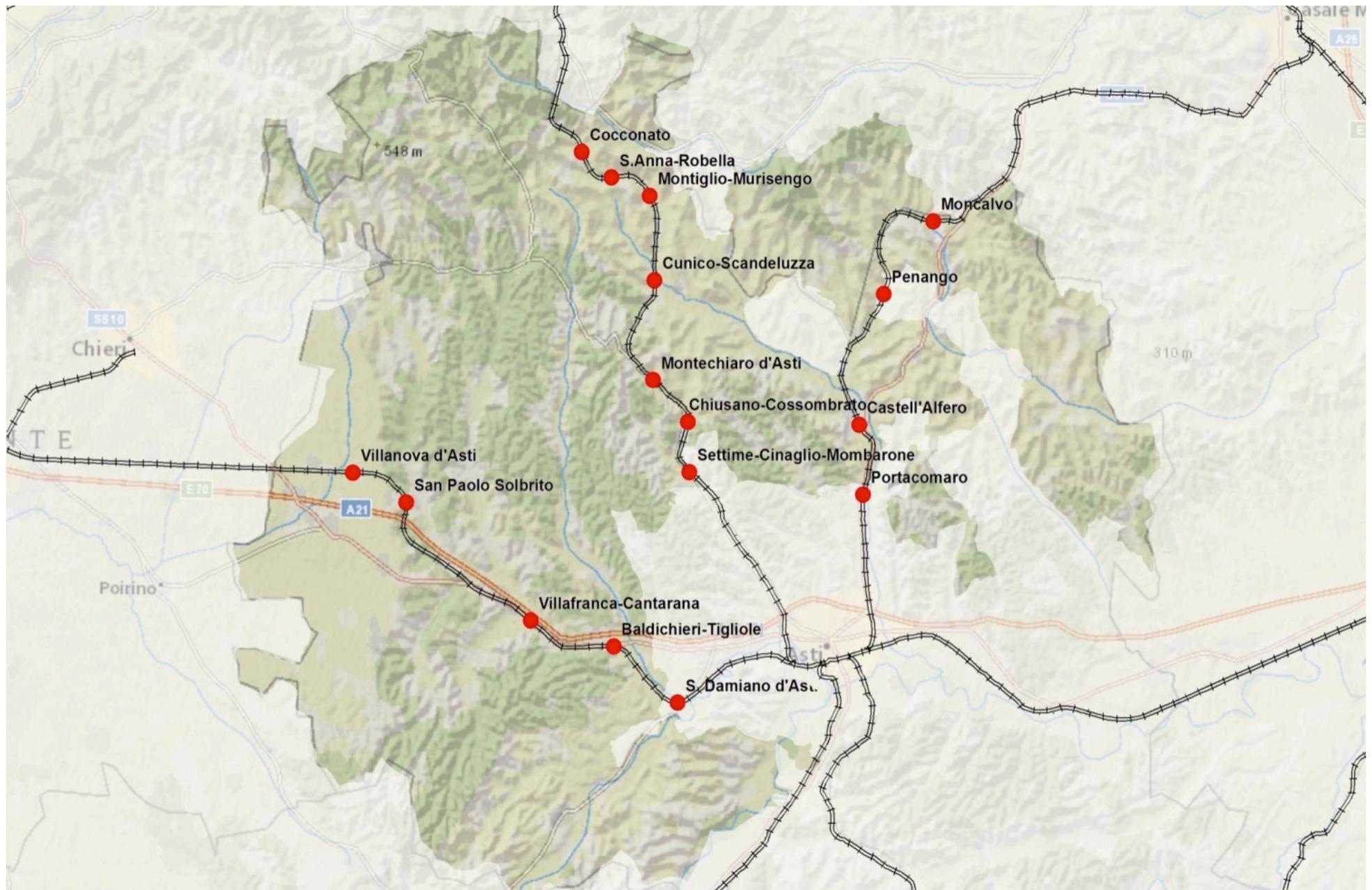
L'ultima strada ferrata ad essere attivata fu la tratta Asti-Chivasso, nel 1912.

Le stazioni ferroviarie, poste al servizio della nuova rete, erano sovente collocate in prossimità delle strade principali di attraversamento del territorio e costituirono un elemento di attrazione per l'insediamento di nuove attività commerciali, dando origine, talvolta, alla formazione di nuovi aggregati urbani.



Stazione di Settime-Cinaglio-Mombarone





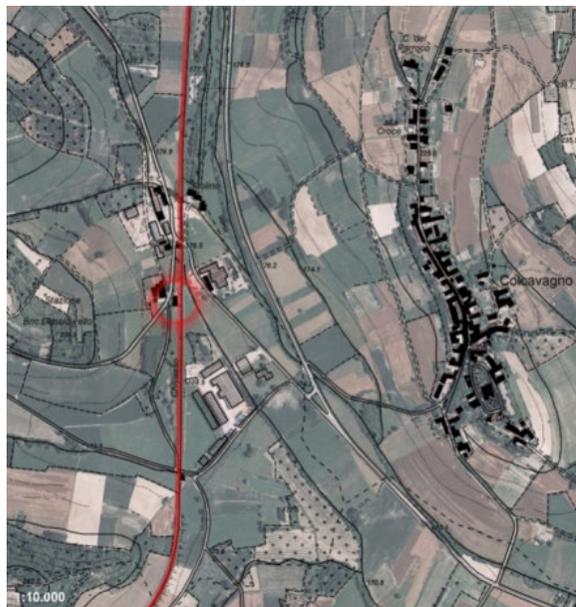
# Stazione

Cunico - Scandeluzza

La stazione di Cunico-Scandeluzza, situata sul territorio di Cunico, in vicinanza con la strada provinciale di fondovalle, si compone di due blocchi.

Il primo era destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri, mentre il volume più basso veniva destinato a deposito.

Attualmente la stazione è in disuso e l'Amministrazione ha già da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero.



# Stazione

## Montechiaro d'Asti

Collocata in vicinanza con la strada statale, è una delle più grandi e pregevoli dell'intera linea Asti Chivasso.

Si compone di un importante fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri al piano terreno dove esiste ancora la pregevole sala d'attesa di prima classe, mentre il piano primo serviva come alloggio del capostazione.

Esistono fabbricati minori ad uso magazzino e deposito.



## Stazione

Sant'Anna - Robella

Il fabbricato della stazione si trova lungo la Strada provinciale 34, ad una certa distanza dagli abitati di Robella e di Montiglio, in prossimità del borgo di Sant'Anna.

La stazione non è dotata di fabbricati di pertinenza ed è di dimensioni modeste, seppur significativa per tipologia.



# Stazione

Chiusano - Cossombrato

Situata sul territorio comunale di Chiusano d'Asti in lieve arretramento rispetto alla strada statale, è un pregevole fabbricato a due piani coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della linea Asti Chivasso. Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio.

Attualmente la stazione è in disuso e il Comune di Chiusano d'Asti ha da tempo avviato azioni destinate a favorire un possibile recupero dell'intero complesso.



# Stazione

Castell'Alfero

La stazione di Castell'Alfero si trova nel borgo Stazione sulla linea Asti Casale, è un fabbricato a due piani coerente per disegno e materiali con gli omologhi edifici ferroviari della stessa linea ferroviaria come Penango e Moncalvo. Rilevante la presenza sul piazzale della stazione di una palazzina un tempo destinata al personale delle Ferrovie dello Stato.

Si compone essenzialmente di un fabbricato originariamente destinato ai servizi ferroviari ed ai passeggeri e alloggio del capostazione al piano primo. Esistono nell'area fabbricati minori di servizio. Si trovano all'interno alcuni arredi e l'originaria centralina degli scambi di binari.



MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

# CASOTTI PER ATTREZZI IN MURATURA (ciabot)

Sovente i campi da coltivare rimanevano a significativa distanza, soprattutto se rapportata con i mezzi di trasporto del secolo XIX, dall'abitazione rurale. Per evitare pertanto il continuo trasporto di attrezzature agricole, nascevano in maniera sparsa nelle campagne i casotti, variamente edificati, che consentivano anche di sostare al coperto nelle ore più calde della giornata o in caso di brutto tempo.



Tigliole



Pino d'Asti

I casotti potevano avere dimensioni più o meno ampie, a seconda delle necessità di ricovero.

Erano in genere eseguiti su pianta tendente al quadrato, generalmente ad un piano, anche se non mancano esempi di manufatti a due piani.

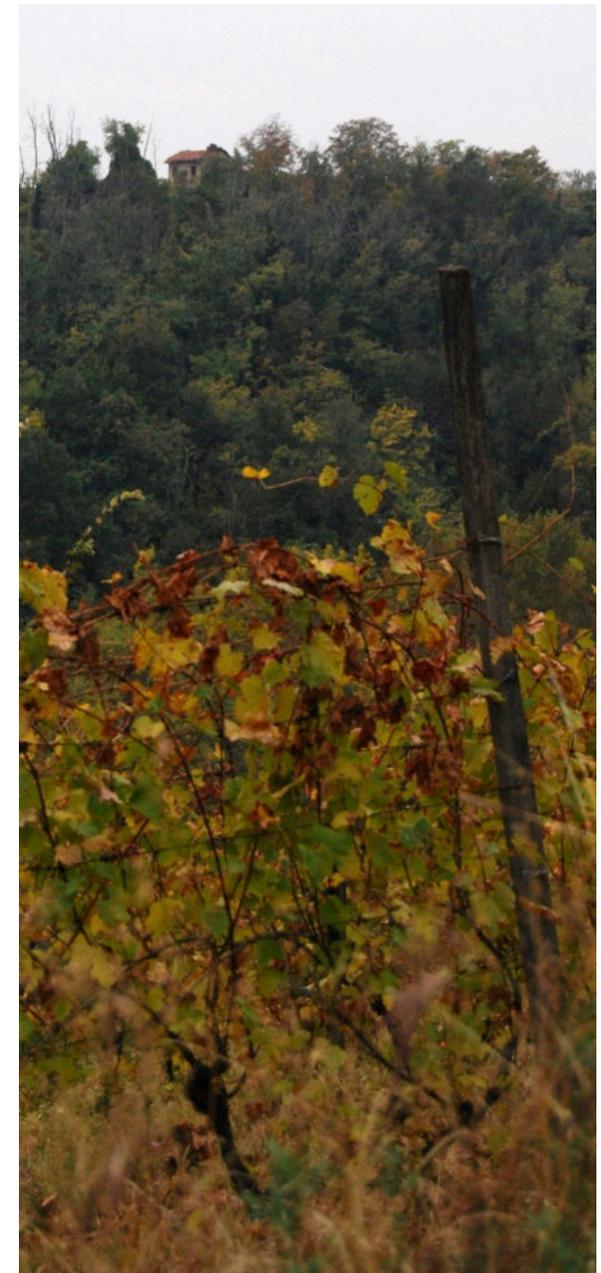
Il materiale utilizzato per la muratura portante era in genere il laterizio od il laterizio alternato alla pietra; il tetto era costituito da un'orditura di legno con un manto di copertura in coppi.

La collocazione altimetrica del casotto era in genere verso la parte alta del pendio collinare, ma non in sommità, probabilmente per evitare di essere eccessivamente esposto.

Occorre prendere talvolta atto che i manufatti edificati nelle zone meno raggiungibili sono spesso lasciati all'abbandono e mal conservati.



Moncalvo



Castelnuovo Don Bosco – Frazione Ranello



Portacomaro

## MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

# POZZI IN MURATURA

L'esistenza di pozzi appartenenti alla comunità ha radici storiche molto lontane, che si sono protratte fino ad oggi, se non nell'utilizzo, almeno nella proprietà comunale del manufatto.

In diversi comuni si ritrovano infatti ancora vecchi pozzi, realizzati in muratura e talvolta ancora utilizzati fino a pochi decenni or sono.



Particolare



Rosignano Monferrato



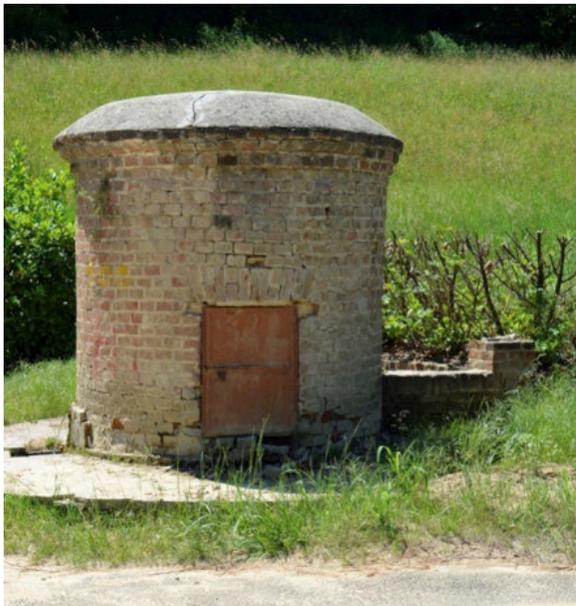
Frinco



Moncucco Torinese



Piea



Cossombrato



Passerano Marmorito – Frazione Schierano

## MANUFATTI CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

# CAPANNONI AGRICOLI

I capannoni agricoli, diversamente dagli altri elementi antropici del paesaggio rurale, non appartengono ad un passato antico o comunque lontano, tipico di quel mondo rurale che ha plasmato il paesaggio agro-forestale nelle sue forme tipiche.

Però, si tratta di elementi così ricorrenti – a quanto pare ormai immancabili nel paesaggio rurale – da poter essere considerati elementi tradizionali, per quanto recenti.

La loro funzione di stalla e/o ricovero di macchine/attrezzi un tempo era svolta dai fabbricati che, insieme alle abitazioni, costituivano (e ancora, talvolta o spesso, costituiscono) le cascine: la stalla, tipicamente adiacente all'abitazione e la tettoia, adiacente o prospiciente l'abitazione.

Dagli anni '80-'90, con il mutare della struttura e delle modalità di lavoro delle aziende agricole, si è andata diffondendo la pratica di costruire, appunto, dei capannoni allo scopo di ricoverare trattori e altre attrezzature oppure da utilizzare come stalla.



Capannone agricolo, molto visibile dalla strada adiacente



Capannone inutilizzato



Capannone agricolo nel fondovalle

I capannoni agricoli sono tendenzialmente considerati un elemento negativo per la qualità del paesaggio, per la loro invasività visivo-percettiva determinata dalle dimensioni, spesso considerevoli, e dai materiali, quasi sempre estranei alla tradizione.

Nel territorio del GAL sono presenti in misura minore rispetto a molti altri luoghi del Piemonte; ma proprio per questo – come già detto altrove, qui si è ancora “in tempo” – è bene porre attenzione ad arrestarne la diffusione, da un lato, e, dall’altro, adottare criteri che consentano di inserire correttamente le nuove costruzioni o mascherare quelle già esistenti.

Poiché tali argomenti sono attuali e riconosciuti come importanti da parte di vari soggetti, esistono linee guida, pubblicazioni, ecc. a riguardo. Se ne citano alcuni, tra i più pertinenti o attuali.

AA.VV., 2010. **Muri virtuosi dell’Astigiano**. A cura di Marco Devecchi e Franco Correggia.

Crotti M., Dini R., 2018, **Architettura e produzione agroalimentare - Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l’agricoltura**. Politecnico di Torino. Regione Piemonte

Regione Piemonte, 2010. **Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia**. A cura di DIPRADI



Esempio di utilizzo di colori abbastanza mimetici



Capannone agricolo abbandonato



Lo stesso capannone della foto a fianco, visto da lontano

## ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

# MANUFATTI DI PRELIEVO DELLE ACQUE SORGIVE (fontane e fontanili)

Molti manufatti che costituiscono fontane e fontanili si sono conservati nel tempo ed ancora rimandano a lontani ricordi delle generazioni più anziane del luogo, quando si andava ad attingervi spesso l'acqua. Molto sovente ci si recava sul posto, anche da lontano, per fare scorta e poter beneficiare delle qualità curative di una determinata acqua.

Le acque che sgorgano dalle vecchie (ed in alcuni casi davvero antiche) fontane erano assai ricercate ed apprezzate per le loro qualità curative.

In gran parte le acque "terapeutiche" che zampillano dai manufatti di intercettazione sono caratterizzate da un'alta quantità di solfati, tale da rendere le acque meno adatte ad un uso potabile, ma certamente idonee per un utilizzo curativo.

La qualità dell'acqua è tale da poter essere percepita anche all'odore "analogo a quello delle uova fracide, ma molto meno spiacevole; il gusto analogo a quello del brodo freddo di carne vitellina..."



Fontana di Piazza Marconi in Cortanze



Pozzo, Frassinello Monferrato

## Fonte della Pirenta

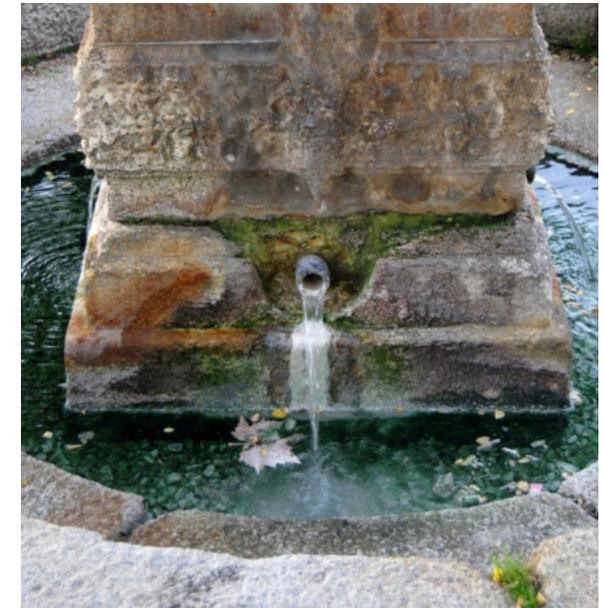
Calliano

L'utilizzo a scopi terapeutici della fonte della Pirenta, indicata come "fon de Pullenta", è attestata sin dal 1200 circa.

Nel 1915 si sviluppò un progetto per sfruttarne le acque tramite l'edificazione di uno stabilimento termale, il quale non trovò però attuazione.

Solamente in epoca fascista la fonte venne dotata di alcune minime infrastrutture ed usata quale "colonia idroelioterapica".

Ancora oggi le sue acque sono assai apprezzate per le proprietà benefiche e curative.

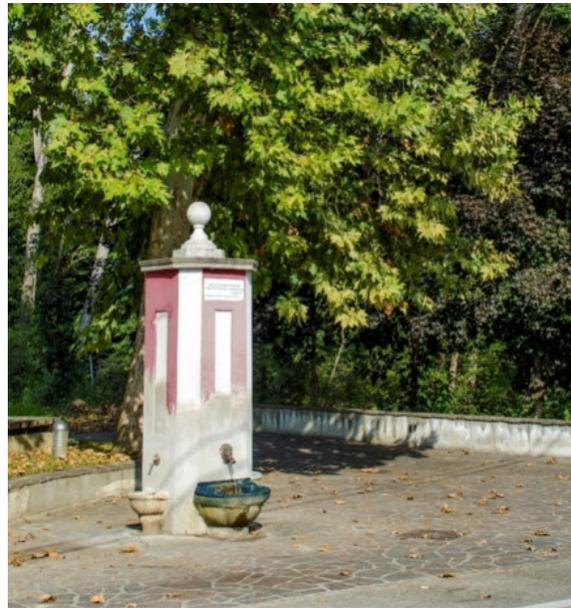


## Fonte solforosa

Montafia, località Zolfo

L'acqua solforosa della sorgente, conosciuta da tempo immemore, è "limpida chiara nello scaturire, ma rimanendo alquanto in contatto dell'aria diventa leggermente lattiginosa, e si copre d'una pellicola biancastra".

Anticamente anche nota come fontana di San Dioniso, è ancora frequentata dagli abitanti dei dintorni, per le qualità terapeutica dell'acqua, particolarmente indicata per le affezioni alla cute.



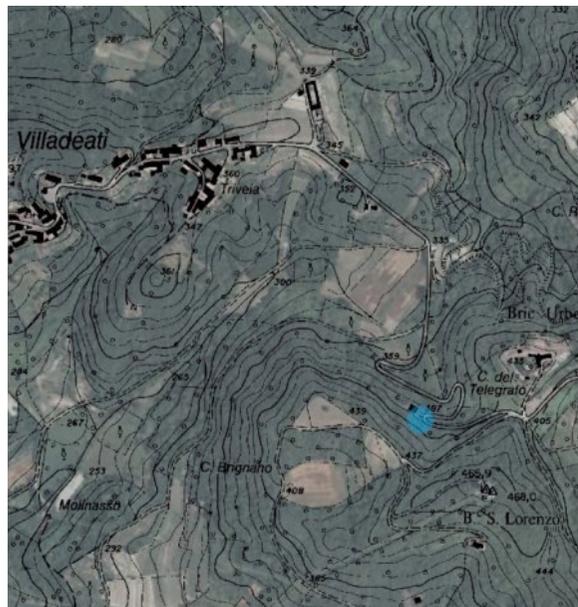
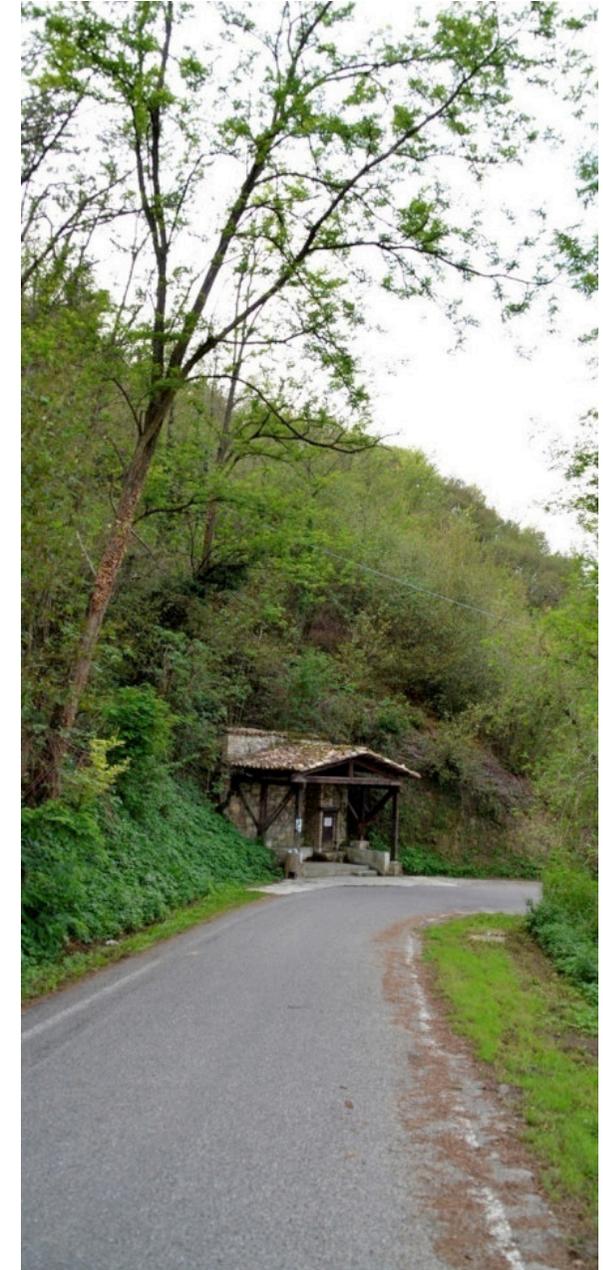
## Fontana solforosa

Villadeati

La fonte che sgorga non lontano dall'abitato di Villadeati, in regione del Crè, lungo la tortuosa strada che conduce verso Odalengo Piccolo, era, fino a pochi decenni fa, molto rinomata ed apprezzata.

La zona intorno è ricca di altre fonti solforose, tanto che il bricco di San Lorenzo, posto a sud-est di Villadeati è anche detto "colle delle 300 fontane".

Tra le varie si ricorda in particolare la "fontana delle sette gocce", che sgorga dalla roccia all'interno di una zona densamente boscosa.



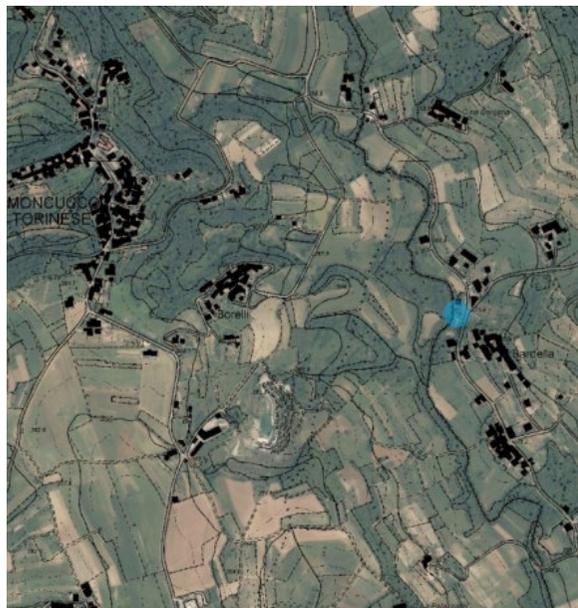
## Fonte di Bardella

Castelnuovo Don Bosco

La fonte è situata nella frazione Bardella, nel Comune di Castelnuovo Don Bosco, in prossimità del confine con Moncuoco Torinese.

L'acqua sulfurea che sgorga dalla fonte è da sempre apprezzata e meta di estimatori, essendo particolarmente indicata "nella stitichezza e negli ingorghi epatici".

In decenni recenti si è provveduto ad ammodernare la struttura di contorno per un più funzionale accesso al punto di sgorgo.



## Fonte sulfurea

Treville

La fonte sulfurea è situata nei pressi del confine tra i territori dei comuni di Treville, Cereseto e Sala Monferrato.

È situata in un “parco” dove, oltre alla fonte, erano presenti vari manufatti (fabbricato, pista per il ballo, ecc.).

Dagli anni '30 del secolo scorso, per un certo periodo, la località fu molto frequentata dalla gente locale come luogo di ritrovo per danze, giochi, pic-nic, oltre che per le proprietà curative delle acque.

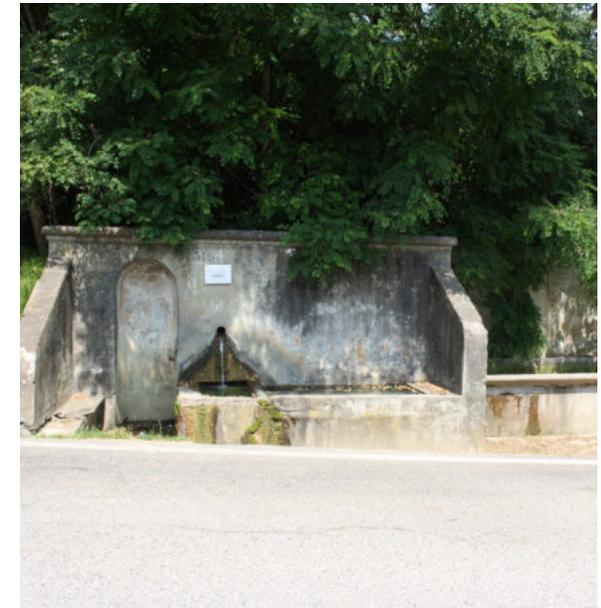
Ristrutturata nel secondo dopoguerra, fu ancora frequentata saltuariamente fino ai primi anni '80 per poi cadere in abbandono dopo la morte del custode.



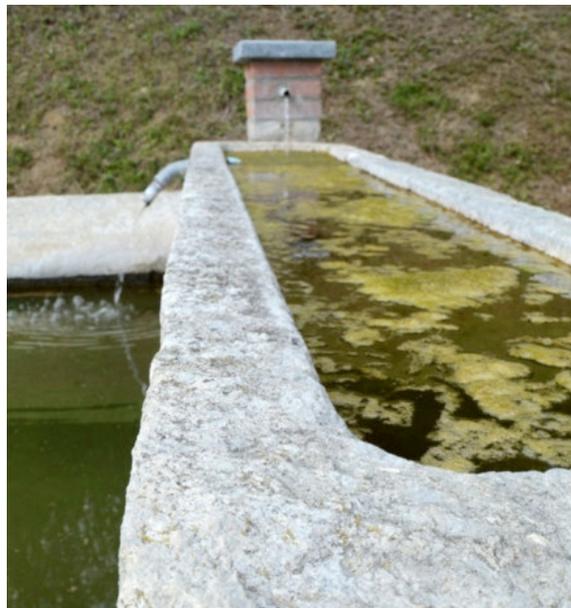
ELEMENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE AMBIENTALE

## MANUFATTI PER LA VALORIZZAZIONE DI SPECCHI D'ACQUA (lavatoi ed abbeveratoi)

Lavatoi e abbeveratoi hanno rivestito una grande importanza nella vita contadina e borghigiana, almeno fino alla prima metà del secolo scorso, rimanendo pertanto testimonianza quasi romantica di riti ed abitudini di vita solo da poco scomparsi.



Abbeveratoio nelle campagne di Mareto



Lavatoio a Roatto



Vasca d'acqua a Villanova d'Asti

# Lavatoio

Viale

Il lavatoio di Viale, collocato verso valle sulla via che conduce in direzione della frazione Bagnasco di Montafia, serviva la comunità di Viale fino alla prima metà dello scorso secolo.

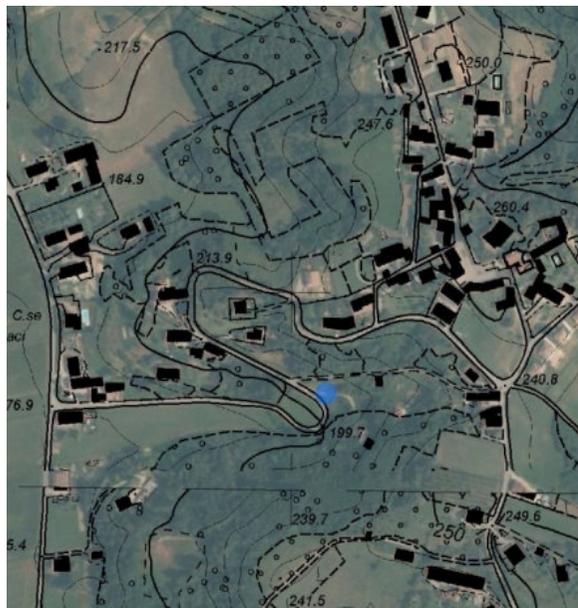
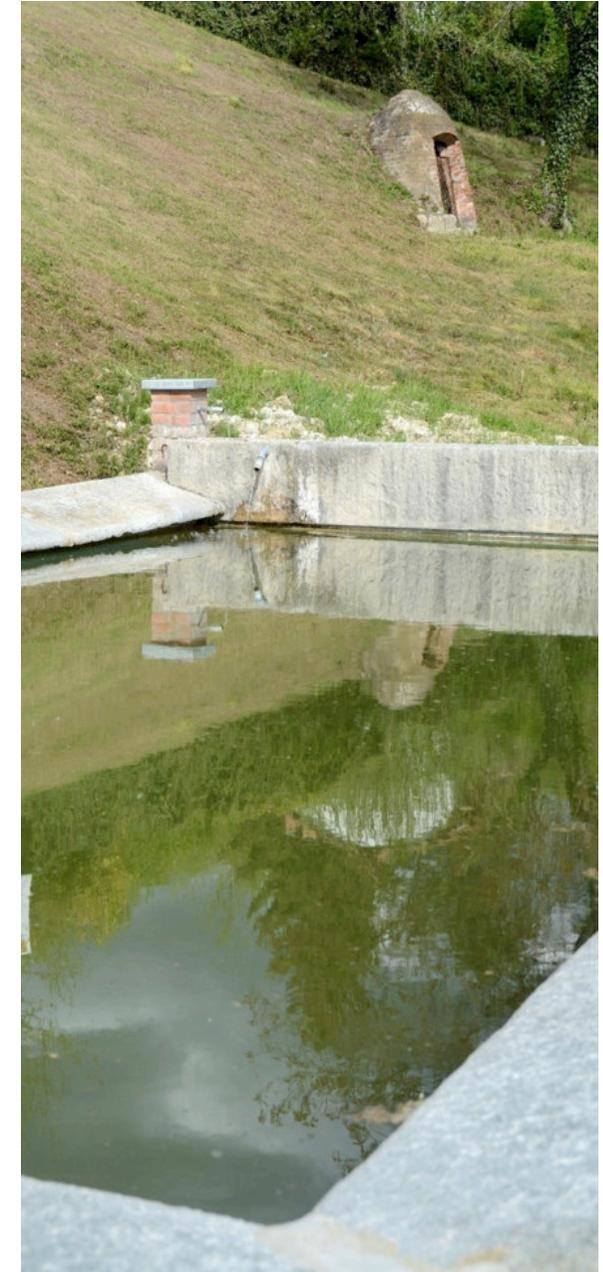


## Lavatoio e pozzo

Roatto

Salendo dalla strada provinciale verso l'abitato di Roatto si incontra un lavatoio pubblico, ancora ben conservato e funzionante.

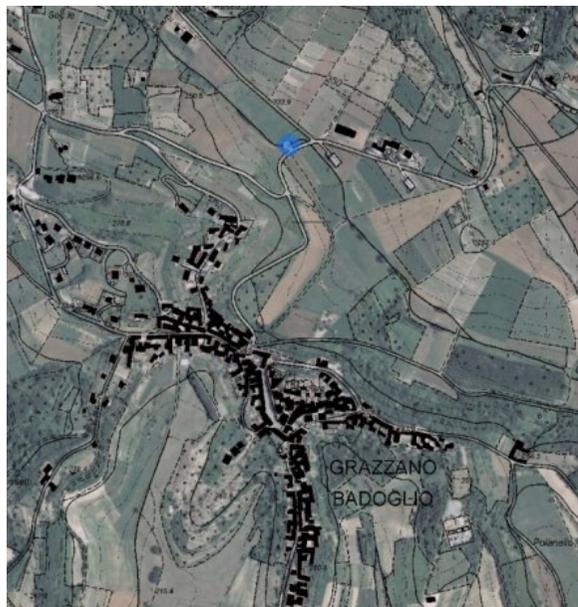
In stretta relazione trova posto un pregevole pozzo in muratura, dotato di copertura a cupola.



# Abbeveratoio

Grazzano Badoglio

L'abbeveratoio, che si incontra a Grazzano Badoglio, sulla strada che conduce ad Ottiglio, costituisce un significativo esempio di opera d'arte destinata all'abbeveramento degli animali.



## ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

# PILONI VOTIVI

Il paesaggio agrario è sovente connotato da manufatti particolari, di grande fascino emotivo, i piloni votivi, che nell'arco di alcuni secoli sono stati originati dalla devozione popolare ed assumono connotati ed implicazioni assai profonde con la cultura e la religiosità.

Particolarmente significativo può talvolta risultare lo studio della titolazione dei piloni votivi, in relazione al periodo storico ed all'ambito territoriale dove sono stati edificati.

Occorre infatti spesso di ritrovare, in modo particolare

in corrispondenza dell'ingresso ai borghi, piloni dedicati a Sant'Antonio o a San Rocco, taumaturgo il primo, il secondo tradizionalmente protettore dalla peste e dai contagi in genere; nelle campagne è frequente incorrere in San Grato, protettore dei raccolti dalle tempeste.

In gran numero si contano i piloni dedicati al culto mariano, così come sono in gran numero quelli consacrati, per esempio, al Sacro Cuore di Gesù.

In maniera più circoscritta, sono riscontrabili alcune titolazioni di origine più antica, ad esempio riconducibili ai martiri della Legione tebea.



Vignale Monferrato



Villanova d'Asti – Frazione Savi



Frassinello Monferrato



Viale

Per i piloni sono individuabili, in linea di massima, alcune tipologie tramite le quali è possibile, ai fini di studio, tracciare una sommaria classificazione tipologica.

I manufatti più diffusi sono certamente quelli realizzati con struttura in mattoni e coprono un arco temporale che spazia dal XVII Secolo all'inizio del XX Secolo.

Normalmente di pianta quadrata, possono essere più o meno imponenti e presentare lavorazioni anche elaborate, a seconda dell'epoca di edificazione e dell'importanza che al pilone stesso si è voluta attribuire.

I piloni sono stati in genere edificati da privati o da comunità per una grazia ricevuta o per chiedere la protezione di un determinato santo.



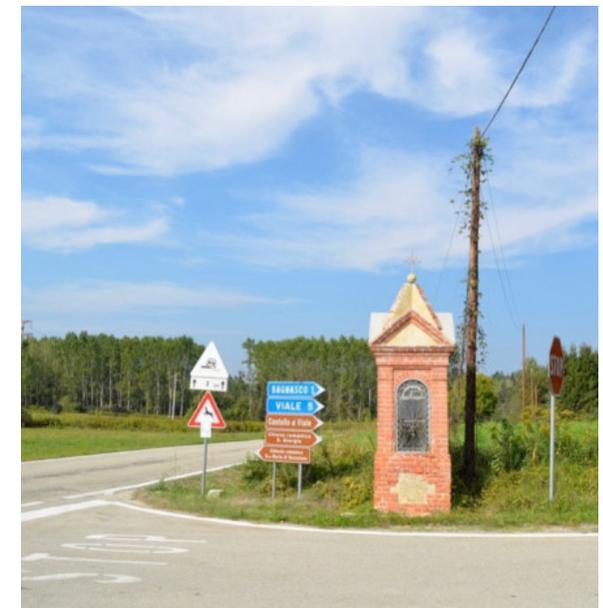
Castagnole Monferrato



Gabiano - Frazione di Sessana



Passerano Marmorito



Montafia – Frazione Bagnasco

In alcuni casi, dove si riteneva di rendere un omaggio particolarmente importante, furono eseguiti dei manufatti che si possono considerare delle vere e proprie cappelle votive.

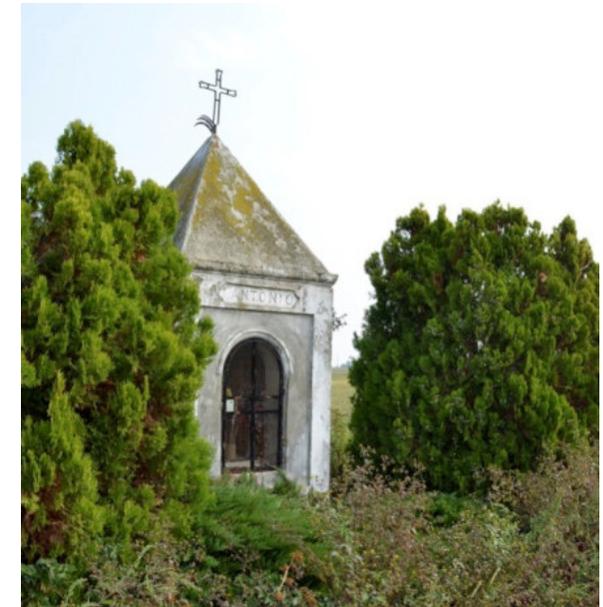
Queste, sempre in genere realizzate in mattoni o in mattoni e pietra a seconda delle disponibilità locali, consentivano l'ingresso di più persone.

Purtroppo, forse anche data la localizzazione isolata di molti piloni, nel tempo sono stati oggetto di furti ed è infatti assai raro ritrovare statuette o dipinti originali ancora conservati per l'ossequio dei fedeli.

Inoltre, è da segnalare che spesso l'installazione di pali o segnaletica ha deturpato la fruizione paesaggistica dei beni.



Montafia



Villanova d'Asti – Borgata Stazione



Piea – Frazione Primparino



Piovà Massaia – Frazione Gallareto

## ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

# CAPPELLE CAMPESTRI

L'edificazione delle cappelle campestri può essere ricondotta al mantenimento di un voto fatto dalla Comunità per scongiurare o far cessare un evento infausto (carestie, epidemie, ecc.), o talvolta per rendere più agevole la professione della fede ai mezzadri ed ai lavoratori dei campi.

Quale luogo di erezione, vennero spesso prediletti punti panoramici, visibili anche alla lunga distanza, o le porte di ingresso agli abitati.



Calco di lapide romana del III sec. D.C. (S.Pietro in Vincoli, Moncalvo)



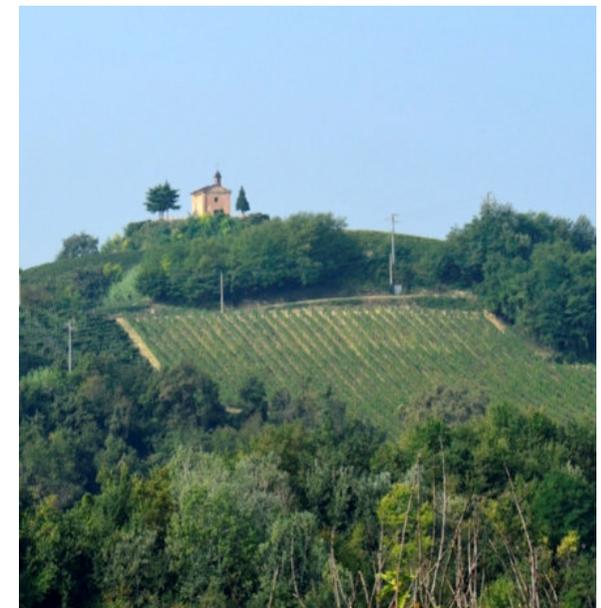
Vignale Monferrato, Borgata San Lorenzo



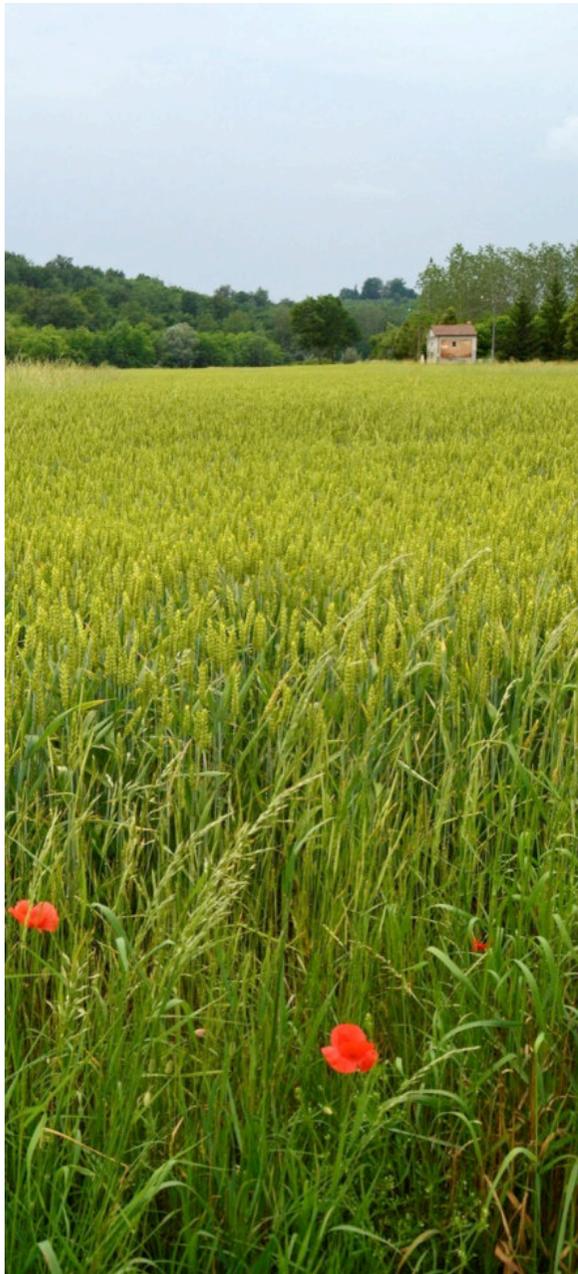
Albugnano



Cortanze



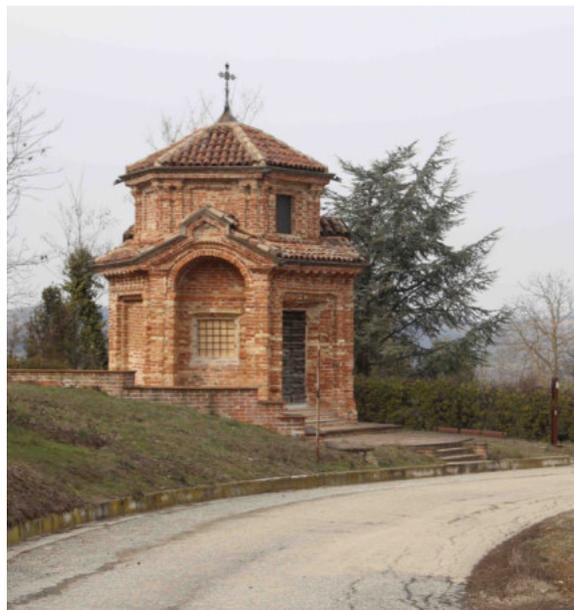
Cunico



Monale



Murisengo



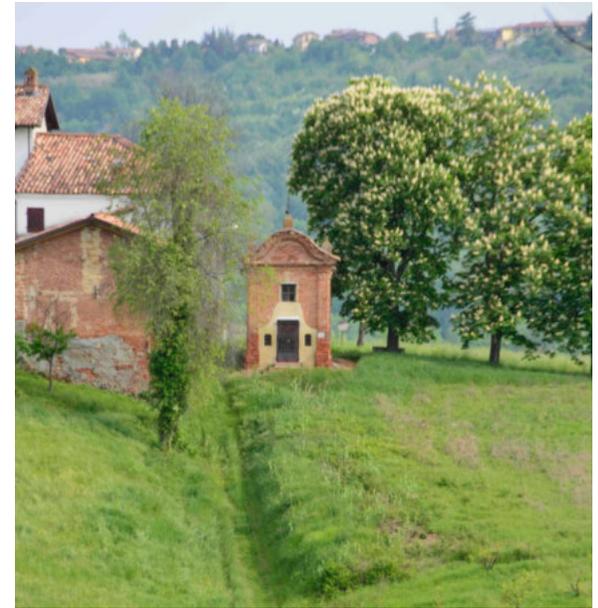
Frassinello Monferrato, San Bernardo



Alfiano Natta



Odalengo Piccolo



Cerrina



Corsione



Odalengo Piccolo

## ELEMENTI DI CARATTERE RELIGIOSO O RITUALE CONNESSI ALLA TRADIZIONE RURALE

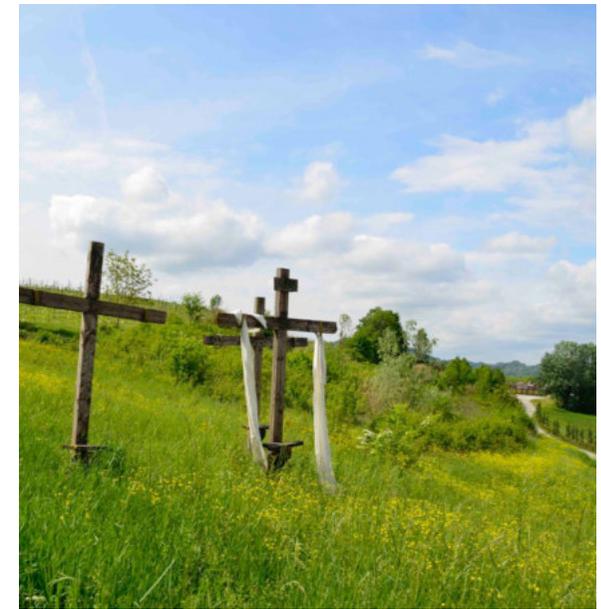
# CROCI

Oltre ai piloni votivi, percorrendo il territorio non è infrequente incontrare lungo le vie imponenti croci, realizzate in materiali spesso differenti.

Questi elementi sono stati nel tempo utilizzati in sostituzione dei piloni votivi o in ricordo di eventi tragici, quali ad esempio i lazzareti, accanto ai quali venivano sepolti in fosse comuni i morti di peste, o fosse comuni a seguito di sanguinose battaglie.



Villa San Secondo



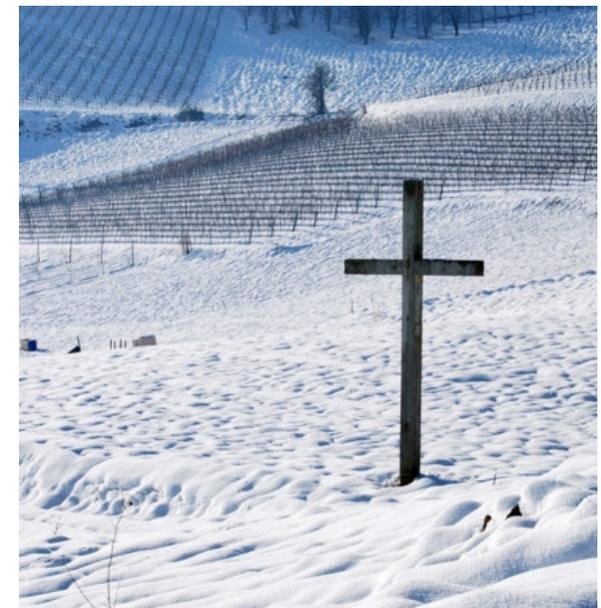
Gabiano



Buttigliera d'Asti – Frazione Crivelle



Castelnuovo Don Bosco – Frazione Mondonio



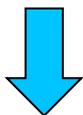
Pino d'Asti

## LINEE GUIDA

Le linee guida richiamano le principali **criticità (rappresentate da dinamiche in corso) che costituiscono o possono costituire una minaccia per il paesaggio**, già evidenziate nelle schede dei singoli elementi.

Infatti, come già detto, sebbene il paesaggio del GAL sia piuttosto integro e di indubbio pregio, esistono delle dinamiche che potrebbero comportare un “peggioramento” del paesaggio attraverso la perdita o la compromissione dei suoi caratteri distintivi.

Si può dunque dire che, proprio perché il paesaggio è integro e pregiato, è fondamentale preservarlo: si può ancora fare, mentre in altri territori già compromessi non è più possibile tornare indietro.



### DINAMICHE NEGATIVE (MINACCE)

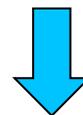
Successivamente, si indicano **le azioni "DA FARE" o "DA NON FARE"** ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio.

Si tratta di osservazioni già proposte nelle singole schede, riportate qui in un quadro d'insieme.

NON sono comprese le criticità che riguardano vari elementi o l'insieme del paesaggio, incluse nella sezione precedente.

NON sono comprese le indicazioni già presenti in strumenti normativi cogenti (es. uso dei fertilizzanti, obbligo di estirpo dei vigneti abbandonati, ecc.).

Alcune di queste indicazioni potrebbero essere incluse in strumenti normativi, in particolare il regolamento di polizia rurale, oppure diventare oggetto di azioni volontarie.



### INDICAZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Infine, si riportano alcuni esempi di “azioni” che potrebbero essere avviate da Comuni, GAL, Unioni, Province, ecc., con effetti positivi – diretti o indiretti – sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio.

Riguardano le criticità che dipendono da processi poco governabili e, a parte le norme già citate nelle varie schede e nella sezione precedente, con nulla o scarsa possibilità di essere inclusi in strumenti cogenti.

In questa sede non si tratta di indicazioni precise o schede progettuali; lo scopo è quello di focalizzare l'attenzione sul fatto che esistono azioni che, pur non avendo “il paesaggio” come obiettivo principale, possono avere ripercussioni positive su di esso.



### AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO



## DINAMICHE NEGATIVE (MINACCE)

Si richiamano qui le principali **criticità (rappresentate da dinamiche in corso) che costituiscono o possono costituire una minaccia per il paesaggio**, già evidenziate nelle schede dei singoli elementi.

In particolare, si evidenziano le criticità che impattano contemporaneamente su vari elementi/aspetti del paesaggio, ovvero sul paesaggio nel suo complesso. Molte delle criticità evidenziate sono correlate tra loro e possono avere un'influenza reciproca; ma vengono descritte in modo separato (per "punti") per semplicità di lettura.

Si tratta di **fenomeni che non possono essere "vietati"**, non è dunque possibile arrestare tali dinamiche con regolamenti o altre norme.

Sono inoltre dinamiche con una **dimensione storica e geografica non locale**, infatti sono oggetto di politiche regionali (PSR), nazionali ed anche europee (PAC).

### ❑ FORTE DIMINUIZIONE DEL NUMERO DI AZ. AGRICOLE PICCOLE E MEDIE

La diminuzione del numero di aziende avvenuta negli ultimi decenni non è stata accompagnata (per fortuna) da un'analoga diminuzione delle superfici coltivate. C'è stato infatti (e probabilmente è in corso) un aumento della superficie aziendale. L'accorpamento, tendenzialmente, comporta una semplificazione del paesaggio (perdita di scarpate intercluse, perdita di altri elementi naturaliformi, maggiore uniformità, ...) e la perdita di piccole superficie poco redditizie.

Inoltre, la diminuzione delle piccole aziende porta, almeno in parte, ad uno scollamento tra l'attività agricola in senso stretto e la funzione di presidio del territorio, perché diminuisce il numero di aziende (famiglie, persone) che 'lavora E vive' in un certo luogo.

### ❑ ELEVATA ETA' DEI CONDUTTORI

Contribuisce al fenomeno di cui sopra. Potrebbe portare ad una diminuzione della superficie coltivata.

### ❑ DIMINUIZIONE DELLA SUPERFICIE COLTIVATA / SUPERFICIE A VIGNETO

Anche se non è stato esponenziale come nel caso del numero delle aziende, si è verificato negli ultimi decenni un decremento della superficie coltivata.

Poiché la peculiarità di questo territorio è data dal connubio tra territorio e uomo – nel senso che il territorio è stato profondamente plasmato dalle attività umane (agricole) – una diminuzione delle superfici coltivate, se significativa, è da considerarsi negativa in questo territorio dal punto di vista del paesaggio nel suo complesso (mentre, da altri punti di vista, potrebbe essere considerata addirittura positiva, ad esempio dal punto di vista della biodiversità).

Nel caso dei vigneti, tali considerazioni sono amplificate dal fatto che in questo territorio i vigneti sono un elemento caratterizzante, in certi casi il più rappresentativo.

### ❑ ABBANDONO DI CASCINALI

È un fenomeno correlato alle altre dinamiche del settore agricolo. Alcuni, in certi casi molti, cascinali non vengono più utilizzati per l'attività agricola; si verifica dunque lo "scollamento" già evidenziato per cui chi vive e chi lavora in un determinato contesto agricolo non è più il medesimo soggetto. Nel caso in cui i nuovi proprietari non siano residenti, il fenomeno è amplificato.

### ❑ CONSUMO DI SUOLO

Secondo una percezione diffusa, sembra che la tendenza stia cambiando; ma, secondo i dati disponibili, il trend è in crescita ed è in linea con quello di altri territori regionali, con differenze locali. Il consumo di suolo va a scapito per lo più di seminativi, prati o altri coltivi. È un fenomeno a cui porre molta attenzione anche se interessa piccole superfici perché, per lo più, è irreversibile.

Un alto livello di attenzione è importante a prescindere dal fatto che negli ultimissimi anni il consumo stia rallentando (ipotesi da confermare con dati, al momento non ancora disponibili) perché non è scontato che, in un ipotetico periodo futuro di crescita economica (e/o di minore attenzione da parte delle future amministrazioni) non vi sia nuovamente un "fiorire" di nuovi insediamenti.

### ❑ DIMINUIZIONE DELLE SUPERFICI A PRATO PERMANENTE O PASCOLO

Tali superfici sono andate diminuendo negli ultimi decenni, contestualmente alla diminuzione delle aziende zootecniche. È una criticità perché si tratta di un elemento caratterizzante il paesaggio nelle sue varie componenti: fisico-ecosistemica, storico-culturale, percettivo-identitaria.

### ❑ DIMINUIZIONE DI SIEPI, FILARI, ALBERI ISOLATI

La scomparsa di elementi naturali degli agroecosistemi comporta, come conseguenza più evidente, una banalizzazione del paesaggio da un punto di vista estetico-percettivo. Ma anche, comportando una diminuzione della biodiversità e, in certi casi, un degrado della risorsa suolo, può avere ripercussioni negative più o meno gravi sull'attività agricola.

### ❑ AUMENTO DEI CAPANNONI o ALTRI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

La presenza di capannoni, agricoli o industriali, è sicuramente inferiore rispetto ad altri luoghi; però, come si è già detto più volte, in questo territorio è da tenere in maggiore considerazione perché è ancora possibile arrestare 'l'invasione' che c'è stata altrove, e perché qui, vista l'importanza del turismo dal punto di vista economico, è fondamentale salvaguardare la risorsa paesaggio.

### ❑ AUMENTO DELLE SPECIE VEGETALI ESOTICHE INVASIVE

Anche in questo territorio sono presenti delle specie esotiche (alloctone) invasive, in diversi contesti (lungo corsi d'acqua, strade, alberi isolati, ecc.) che sono una forte minaccia per la biodiversità e quindi per il paesaggio.

# INDICAZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

In queste pagine si indicano le azioni "DA FARE" o "DA NON FARE" ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio.

Si tratta di osservazioni già proposte nelle singole schede, riportate qui in un quadro d'insieme.

NON sono comprese le criticità che riguardano vari elementi o l'insieme del paesaggio, incluse nella sezione precedente.

NON sono comprese le indicazioni già presenti in strumenti normativi cogenti (es. uso dei fertilizzanti, obbligo di estirpo dei vigneti abbandonati, ecc.).

Alcune di queste indicazioni potrebbero essere incluse in strumenti normativi, in particolare il regolamento di polizia rurale, oppure diventare oggetto di azioni/progetti.

ELEMENTO	Criticità	Da fare	Da non fare
<b>Boschi</b>	Presenza di boschi degradati a seguito di tagli cosiddetti "irrazionali" (tagli eccessivi, con prelievo degli esemplari migliori, "selvaggi")	Praticare utilizzazioni che consentano la salvaguardia del valore del soprassuolo boschivo in termini di qualità degli assortimenti ritraibili e del suo equilibrio ecologico: non troppo intense, con rilascio di piante di buona qualità, ecc. (criteri specifici variabili da caso a caso)	Evitare i tagli cosiddetti "irrazionali" / "di rapina": molto intensi, con prelievo degli esemplari migliori
<b>Seminativi e loro geometrie</b>	Lavorazione a rittochino (o franapoggio) in terreni a pendenza accentuata	Lavorazione a reggipoggio (in senso perpendicolare alla linea di massima pendenza)	Lavorazione a rittochino/franapoggio (lungo la linea di massima pendenza)
	Semina di colture a filo delle scarpate laterali ai campi	Lasciare una fascia non seminata tra i campi e le scarpate situate a valle dei campi	Seminare a filo delle scarpate (in occasione delle lavorazioni, in particolare dell'aratura, si provocano fenomeni erosivi che comportano la perdita di suolo e, in modo più o meno marcato, l'intasamento dei fossi di scolo.
	Eliminazione delle scarpate presenti lungo i pendii all'interno o ai bordi degli appezzamenti	Mantenere le scarpate: sono importanti per la salvaguardia della stabilità dei pendii nei confronti dei fenomeni erosivi, e per la biodiversità	Eliminazione delle scarpate tramite aratura, in particolare lungo gli appezzamenti molto estesi.
<b>Vigneti</b>	Lavorazione a rittochino (o franapoggio) in terreni a pendenza accentuata	Lavorazione a reggipoggio (in senso perpendicolare alla linea di massima pendenza)	Lavorazione a rittochino/franapoggio (lungo la linea di massima pendenza)
	Gestione della vegetazione infestante tramite lavorazione (aratura) del terreno	Inerbimento nella fascia interfilare (in tutte le file o a file alterne)	Manterere il terreno nudo tra i filari (vengono favoriti i fenomeni di erosione e dilavamento, e perdita di sostanza organica)
	Pali di sostegno realizzati in materiali "invasivi" da un punto di vista paesaggistico (per forma e colore)	Utilizzare di pali di sostegno in materiali paesaggisticamente compatibili. Il legno è il materiale ideale per diversi motivi. Alcuni materiali, come l'acciaio Cor-Ten, anche se non sono naturali, hanno una colorazione che li rende meno invasivi.	Utilizzare pali metallici (della tipica colorazione grigia) o in cemento.

Continua a pagina seguente

# INDICAZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

Continua da pagina precedente

ELEMENTO	Criticità	Da fare	Da non fare
<b>I noccioleti</b>	Possibili fenomeni di erosione in noccioleti coltivati su suolo nudo, soprattutto quelli in forte pendenza	Praticare l'inerbimento dei noccioleti (che ha effetti positivi anche sul possibile compattamento del suolo)	Praticare lavorazioni frequenti del terreno, che lasciano il terreno privo di vegetazione e possono favorirne il compattamento
<b>Prati e pascoli permanenti</b>	Diminuzione delle superfici a prati o pascoli permanenti	Mantenere o incrementare tali superfici	Trasformare prati e pascoli permanenti in altre colture. Non ostacolare l'invasione da parte di alberi/arbusti e la loro trasformazione in bosco (in linea generale; nei contesti poco naturali ciò potrebbe essere favorevole).
<b>Arboricoltura da legno</b>	nessuna criticità specifica	-	-
<b>Siepi e filari, alberi isolati, boschetti</b>	Diminuzione di tali elementi naturaliformi	Mantenere o incrementare siepi, filari, alberi isolati o gruppi di alberi in terreni agricoli.	Eliminare siepi, filari, alberi isolati o gruppi di alberi in terreni agricoli.
<b>Le zone umide</b>	Possibile perdita di piccole zone umide presenti in terreni ad uso agricolo (es. risorgive e fontanili, sorgenti).	Mantenere le piccole zone umide presenti in terreni agricoli	Favorire la perdita o il degrado delle piccole zone umide presenti in terreni agricoli. Sono dunque da evitare: - l'interramento; - l'eliminazione di specie vegetali autoctone; - l'introduzione di specie esotiche invasive.
<b>I corsi d'acqua e la vegetazione riparia</b>	Presenza di casi in cui la vegetazione riparia subisce tagli drastici o viene eliminata	Se è necessario effettuare dei tagli della vegetazione riparia, devono essere selettivi e mirati.	Tagli rasi della vegetazione riparia o tagli troppo drastici.
	Presenza di specie vegetali esotiche invasive (presenti anche in altri contesti; ma gli ambienti fluviali sono particolarmente vulnerabili)	Favorire le specie vegetali autoctone. Una volta che le specie esotiche invasive sono presenti, le corrette modalità di gestione per limitare la loro diffusione variano da specie a specie.	Evitare l'introduzione (messa a dimora) di specie vegetali esotiche invasive. Una volta che tali specie sono presenti, le corrette modalità di gestione per limitare la loro diffusione variano da specie a specie.
<b>I terreni incolti o gerbidi</b>	Tendenza all'aumento dei terreni incolti	Favorire il recupero dei terreni incolti	Non ostacolare l'invasione da parte di alberi/arbusti e la loro trasformazione in bosco (in linea generale; nei contesti poco naturali ciò potrebbe essere favorevole).
	Presenza di vigneti abbandonati o viti inselvaticate	Estirpazione	-
<b>Elementi antropici tipici</b>	Perdita o degrado	Mantenimento e cura. Per ciò che riguarda gli aspetti costruttivi (materiali, tecniche, ecc.), si veda il manuale delle tipicità architettoniche.	Eliminazione o mancata manutenzione
<b>Elementi antropici non tipici</b>	Aumento della diffusione	Ove non sia possibile evitare nuove costruzioni, inserimento sostenibile per il paesaggio (forme, dimensioni, ubicazione, materiali, colori, ecc.)	Contrastarne la diffusione

## AZIONI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

In questa sezione si riportano alcuni esempi di “azioni” che potrebbero essere avviate da Comuni, GAL, Unioni, Province, ecc., con effetti positivi – diretti o indiretti – sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio del GAL Basso Monferrato Astigiano.

Riguardano le criticità che dipendono da processi poco governabili e, a parte alcune norme già citate nelle varie schede e nella sezione precedente, con nulla o scarsa possibilità di essere inclusi in strumenti cogenti.

Non vengono fornite indicazioni precise o schede progettuali, che andrebbero verificate e studiate caso per caso; lo scopo è quello di focalizzare l’attenzione sul fatto che esistono azioni che, pur non avendo il paesaggio come obiettivo principale, possono avere ripercussioni negative su di esso.

Le indicazioni sono coerenti con gli altri documenti che riguardano la tutela del paesaggio (P.P.R., Linee guida Unesco, indicazioni dell’Osservatorio del paesaggio astigiano).

- AZIONI VOLTE A TRATTENERE LE PICCOLE E MEDIE AZIENDE AGRICOLE SUL TERRITORIO**
- PROMOZIONE DELLE ASSOCIAZIONI FONDIARIE PER LA GESTIONE DI TERRENI IN VIA DI ABBANDONO**
- AZIONI VOLTE A FAVORIRE IL MANTENIMENTO DI PRATI PERMANENTI E PASCOLI**
- DIVULGAZIONI DI INFORMAZIONI E CONOSCENZA SULLE SPECIE ESOTICHE INVASIVE**
- DIVULGAZIONE DELLE CONOSCENZE SULLE PRATICHE DI DISERBO SOSTENIBILE DEL VIGNETO**
- PROMUOVERE CONOSCENZE E DIFFONDERE BUONI ESEMPI SUL CORRETTO INSERIMENTO E SUL MASCHERAMENTO DI CAPANNONI**
- AZIONI VOLTE A PROMUOVERE L’AUMENTO DEGLI ELEMENTI NATURALIFORMI DEGLI AGROECOSISTEMI**
- PROMUOVERE DICHIARAZIONI DI PUBBLICO INTERESSE PER LE ALBERATE STRADALI**
- AZIONI VOLTE AL CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO**



## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (a cura di Malcevschi S.), **Agroecosistemi piemontesi - Struttura e dinamiche**. Regione Piemonte, Collana Ambiente 16. 2000.

AA.VV., **Sistema delle colline centrali del Piemonte Langhe – Monferrato - Roero. Studio di inquadramento**. Regione Piemonte. 1999

Camerano P., Giannetti F., Terzuolo P.G., Guiot E. **La Carta Forestale del Piemonte - Aggiornamento 2016**. IPLA S.p.A. - Regione Piemonte. 2017

Confagricoltura Alessandria, **La coltivazione del nocciolo - Manuale pratico**. 2013

Correggia F., **Ambienti naturali, ecosistemi e paesaggi culturali di un frammento di campagna astigiana** (II edizione). Associazione "Terra, Boschi, Gente e Memorie". 2009

Correggia F., **Sentieri di collina tra Monferrato e Langa astigiana**. Edizioni del Capricorno. 2014

Crotti M. e Dini R., **Architettura e produzione agroalimentare - Manuale per il contenimento del consumo di suolo e la qualità paesaggistica e architettonica degli insediamenti produttivi per l'agricoltura**. Politecnico di Torino. Regione Piemonte. 2018

Devecchi M. e Correggia F. (a cura di). **Muri virtuosi dell'Astigiano**. Associazione Davide Lajolo - Comune di Vinchio. 2010

DIPRADI (a cura di), **Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti. Buone pratiche per la progettazione edilizia**. Regione Piemonte, 2010.

Ferrero A., **La pratica del diserbo sostenibile**, DISAFA (presentazione)

Gruppo di Lavoro sulle Zone Umide del Piemonte, 2011. **Le Zone Umide del Piemonte**. Regione Piemonte, Torino.

IPLA, **Le fasce tampone riparie agro-forestali e le formazioni lineari - Realizzazione e gestione**. Regione Piemonte, 2018

ISTAT, **Censimenti dell'Agricoltura**

**Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano**, articoli vari.

Piemonte Parchi. **Piante esotiche invasive**. Regione Piemonte, 2017

Regione Piemonte, **Anagrafe Agricola del Piemonte**

Regione Piemonte, **Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio**

Regione Piemonte, **Il ruolo della vegetazione ripariale e la riqualificazione dei corsi d'acqua - Atti del Seminario Nazionale. Torino 1 ott 2008** (2008)

Regione Piemonte, **Indirizzi per la gestione dei boschi ripari montani e collinari**, 2008

Regione Piemonte, **Piano Paesaggistico Regionale**, 2017

Regione Piemonte, **Sito Unesco I Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe-Roero e Monferrato - Linee guida per l'adeguamento dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi alle indicazioni di tutela per il sito Unesco**. 2015

Regione Piemonte - IPLA, **I boschi ripari - Diverse funzioni da gestire**, 2015



# APPENDICE

## SCHEDE DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO

Si riporta in questa appendice un estratto dell'elaborato "SCHEDE DEGLI AMBITI DI PAESAGGIO", parte integrante del vigente **Piano Paesaggistico Regionale** (approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017), per la parte che interessa il territorio del GAL BMA.

Si ricorda, come già evidenziato nella scheda/mappa "I COMUNI E GLI AMBITI DI PAESAGGIO" che il territorio del GAL BMA è compreso per lo più in 4 ambiti di paesaggio: 66, 67, 68, 69.

I due principali ambiti rappresentati sono il 68 e il 69:

**68 "Astigiano"**

**69 "Monferrato e piana casalese"**

Altri due ambiti sono rappresentati in misura secondaria ma comunque significativa (6 comuni ognuno, per intero o a metà):

**66 "Chierese e altopiano di Poirino"**

**67 "Colline del Po"**

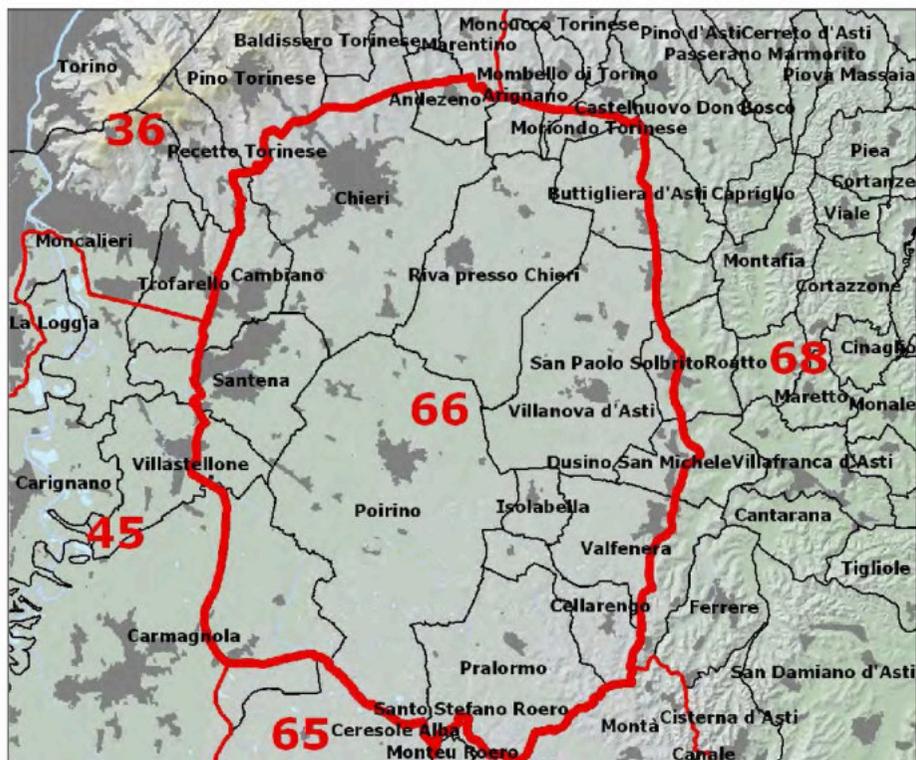
Alcuni ambiti di paesaggio rientrano nei confini del GAL per una piccola porzione di territorio (una porzione di un comune):

a nord: 29 "Chivassese"; 24 "Piana vercellese";  
a sud-est: 70 "Piana alessandrina"; 71 "Monferrato astigiano"; 65 "Roero".

Si riporta in questa pagina la tabella già proposta nella scheda/mappa "I Comuni e gli Ambiti di Paesaggio", dove sono indicati, per ogni comune, gli ambiti di paesaggio di appartenenza (se compaiono due ambiti, è indicato prima quello prevalente).

ALBUGNANO	68	CORTANZE	68	PENANGO	69
ALFIANO NATTA*	69	CORTAZZONE	68	PIEA	68
ALTAVILLA MONFERRATO*	69	COSSOMBRATO	68	PINO D'ASTI	68
ANTIGNANO	68	CUCCARO MONFERRATO*	69	PIOVA' MASSAIA	68
ARAMENGO	68	CUNICO	68	PONTESTURA*	69-24
BALDICHIERI D'ASTI	68	DUSINO SAN MICHELE	68-66	PONZANO MONFERRATO*	69
BERZANO DI SAN PIETRO	67	FERRERE	68	PORTACOMARO	68
BUTTIGLIERA D'ASTI	66-68	FRASSINELLO MONFERRATO*	69	REVIGLIASCO D'ASTI	68-71
CALLIANO	68	FRINCO	68	ROATTO	68
CAMAGNA MONFERRATO*	69	FUBINE*	69-70	ROBELLA	69
CAMERANO CASASCO	68	GABIANO*	69-24	ROSIGNANO MONFERRATO*	69
CANTARANA	68	GRANA	68	SALA MONFERRATO*	69
CAPRIGLIO	68	GRAZZANO BADOGLIO	69	SAN DAMIANO D'ASTI	68
CASALBORGONE*	67	LAURIANO*	67-29	SAN MARTINO ALFIERI	68-65
CASORZO	69	MARETTO	68	SAN PAOLO SOLBRITO	68-66
CASTAGNOLE MONFERRATO	68	MOMBELLO MONFERRATO*	69	SCURZOLENGO	68
CASTELL'ALFERO	68	MONALE	68	SETTIME	68
CASTELLERO	68	MONCALVO	69	SOGLIO	68
CASTELLETTO MERLI*	69	MONCUCCO TORINESE	68-67	SOLOGHELLO*	69
CASTELNUOVO DON BOSCO	68	MONTAFIA	68	TIGLIOLE	68
CELLA MONTE*	69	MONTECHIARO D'ASTI	68	TONCO	68
CELLARENGO	66	MONTEMAGNO	68	TONENGO	67
CELLE ENOMONDO	68	MONTEU DA PO*	67-29	TREVILLE*	69
CERSETO*	69	MONTIGLIO MONFERRATO	68	VALFENERA	66-68
CERRETO D'ASTI	68	MORANSENGO	67	VIALE	68
CERRINA MONFERRATO*	69	MURISENGO*	69	VIARIGI	68
CHIUSANO D'ASTI	68	ODALENGO GRANDE*	69	VIGNALE MONFERRATO*	69
CINAGLIO	68	ODALENGO PICCOLO*	69	VILLA SAN SECONDO	68
CISTERNA D'ASTI	68	OLIVOLA*	69	VILLADEATI*	69
COCCONATO	68	OTTIGLIO*	69	VILLAFRANCA D'ASTI	68
CORSIONE	68	OZZANO MONFERRATO*	69	VILLAMIROGLIO*	69
CORTANDONE	68	PASSERANO MARMORITO	68	VILLANOVA D'ASTI	66-68

<b>Ambito</b>	<b>Chierese e Altopiano di Poirino</b>	<b>66</b>
---------------	--	-----------



#### DESCRIZIONE AMBITO

La definizione "Chierese e Altopiano di Poirino" fornisce un'adeguata descrizione dei territori racchiusi da quest'ambito. Sotto il profilo morfologico, infatti, la maggior parte delle terre può essere ricondotta all'Altopiano di Poirino, fatta eccezione per una stretta fascia collinare fra Chieri e Moriondo. Sotto il profilo dei centri di riferimento per le dinamiche d'ambito, che comunque oggi risentono della vicinanza dell'area metropolitana di Torino, Chieri rappresenta il centro che storicamente esercitò la maggiore influenza sui territori descritti in questa scheda, seguito da Santena e Poirino. Le relazioni con gli ambiti circostanti possono essere variamente intense, in funzione delle condizioni morfologiche dei confini; quelli meno permeabili si trovano sul margine nord-occidentale dell'ambito, ove dislivelli notevoli separano superfici con storia geologica ed età estremamente differenti, generando ambienti con caratteri ecologici dissimili.

#### CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)

L'elemento strutturale fondamentale per la descrizione di quest'ambito di paesaggio risiede nei terrazzi antichi variamente erosi che formano nel loro complesso l'altopiano di Poirino. Si tratta di una serie di alluvioni limoso-argillose molto pedogenizzate deposte da un antico corso d'acqua poi costretto, per movimenti tettonici, a spostare il proprio alveo nell'attuale fiume Po. Si è così originata questa superficie, sospesa alcuni metri sopra l'attuale livello

della pianura e progressivamente erosa lungo tutti i margini in seguito al ridisegno del reticolo drenante padano. Il risultato di questi processi è un paesaggio formato da terre che conservano le tracce del modellamento fluviale precedente, la cui rete idrografica relitta è in parte ancora utilizzata da modesti e stagionali corsi d'acqua. Parte integrante di questo paesaggio sono i fondali di grande respiro e pregnanza sia nell'arco alpino occidentale (Alpi Marittime e Cozie), sia a nord nel rilievo delle Colline del Po, che anticipano, senza celarne la veduta, la più possente e massiccia linea di cresta del rostante arco alpino settentrionale (Alpi Graie). Recentemente il modesto ventaglio culturale dominato dalla cerealicoltura conferisce una forte monotonia all'ambiente, nascondendo un territorio mosso che l'uomo non ha mai ritenuto più di tanto di modificare, forse a motivo della modesta fertilità di queste terre, anche penalizzate in genere dall'assenza di acqua irrigua (spianamenti e sistemazioni causati dalla meccanizzazione agricola in seguito alla prima e ancor più con la seconda Guerra Mondiale). Ciò ha determinato la peculiare proliferazione di piccoli invasi aziendali con dighe in terra, che ora ospitano fauna e flora di interesse conservazionistico.

Verso sud, invece, le ondulazioni dei terrazzi aumentano di intensità e la morfologia, a tratti, può ricordare forme collinari, con profondi impluvi e versanti di colore rossastro, ove alla cerealicoltura si affianca il prato stabile nelle zone più depresse, ma anche diffuse fasce boscate, soprattutto nelle aree prossime al reticolo idrografico minore, con relitti di quercocarpinetto in contatto con robinieto. Queste sono le superfici che hanno maggiormente subito i processi tettonici e che oggi formano la parte altitudinalmente più elevata dell'altopiano di Poirino, precipitando poi, a oriente, nella profonda scarpata che conduce alle terre del Monferrato. Nei tratti più esposti della scarpata orientale, tra Pralormo e Santo Stefano Roero, compaiono i primi affioramenti sabbiosi del Terziario, condizionando pesantemente l'uso delle terre che alterna colture legnose (piccoli frutti, nocciolo) a boschi, tendenzialmente a ceduo, in prevalenza di robinia. In tali aree è però importante segnalare un'elevatissima eterogeneità di tipologie forestali, date dall'influenza di più fattori sia morfopedogenetici che climatici.

La porzione di territorio a morfologia collinare, invece, orla il confine nord dell'ambito e muta i propri caratteri paesaggistici da ovest verso est. A ovest, infatti, nei dintorni di Chieri, il territorio si presenta in rapida trasformazione, con una forte pressione edilizia e insediativa che trasforma il paesaggio agrario; verso est, invece, i caratteri del paesaggio rurale tradizionalmente policulturale sono meglio conservati, con i primi avamposti della viticoltura degli adiacenti ambiti del Monferrato che concorrono a formarne la struttura. A questa gestione del territorio, eminentemente vitivinicola, si associano popolamenti forestali molto semplificati, in prevalenza di robinia a ceduo, coltivati un tempo per ottenere paleria da vigna e ora sempre più per usi energetici. Si segnala infine la presenza di elevate superfici a prato stabile e prato-pascolo nelle zone di Buttigliera e Villanova d'Asti.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla.

#### EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

L'area nella porzione a sud si caratterizza per la presenza di alcune superfici forestali di elevato interesse naturalistico: in particolare il bosco di Ternavasso, che rappresenta un importante relitto della vegetazione planiziale a quercocarpinetto con cerro dell'altopiano di Poirino, ormai quasi scomparsa in conseguenza dei pregressi estesi disboscamenti a favore dell'agricoltura. All'interno sono stati individuati due nuclei idonei quali popolamenti da seme, ove è possibile la raccolta da diversi gruppi o singoli individui di cerro e ciliegio. Sulle scarpate del terrazzo, in particolare al confine con l'area collinare del Monferrato, vi sono interessanti nuclei relitti di boschi planiziali a quercocarpinetto, alneti e querceti misti con vari faggi (Cellarengo).

Sono da segnalare alcuni siti di interesse comunitario, ossia gli Stagni dell'Altopiano di Poirino e le peschiere di Pralormo, di importanza per ambienti umidi e popolazioni vegetali e animali correlate, tra cui la principale popolazione dell'anfibio *Pelobates fuscus insubricus*, classificato "specie prioritaria" dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

Nella porzione delle colline del Po torinese sono presenti aree di interesse naturalistico, ossia il Lago di Arignano, in fase di recupero, e le ampie fasce boscate di versante e fondovalle tra Moncucco Torinese e Marentino.

## CARATTERISTICHE STORICO-CULTURALI

La conca che si distende a sud-est del teatro collinare che costeggia il corso del Po da Moncalieri a Settimo Torinese, seppure omogenea da un punto di vista morfologico, fu, sino all'età moderna, area di confine. Il settore a ridosso dello spartiacque collinare deve il proprio assetto insediativo al processo di costruzione, in età comunale, del distretto di Chieri (centro di notevole interesse per l'integrità della struttura urbana e per la qualità delle architetture conservate). Esso presenta comunque evidenti differenze tra l'area pianeggiante, dove a un sistema viario radiale corrisponde un insediamento per nuclei sparsi, e quella collinare, dove i borghi si svilupparono lungo direttrici di traffico secondarie, trasversali rispetto all'andamento orografico, e risultano collegati al centro da un tracciato che costeggia le pendici collinari.

La zona dell'altopiano pianeggiante, estrema propaggine nord-occidentale del distretto astigiano, è caratterizzata invece da un sistema insediativo radiale, centrato sulla villanova di Poirino, che pare essere una conseguenza del ruolo acquisito dall'abitato, in epoche relativamente recenti, come mercato agricolo.

L'assetto storico del territorio risente della presenza di almeno quattro strade di transito di un certo rilievo: due sono rami della via di Francia (Asti-Torino via Chieri e Asti-Torino via Trofarello e Moncalieri), la terza è la via da Torino ad Alba per Canale, la quarta, infine, è la via che da Asti conduceva ai valichi alpini passando per Carignano e Rivalta Torinese. Le tre vie per Asti hanno valenza sovregionale, legata al ruolo commerciale che la città assunse nella seconda metà del secolo XII. Di esse, quelle per Chieri e Moncalieri sono di origine romana, mentre quella per Carignano, destinata a fortuna effimera, è frutto di un intervento riconducibile alle stesse magistrature comunali astigiane. L'origine della via Torino-Alba per il Roero è dubbia, ma la strada è documentata con certezza in epoca medioevale.

La piana ha tuttora un'evidente vocazione agricola e l'insediamento si è organizzato, nel corso dei secoli, attraverso le forme tipiche della colonizzazione. Il secolo XII vede l'insediamento di due importanti fondazioni religiose: l'abbazia cistercense di Casanova e la prevostura di Corvegna (presso Villanova d'Asti). Il Duecento conosce un'intensa attività di fondazione di nuovi centri da parte dei comuni urbani. Ai secoli finali del Medioevo data invece la costruzione e la ristrutturazione di una serie di castelli, che rappresentano le avanguardie del processo di bonifica e messa a coltura avviato dal comune di Chieri e da alcune famiglie magnatizie astigiane.

L'area collinare appare invece più densamente popolata nei pressi delle sue falde, dove gli insediamenti, talvolta ampliatisi nel piano, raggiungono dimensioni significative. I centri presso la dislivello sono invece più diradati e, in ragione dell'assetto tipico dei borghi di altura, di dimensioni minori. Essi tuttavia appaiono più caratterizzati, in quando spesso "congelati" nella forma raggiunta durante i secoli finali del Medioevo, quando l'habitat sparso tese a raggrupparsi presso i castelli preesistenti.

In questo quadro assumono un ruolo importante i seguenti:

### FATTORI STRUTTURANTI

- Area urbana chierese, con il relativo sistema radiale di comunicazioni e sviluppo verso la pianura e verso l'arco collinare, con l'emergenza dell'altura di San Giorgio, in rapporto con adiacenti sistemi rurali e industriali;
- sistema delle villenove chieresi (Villastellone, Pecetto, Riva presso Chieri e Cambiano) e astigiane (Poirino, Villanova d'Asti, Dusino e Buttigliera d'Asti).

### FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema delle strutture agricole, spesso fortificate, riconducibili al processo di colonizzazione rurale del basso e del tardo Medioevo (Ponticelli, Guetto, Mosi, Mosetti, Castel Rivera in ambito 45, Fontanetto, Fortemaggiore, Tetti Bai di fondazione Chierese; Valdichiesa, Torre e Palazzo Valgorrera riferibile a iniziative artigiane; Ternavasso, dipendente dalla giurisdizione dei marchesi di Saluzzo);
- sistema dei castelli chieresi presso la dislivello collinare, cerniera con ambiti 67 e 36 (si segnalano, per valore paesaggistico, Bardassano, Pavarolo, Cinzano, Moncucco Torinese, Montosolo presso Pino Torinese), che divennero, nel secondo Medioevo, fulcri insediativi per borghi di dimensioni medio-piccole arroccati ai loro piedi;

- sistema di colonizzazione del territorio di matrice cistercense (abbazia di Santa Maria di Casanova) e canonica (prevostura di San Giacomo di Corvegna, presso Villanova d'Asti) e relative dipendenze;
- sistema dei luoghi della produzione tessile, da porre in relazione con la presenza del Museo del tessile e di una rete diffusa di manifatture.

### FATTORI QUALIFICANTI

- Invasi artificiali, realizzati per scopi agricoli, nei pressi di Arignano, di Ternavasso e di Pralormo (lago della Spina);
- torri isolate di Supponito e di San Martino presso Villanova d'Asti, unici resti documentati in area piemontese di torri isolate di avvistamento per la protezione a medio raggio di un insediamento;
- sistema di cascine dalla caratteristica nomenclatura "bellica" (Montegrappa, Piave, Podgora, Trento, Isonzo, Trieste, Vittoria, Montebello), da porre in relazione con una massiccia opera di messa a coltura, nel terzo decennio del Novecento, dell'area a sud-ovest di Poirino;
- sopravvivenza, nell'area più propriamente chierese, di alcuni tipi edilizi tardomedioevali con ballatoio ligneo, che si tende ad associare all'attività di tintura delle stoffe, documentata a partire dal tardo secolo XIV;
- nelle frange orientali verso il Monferrato e l'Astigiano è diffuso l'uso del gesso per decorare i lacunari dei solai lignei;
- uso pressoché esclusivo della muratura in laterizio anche in età relativamente "alta" (secolo XII), da collegare all'abbondante presenza di banchi di argilla;
- sistema di castelli di Arignano;
- sistema delle ville/vigne presenti nel territorio chierese, collocate in ambito ambientale di notevole interesse in quanto non ancora compromesso, quali:
  - Villa Moglia: su strada che da Chieri porta a Precetto, rappresenta un importante esempio di architettura settecentesca. Conserva ancora molti ambienti decorati, seppure sia stata per anni abbandonata e preda di atti vandalici. Si colloca sulla collina ed è provvista di un piccolo edificio rurale detto "il tiraggio";
  - Villa il Passatempo: fu edificata verso il 1685 dal Conte Giuseppe Augusto Manfredo Scaglia, per villeggiatura. Il progetto è attribuito ad Amedeo da Castellamonte;
  - Villa Cipresso: in strada Superga, 68 a Chieri. Le prime notizie storiche risalgono al 1670; tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento ha subito notevoli trasformazioni. Rappresenta, oltre che un elemento di notevole interesse storico-artistico e architettonico, anche un punto panoramico;
  - Villa Grosso: costruita dal Conte Francesco Giuseppe Grosso di Bronzolo tra il 1740 e il 1786, sul posto di un antico palazzo;
  - Castello di Pessione: ubicato in frazione di Chieri. La costruzione della villa potrebbe risalire a metà del Settecento.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- le frange della pianura cerealicola prima del salto di quota che segna l'inizio del Roero (lungo la direzione Dusino San Michele, Valfenera, Ternavasso, Ceresole d'Alba);
- il sistema di vallecole trasversali tra Andezeno e Mombello;
- il parco del castello di Santena;
- il belvedere di Albugnano, da cui è possibile abbracciare tutto il teatro collinare chierese;
- la conca di Vezzolano e i sistemi stradali storici afferenti;
- la valle Ceppi, con il suo insediamento disperso e le ville di età moderna;
- il sistema collinare che digrada verso il torrente Banna.

### DINAMICHE IN ATTO

Il territorio si presenta relativamente stabile per quanto riguarda la porzione sud, con tendenziale mantenimento delle ordinarie pratiche culturali; in alcuni casi vi è abbandono

dell'attività forestale. Nel Chierese e nella fascia più prossima a Torino è invece in atto una più rapida trasformazione della destinazione d'uso dei suoli, soprattutto a causa dello sviluppo urbanistico lungo le direttrici di maggiore flusso (Torino-Villanova e Cambiano-Castelnuovo Don Bosco), con:

- espansione indiscriminata e dequalificata della periferia chierese, soprattutto in direzione di Cambiano e Santena (strada Fontaneto), che interessa l'insediamento sia civile sia industriale. Lo stesso fenomeno si riscontra lungo l'asse stradale della SS 10 tra Riva presso Chieri e Villanova d'Asti, con una particolare concentrazione nei pressi dello svincolo autostradale, e lungo la SP 120 che collega Riva presso Chieri con Buttigliera. Fenomeni più contenuti, ma comunque potenzialmente dannosi per la complessiva percezione che si ha della conca collinare, soprattutto dalle estreme propaggini meridionali della piana, interessano la periferia nord-occidentale di Poirino, lungo la SS 9;
- espansione indiscriminata della residenza monofamiliare nell'area collinare tra Chieri, Pino Torinese e Pecetto, associata all'ormai consolidata residenzializzazione (con pendolarismo su Torino e Chieri) anche dei nuclei rurali storici;
- espansione di colture che garantiscono maggiori rese (mais) in contrasto con l'assetto culturale tradizionale, cerealicolo;
- in seguito all'alluvione del 1994, interventi di regimazione del torrente Banna e di alcuni affluenti secondari, che hanno talvolta comportato significative alterazioni dell'assetto idrografico del suo bacino.

D'altra parte si registrano le prime politiche di valorizzazione e promozione turistica (legate spesso all'enogastronomia), che interessano soprattutto gli insediamenti collinari, più ricettivi nei riguardi delle iniziative culturali da tempo avviate e sostenute dal comune di Chieri.

#### **CONDIZIONI**

Terre in generale con discreta connotazione di rarità e integrità, specialmente nella porzione pianeggiante dell'ambito, ove anche la presenza di zone di pregio naturalistico è legata a fenomeni antropici (stagni e laghi). La parte collinare mantiene significativi aspetti di integrità, alternando alcuni elementi di indubbio valore, soprattutto in relazione all'ambito 65 (Roero), di cui costituisce la naturale prosecuzione.

I vari livelli del sistema insediativo che, nell'area di pianura, si sono nel tempo sedimentati rischiano di perdere del tutto la loro già compromessa leggibilità a causa del dilagante consumo di suolo per scopi industriali-manifatturieri e residenziali diffusi. È urgente proteggere le aree della collina ancora integre dal punto di vista paesaggistico (sistemi vallivi tra Pecetto, Madonna della Scala, Cambiano e Trofarello e tra Andezeno, Mombello, Moncucco e Baldissero) dall'aggressiva espansione dell'edilizia residenziale monofamiliare, che rischia di alterare completamente i rapporti insediativi e produttivi storici.

La situazione complessiva è quindi di equilibrio instabile tra i processi urbanizzativi crescenti e una continuità del sistema rurale di grande tradizione, con numerosi fattori di vulnerabilità ed episodi di criticità:

- i tagli boschivi sporadici ma eccessivamente incisivi, che determinano la perdita di biodiversità, con espansione della robinia; al contrario, i casi di abbandono delle attività forestali nella porzione sud presentano relativamente poche problematiche, per l'eterogeneità delle formazioni forestali e la capacità di ricostituzione naturale di boschi stabili;
- il rischio di perdita dell'assetto culturale tradizionale, cerealicolo, per l'introduzione di colture che garantiscono maggiori rese (mais);
- le porzioni pianeggianti che, in tempi recenti, sono state fortemente interessate da infrastrutture e contenitori industriali-manifatturieri lungo la viabilità principale; oltre al consumo di suolo e alla perdita di qualità visiva del territorio, ciò implica che vengono a mancare strutture minori di collegamento della rete ecologica, come le formazioni lineari, soprattutto in relazione con gli altri ambiti confinanti;
- l'estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto per quanto riguarda le strutture di più antico impianto: i castelli agricoli della piana, per esempio, sopravvivono nella maggior parte dei casi come elementi residuali e dequalificati all'interno di più vasti complessi rurali che sono andati formandosi nel corso del tempo;
- la crisi delle relazioni storicamente intercorse tra edifici, sistemi di edifici e territorio.

In generale, tuttavia, una prospettiva strategica di qualificazione territoriale può contare sulla risorsa paesaggistica sino a oggi sottoutilizzata.

#### **STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE**

- SIC: Stagni di Poirino - Favari (IT1110035); Peschiere e Laghi di Pralormo (IT1110051);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Quercia di Santena (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico degli alberi monumentali denominati Cipressi Calvi di Santena (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Platano di Santena "detto di Cavour" (D.G.R. n. 11-8958 del 16/06/2008).

#### **INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI**

In generale per gli aspetti storico-culturali si propongono iniziative regolative e di promozione per:

- la conservazione integrata dei sistemi insediativi rurali della pianura (per esempio castelli agricoli, dipendenze di enti ecclesiastici, cascine capitalistiche);
- la valorizzazione degli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni che legano i centri urbani principali con i nuclei residenziali del distretto, con particolare attenzione allo stretto rapporto intercorso tra comune dominante e borghi nuovi;
- gli interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica nelle aree maggiormente soggette allo sviluppo residenziale e industriale-manifatturiero;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti culturali omogenei, riconoscibili o consolidati (coltura della vite sui pendii solivi della media collina, colture cerealicole nella pianura);
- la valorizzazione complessiva del territorio della valle dei Savi, tramite integrazione tra sistema naturalistico, insediamenti storici e tipici, paesaggio agrario;
- la tutela della percezione specifica e complessiva degli insediamenti ex residenziali del tessile di Chieri.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- azioni di tutela e valorizzazione delle residue risorse naturalistiche e del corretto assetto culturale;
- ricostituzione di fasce boscate o prative di contorno agli specchi d'acqua naturali di origine artificiale e alle zone umide minori;
- miglioramento e integrazione delle fasce di vegetazione lungo i corsi d'acqua;
- ripristino delle superfici prative, soprattutto nella porzione centrale dell'ambito, al fine di valorizzare la componente paesaggistica e ambientale delle colture agrarie, anche in relazione a una maggiore protezione delle falde e dall'erosione superficiale;
- gestione attiva sostenibile dei boschi, che veda la conservazione dei buoni portaseme d'alto fusto delle specie spontanee, indispensabile per mantenere/recuperare il valore naturalistico e per la stessa identità dei luoghi.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere e consolidare l'espansione pedecollinare a carattere dispersivo tra Chieri, Andezeno, Marentino, Arignano, Mombello di Torino e Moriondo;
- preservare la continuità degli spazi aperti nella piana agricola tra Poirino, Riva presso Chieri e Villanova d'Asti;
- consolidare e densificare l'urbanizzato arteriale tra Cambiano, Santena e Poirino;
- arrestare la crescita arteriale verso nord di Pralormo;
- preservare le interruzioni del costruito sulla congiungente Poirino-Chieri; arrestare la crescita arteriale, favorire l'ispessimento del tessuto urbano, la gerarchizzazione dei percorsi;
- contenere l'espansione edilizia in corrispondenza dell'arteria stradale che collega Chieri con Pecetto, con particolare riferimento alla collina di Villa Moglia, Villa Borbogliesa e l'Istituto Bonfau.

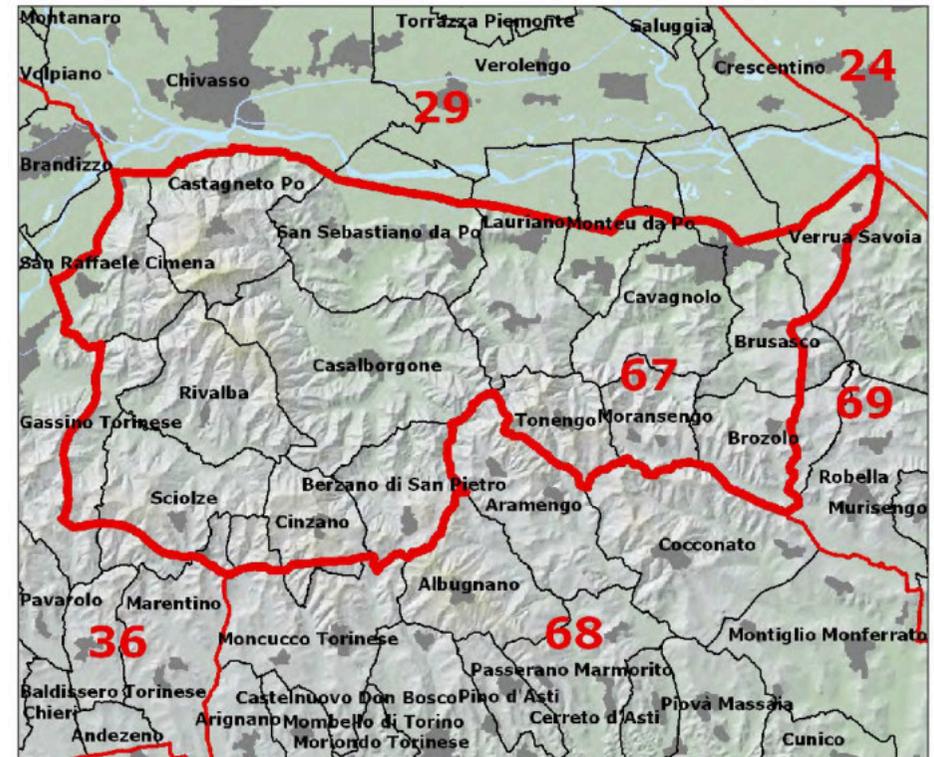
**Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi**

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)
6601	Hinterland torinese di Cambiano e Santena	IX Rurale/insediato non rilevante alterato
6602	Chieri	V Urbano rilevante alterato
6603	Piana di Riva	VIII Rurale/insediato non rilevante
6604	Piana di Villanova	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6605	Terrazza di Dusino e Valfenera	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6606	Terrazza di S. Paolo S. e Buttigliera	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6607	Piana di Poirino	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6608	Colline di Cellarengo e Pralormo	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6609	Piana di Casanova	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

**Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti**

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6601	Particolari costruttivi caratterizzanti	Diffusi nell'Ambito

Ambito	Colline del Po	67
--------	----------------	----



**Comuni**

Andezeno (36-66), Arignano (66-68), Buttigliera d'Asti (66-68), Cambiano (45-66), Carmagnola (45-65-66), Cellarengo (66), Chieri (36-66), Dusino San Michele (66-68), Isolabella (66), Mombello di Torino (66-68), Moriondo Torinese (66-68), Poirino (66), Pralormo (66), Riva presso Chieri (66), San Paolo Solbrito (66-68), Santena (66), Valfenera (66-68), Villanova d'Asti (66-68), Villastellone (45-66).

**DESCRIZIONE AMBITO**

Ambito di ridotte dimensioni che si sviluppa in destra idrografica del fiume Po nel tratto comprendente le confluenze di Malone, Orco e Dora Baltea. Si tratta di un rilievo collinare antico, che si eleva rapidamente dalla pianura alluvionale su erti versanti che ne caratterizzano la porzione più occidentale, e diviene poi più morbido procedendo verso est. Le similitudini con gli ambiti collinari adiacenti sono numerose e i confini sono molto permeabili.

Rispetto al corso del fiume, cerniera con la pianura antistante, il sistema risulta strutturato sulla strada che ne costeggia il corso sulla destra collegando gli abitati di San Mauro, Gassino, Cimena, Brusasco, Gabiano, Camino e Pontestura. Talvolta si nota l'attestamento, lungo il medesimo tratto fluviale, di due insediamenti, uno in sponda destra e l'altro in sponda sinistra, da ricondurre alla presenza di un 'porto' (ossia traghetto). Si deve però rilevare come l'area abbia una chiara valenza di cerniera, essendo i singoli insediamenti inseriti all'interno di altri e più articolati sistemi territoriali.

**CARATTERISTICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)**

I rilievi più occidentali hanno un aspetto quasi montano, con versanti acclivi che presentano dislivelli rilevanti (quote da 180 a 580 m). Questa conformazione è determinata dai depositi fortemente cementati e ricchi di ciottoli di pietre verdi, graniti, gneiss anche di grandi dimensioni (fino ad alcuni metri cubi), deposte da antichi conoidi pedemontani in ambiente

marino prima del repentino sollevamento dei rilievi collinari. In tali aree il bosco domina con residui castagneti cedui sotto fustaia o con riserve di querce (rovere, roverella, farnia e talora cerro) presenti anche nel piano del ceduo, alternati a robinieti e querce-carpineti. Si tratta di cedui in buona parte con utilizzazioni in ripresa per usi energetici, pur con turni più lunghi e trattamenti diversi da quelli consueti, alternati a cedui invecchiati e a rare fustaie. Nelle stazioni più fresche e d'impluvio sono ospitate specie montane come acero di monte, acero riccio, olmo montano e raro faggio (relictio post-glaciale), mentre nei versanti esposti a sud prevale l'orno-quercceto di roverella, con ornio e pino silvestre (Bosco del Vaj, Bosc Grand). Procedendo verso est i dislivelli sono progressivamente meno accentuati e si delinea una struttura ripetitiva di paesaggio, costituita da una successione di versanti delimitati da più o meno stretti e incisi fondivalle, a disposizione sud-nord, lungo i quali si dipana la rete idrografica secondaria che confluisce nel Po (Val Maggiore, di Gassino, Torrente Leona); qui è presente almeno in potenza il querce-carpineto che risale anche i versanti. Nelle esposizioni meridionali, sui bassi versanti collinari e nelle vallecicole si sviluppa un'agricoltura marginale, con cereali, prato-pascoli e limitata orticoltura, mentre le aree abbandonate dall'agricoltura sono frequentemente invase da robinia. Solo la valle di Casalborgone (Torrente Leona) presenta più ampi spazi caratterizzati dall'utilizzazione agraria, anche con mais e pioppicoltura. A nord delle colline si raccordano i terrazzi alluvionali meno recenti del Po, con superfici debolmente ondulate, caratterizzati dalla cerealicoltura, mentre, avvicinandosi all'asta fluviale, si scende sulle superfici influenzate dagli alluvionamenti attuali, che mostrano una più movimentata disposizione degli appezzamenti e più frequenti pioppeti. Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla.

#### EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE

La Riserva Naturale Regionale del Bosco del Vaj, inclusa nel più ampio SIC "Bosco del Vaj e Bosc Grand", è stata istituita per la presenza, all'interno dei caratteristici boschi di castagno e querce, di numerosi esemplari di faggio, una specie di ambiente montano rifugiata sulla collina torinese durante le ultime glaciazioni e per questo considerata "relictio post-glaciale". Pregevoli e uniche sono la ricchezza floristica e vegetazionale, per la coesistenza di ambienti diversi, in cui le specie montane e i boschi planiziali si affiancano alla flora di origine mediterranea "migrata" dalla vicina costa ligure durante i periodi interglaciali. Si segnalano infine alcune particolarità legate alla fauna, parimenti varie e interessanti, e una monumentale *Quercus crenata* poco sotto la cima del Bric Turniola, pianta quasi bicentenaria, con altezza di 16 metri e diametro di un metro circa.

Il sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, e in particolare la porzione in destra idrografica della Riserva Naturale (anche SIC e ZPS) della Confluenza della Dora Baltea (o Baraccone), risulta molto importante dal punto di vista naturalistico, per la presenza di zone vaste, poco influenzate dall'uomo e molto dalle dinamiche fluviali, sia per la fauna, sia per la vegetazione. Le numerose e abbondanti specie vegetali ripariali, sia erbacee sia arbustive e arboree, sia spontanee sia inserite con rimboschimenti, infatti, favoriscono l'avifauna nidificante e di passo.

La zona collinare è stata valorizzata dalla ricostituzione e consolidamento della rete sentieristica per la fruizione per opera del coordinamento dei sentieri della Collina Torinese e dagli Enti di gestione del Parco del Po e della Collina Torinese.

#### CARATTERI STORICO-CULTURALI

La strada che lambisce il corso del Po (così come la sua parallela di sponda sinistra) è documentata almeno dall'età tardoantica. Alla sua presenza sono da ricondurre, nell'ordine, una precoce antropizzazione che ha lasciato tracce nell'abitato romano di *Industria* (presso Monteu da Po), quindi, nel Medioevo, un interessante processo di incastellamento, riconducibile per lo più all'iniziativa ecclesiastica (San Mauro, in ambito 36, San Raffaele, Rivalba), e una diffusa presenza di insediamenti monastici e religiosi (abbazia di San Mauro di Pulcherada, in ambito 36, chiesa di San Genesio, priorato di Santa Fede di Cavagnolo Po, chiesa di San Pietro di Brusasco). Si segnala poi la presenza di un attraversamento fluviale nell'area Chivasso-Casalborgone, insediamento, quest'ultimo, dove si attesta il principale percorso trasversale che attraversa l'area, proveniente da Asti.

Al contrario di quanto si possa pensare, il Po non ha mai rappresentato un confine politico tra il ducato di Savoia e il marchesato-ducato di Monferrato, che controllava, quasi senza soluzione di continuità – e talvolta in profondità –, anche l'altra sponda, al punto che l'area risulta storicamente gravitare su Chivasso. È tuttavia da notare come, al pari di altri territori contesi o dai confini sfumati, un buon numero di abitati siano o borghi di nuova fondazione medioevale (Gassino, Crescentino, sull'altra sponda del fiume) o di rifondazione (Brusasco, San Raffaele, Chivasso).

Gli insediamenti, a parte Gassino, sono prevalentemente d'altura: dominano il fiume, ma con esso hanno un rapporto decisamente mediato. In ogni caso, hanno dimensioni medio-piccole e risultano più legati al retroterra monferrino-astigiano. La presenza di una fitta rete di canalizzazioni ha favorito l'insediamento di impianti molitori e protoindustriali, di cui si conservano resti materiali.

In questo quadro complessivo emerge il ruolo dei seguenti:

#### FATTORI STRUTTURANTI

- Sistema insediativo stratificato in relazione all'asse viario che costeggiava le pendici collinari in destra Po, con rilevanti esiti romani (*Industria*), altomedioevali (resti del castello di San Raffaele, castello di Rivalba, prima fase della chiesa di San Pietro a Brusasco), bassomedioevali (accentramenti residenziali di Brusasco, Casalborgone, San Sebastiano da Po) e, occasionalmente, moderni ("slittamento" verso il fondovalle di Lauriano, Monteu da Po e Brusasco).

#### FATTORI CARATTERIZZANTI

- Sistema insediativo per nuclei fortificati d'altura, formalizzatisi in seguito a processi, talvolta vistosi, di accentramento residenziale «circa castrum» (San Raffaele, San Sebastiano da Po, Casalborgone, Monteu da Po, ricetto di Brusasco, frazione Piazzo di Lauriano);
- sistema delle chiese (in larga parte soggette alla diocesi di Ivrea) e degli insediamenti monastici romanici (pieve di Industria, San Pietro di Brusasco, San Genesio, San Michele di Piazzo, Santa Maria sopra il Monte di Lauriano, Santa Fede di Cavagnolo Po);
- sistema dei castelli di crinale che definivano a nord i confini del distretto chierese (Bardassano, Sciolze, Vernone, Cinzano).

#### FATTORI QUALIFICANTI

- Area archeologica di *Industria* (Monteu da Po);
- elementi del sistema delle aziende di stato del ducato di Monferrato nella fascia fluviale del Po (Cimena, Brusasco);
- emergenze paesaggistiche isolate rappresentate dalle infrastrutture di transito fluviale (ponte ferroviario di Chivasso, ponte rotabile di Crescentino);
- tratto iniziale della ferrovia Chivasso-Asti, con alcune interessanti infrastrutture (ponti, viadotti, gallerie).

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- il sistema di vallecicole del tratto collinare tra San Raffaele Cimena e Cavagnolo Po;
- il promontorio roccioso su cui sorge il forte di Verrua;
- il sistema collinare alle spalle di Brusasco;
- lo spartiacque collinare che divide l'ambito dall'area chierese.

#### DINAMICHE IN ATTO

L'area, ormai parte quasi integrante del distretto torinese, è soggetta a consistenti fenomeni di espansione residenziale (concentrati soprattutto lungo l'asse viario della SS 590), che rischiano di compromettere la leggibilità e i caratteri insediativi storici del versante settentrionale della collina del Po, più aspro e boscoso rispetto a quello chierese.

L'ambito è quindi sottoposto a un'evoluzione bipolare in cui molte superfici, anche sulle aree di crinale da Gassino a Castagneto Po e San Sebastiano, sono sottoposte alla pressione espansiva

urbana, mentre le terre più marginali e acclivi conoscono in genere fenomeni di rinaturalizzazione a seguito dell'abbandono, con:

- limitati ma significativi fenomeni di espansione dell'insediamento produttivo, soprattutto nelle aree più prossime a Gassino, che vanno talvolta a intaccare anche le casse di esondazione del Po;
- aumento della dispersione della residenza unifamiliare, che consuma grandi porzioni di territorio, spesso naturale, e altera il rapporto tra asse viario urbanizzato e affaccio collinare boscoso.

#### CONDIZIONI

Il territorio conserva in parte la sua naturalità, accresciuta per l'aumento delle superfici boscate, ma complessivamente rischia di scomparire l'alternanza prato-bosco-agricoltura policolturale, per far posto a una successione aree urbanizzate-bosco-coltivi abbandonati di scarso valore paesaggistico e identitario. Le porzioni agrarie di pianura sono compromesse dalla presenza rilevante del mais, del quale va auspicata una progressiva sostituzione con altre colture, in particolare quelle prative e arboree, più stabili anche in caso di eventi alluvionali. La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Po è quindi da considerarsi bassa.

Le peculiarità storico-culturali dell'ambito sono ancora riconoscibili e gli assetti insediativi e territoriali sostanzialmente integri. Si rilevano però due tendenze piuttosto preoccupanti: l'abbandono delle vocazioni agricole tradizionali (limitata coltura del vigneto e del frutteto, concentrate essenzialmente nelle valli trasversali più aperte e nella zona di Moransengo) e la loro sostituzione con modelli di sviluppo insediativo che risentono delle dinamiche innescate nell'hinterland torinese dalla progressiva espansione dell'area metropolitana (proliferazione di edilizia monofamiliare, recupero funzionale e trasformazione dell'edilizia storica a uso residenziale con pendolarismo, insediamento di attività commerciali e di svago).

In questo quadro di perdita dei caratteri identitari delle terre della Collina Torinese a causa della forte pressione urbanistica insediativa residenziale riconducibile alla ridotta distanza dal capoluogo regionale, emergono alcune criticità fondamentali:

- estrema fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto dei nuclei insediativi sparsi che precocemente (secolo XVI) si moltiplicarono a ridosso della fascia fluviale del Po e nelle aree di connessione tra questa e le valli laterali che tendono verso il Chierese, l'Astigiano e il Monferrato;
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei sparsi e territorio, dovuta in larga parte a fenomeni di espansione incontrollata e incontrastata dell'insediamento residenziale, produttivo e commerciale. È tuttavia da notare come, seppure l'area graviti inequivocabilmente su Chivasso, la presenza del fiume abbia in qualche misura inibito l'ampliamento del suo distretto in questa direzione.

D'altra parte anche le dinamiche socioeconomiche portano a una diminuzione drastica delle attenzioni culturali, soprattutto nelle aree meno favorite per la produzione, con i seguenti aspetti di criticità:

- l'area esondabile del Po, tradizionalmente votata alle coltivazioni cerealicole, è oggi in fase di pressoché totale abbandono, sempre più spesso occupata da pioppeti o da incolti che rendono ormai difficoltosa la percezione della presenza fluviale dalle falde collinari interessate dal transito della SS 590;
- taglio dei cedui invecchiati e in generale utilizzazioni irrazionali o a scelta commerciale dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato e conseguente degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco;
- stress delle superfici boscate dovuto a fenomeni siccitosi e/o per temperature elevate, per anni susseguenti, con indebolimento delle piante e predisposizione ad attacchi patogeni;
- nella piana del Po sono frequenti e inevitabili gli alluvionamenti, con danni a insediamenti e colture agrarie;
- perdita di sostanza organica dovuta alla rottura dei prati per destinarli ad altre colture in rotazione e conseguente variazione dell'ordinamento colturale, con parziale perdita di identità storica dei luoghi;
- degrado dell'area di Bosc Grand per continue utilizzazioni dei percorsi fuoristrada da parte di mezzi motorizzati.

#### STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale del Bosco del Vaj;
- Area contigua della fascia fluviale del Po – tratto torinese;
- SIC: Bosco del Vaj e Bosc Grand (IT1110009);
- ZPS: Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina torinese ricadente nei comuni di S. Mauro Torinese, Baldissero Torinese, Pavarolo, Sciolze, Montaldo Torinese, Chieri, Pino Torinese, Pecetto Torinese, Moncalieri e Gassino Torinese (D.M. 01/08/1985).

#### INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- la tutela delle tracce della struttura insediativa storicizzata e della qualità naturalistica, in particolare per la fascia fluviale e la sponda collinare del torinese, con protezione integrale dei versanti collinari e delle valli che risalgono verso lo spartiacque chierese, evitando l'espansione edilizia residenziale e l'insediamento di attività produttive;
- la conservazione integrata dei sistemi insediativi, spesso caratterizzati dalla presenza di evidenti resti di assetti più antichi (chiese cimiteriali o isolate, ruderi di strutture fortificate sui rilievi collinari) e dai nuovi insediamenti traslati o accentrati nel corso del basso Medioevo;
- la valorizzazione dell'area archeologica di *Industria* presso Monteu da Po, in relazione al più ampio quadro della romanizzazione del territorio;
- gli interventi di riqualificazione edilizia delle aree di espansione del secondo dopoguerra;
- il controllo dello sviluppo urbanistico dei borghi minori, con la tutela dei bordi e delle visuali dalle strade e dai punti panoramici;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti culturali riconoscibili o consolidati;
- la tutela e la valorizzazione di quanto resta, in termini di sopravvivenza materiale, di un folto gruppo di aziende agricole che, in alcuni casi (villa Beira presso Bussolino), hanno mutuato modelli tipici (le "vigne") della collina torinese;
- in generale il contenimento e il riordino delle espansioni delle aree insediative con salvaguardia delle aree di interesse naturalistico, dei crinali, degli spazi intervisibili e delle aree prato-pascolive.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale occorrono:

- azioni strategiche e buone pratiche per la conduzione dei fondi e le politiche agroforestali, rivolte al miglioramento della qualità delle formazioni boscate collinari, soprattutto in area SIC, al mantenimento o alla ricreazione dei boschi con struttura e composizione il più possibile naturale;
- in generale, l'avviamento a fustaia dei boschi cedui invecchiati, di età maggiore di 35-40 anni, e il governo con interventi di matricinatura a gruppi quelli a regime, salvaguardando e conservando i portaseme di specie autoctone, con particolare riguardo a quelle rare, sporadiche e in generale i grandi alberi anche fuori foresta;
- nelle aree pianiziali, l'incremento delle superfici da dedicare all'arboricoltura da legno e alla ricostituzione/conservazione delle formazioni lineari con interventi di incentivazione per la messa a dimora di nuovi impianti, secondo gli indirizzi tracciati dalle normative comunitarie e secondo le indicazioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico del Po;
- la limitazione dell'impiego di prodotti chimici che, a causa dell'elevata permeabilità dei sedimenti e della vicinanza del fiume, rappresentano una fonte di facile inquinamento delle acque sia superficiali sia più profonde;
- l'incentivo alla fruizione turistico-ricreativa di queste aree, prossime agli insediamenti urbani che orbitano intorno al capoluogo, con il mantenimento di percorsi guidati lungo i sentieri esistenti e con l'apertura di nuovi tracciati che valorizzino le maggiori emergenze paesaggistiche;
- il contrasto in collina dei fenomeni erosivi, con la manutenzione costante di un'adeguata rete di drenaggio che permetta una corretta regimazione delle acque di ruscellamento superficiale.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- conservare le pause del costruito ancora presenti nella zona della piana del Po, lungo la strada statale della Valle Cerrina;
- contenere i fenomeni dispersivi sul concentrico degli insediamenti collinari e nei relativi fondovalle.
- controllare le espansioni ai margini urbani e l'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse.

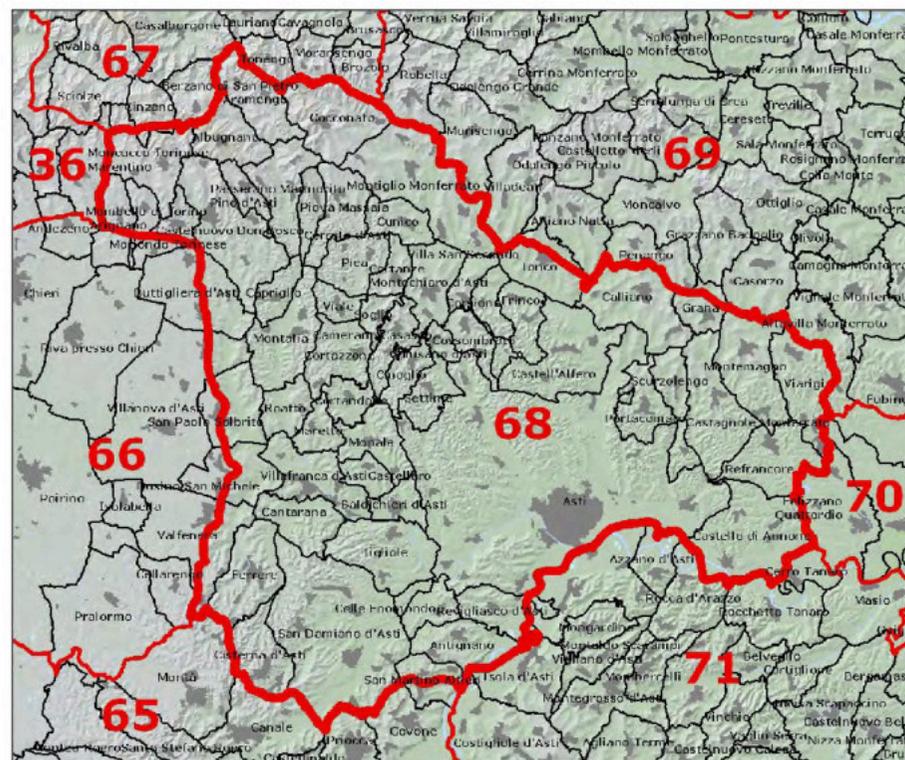
Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)
6701	Affaccio sul Po e alture di S. Raffaele Cimena e Castagneto Po	IV Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6702	Valle e Versanti di Casalborgone	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6703	Sbocco della Val Borgone	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6704	Interno collinare imbocchi su Val Cerrina e Valle Versa	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6705	Colline di Tonengo e Moransengo	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6706	Versanti di Sciolze e Valle Maggiore	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6707	Versanti di Cinzano e Berzano San Pietro	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6708	Nuclii pedecollinari sul Po	IV Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti

#### Comuni

Berzano di San Pietro (67), Brozolo (67-69), Brusasco (29-67-69), Casalborgone (67), Castagneto Po (67), Cavagnolo (29-67), Cinzano (67-68), Gassino Torinese (36-67), Lauriano (29-67), Marentino (36-67), Moncuoco Torinese (67-68), Monte da Po (29-67), Moransengo (67), Rivalba (67), San Raffaele Cimena (36-67), San Sebastiano da Po (29-67), Sciolze (36-67), Tonengo (67), Verrua Savoia (24-29-67-69).

Ambito	Astigiano	68
--------	-----------	----



#### DESCRIZIONE AMBITO

Questo vasto ambito è caratterizzato dalla notevole omogeneità, che trova la sua ragion d'essere nella natura degli antichi depositi sabbiosi di origine marina su cui si sono modellate, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari. Esso si estende dall'altopiano di Poirino, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari. Esso si estende dall'altopiano di Poirino, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari. Esso si estende dall'altopiano di Poirino, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari. Esso si estende dall'altopiano di Poirino, a opera dell'erosione, le forme dei versanti collinari.

Il sistema insediativo è complesso, frutto di due fenomeni di grande rilievo territoriale: da un lato la tendenza dell'ambito a caratterizzarsi come un'area di strada di transito sovraregionale, che ha favorito un'organizzazione lineare lungo la direttrice Torino-Alessandria della via di Francia; dall'altro il processo di costruzione del distretto comunale di Asti, che ha accentuato il valore centripeto della città, soprattutto per gli insediamenti collinari verso il Monferrato.

Le vie di transito sono numerose e spesso di grande rilievo. In primo luogo la via di Francia, che ripropone, con minime variazioni, il tracciato della via Fulvia romana e che in Asti (centro di grande interesse sia per la sua struttura urbana sia per le architetture dei secoli XII-XV,

periodo di massimo splendore economico e culturale) diviene l'asse retto urbanistico. Importante anche la via, anch'essa già romana, che collegava Asti con Alba risalendo la valle del Tanaro e che in età medioevale, complice il fenomeno dell'"arroccamento" degli abitati del Roero, fu affiancata dalla direttrice lungo la valle del Bobore per San Damiano e Canale (due villenove). Si segnalano infine due strade potenziate nel corso del secolo XIII: la via che, costeggiando la valle Versa, metteva Asti in comunicazione diretta con Torino, e la strada franca che, attraverso Felizzano, punto di traghetto, permetteva il collegamento tra il basso e l'alto Monferrato.

L'area ha una vocazione vitivinicola ampiamente storicizzata, soprattutto nella fascia collinare che definisce a nord la valle del Tanaro – nella zona di Scuzolengo, Castagnole Monferrato, Grana Montemagno, Refrancore, Viarigi e Portacomaro (a cavallo cioè dei confini con il Monferrato). In queste aree la produzione vitivinicola si caratterizza per la coltivazione del Barbera; inoltre, si evidenzia la coltivazione di vitigni autoctoni, quali Ruchè di Castagnole Monferrato, Malvasia e Grignolino.

Nella zona a nord, al confine con l'ambito 66 nell'area di Castelnuovo Don Bosco, nei comuni di Albugnano, Passerano Marmorito, Pino d'Asti e Castelnuovo Don Bosco, si rileva una zona vocata alla coltivazione di vitigni quali l'Albugnano. Sempre nella zona di Castelnuovo Don Bosco, nei comuni di Berzano San Pietro, Albugnano, Passerano Marmorito, Pino d'Asti, Castelnuovo Don Bosco e Moncucco Torinese, si rileva la produzione del vino DOC Malvasia di Castelnuovo Don Bosco. A nord di Asti si evidenzia la presenza della coltivazione DOC Freisa d'Asti.

Nella parte a sud dell'ambito, al confine con l'ambito 65 intercluso nella provincia di Cuneo, si evidenzia un'ampia porzione di territorio caratterizzata dalla coltivazione della vite. I comuni interessati sono: Cantarana, Ferrere, Cisterna d'Asti, San Damiano d'Asti, San Martino Alfieri e Antignano. Il vitigno autoctono che accomuna questi territori è il Cisterna d'Asti. Detto vitigno è coltivato anche nella provincia di Cuneo, ambito 65, nei comuni di Montà, Canale, Priocca, Govone, Castellinaldo e Vezza d'Alba e, con quelli astigiani, compone i 13 Comuni della DOC, formando un comprensorio vitivinicolo a cavallo tra due realtà territoriali che viene denominato "Roero" e "Colline Alfieri".

Il comune di Cisterna d'Asti ha funzione di cerniera tra i due "sistemi" in quanto unico comune della Provincia di Asti facente parte del Roero. Di entrambi i comprensori la DOC ritaglia una parte minima ma sufficiente a documentare la varietà di paesaggi, tecniche agrarie e microeconomie che contraddistinguono il singolare territorio alla confluenza tra Langhe e Monferrato.

Gli insediamenti sono prevalentemente di altura e di costa e non di rado acquisirono tale carattere nel corso di processi secolari di migrazione dai fondovalle e, dunque, di allontanamento dai principali assi viari. A ciò, tuttavia, non sempre corrispose uno spostamento della viabilità, quanto piuttosto la creazione di un sistema locale di collegamenti di costa e mezza costa (soprattutto nel settore collinare a sud-ovest di Asti) e di una rete di percorsi trasversali rispetto all'andamento orografico (evidente nell'area di Montafia). In tale processo ebbero un ruolo ordinatore alcuni abitati di nuova fondazione, che in qualche modo "fissarono" la rete stradale principale: Dusino, Villafranca d'Asti e Quarto lungo la via di Francia, San Damiano d'Asti e Canale lungo la via per Alba attraverso il Roero; Castell'Alfero, Villa San Secondo, Montechiaro d'Asti e Settime lungo la via per la valle Versa e un suo diverticolo occidentale. Oggi è spesso riconoscibile un processo uguale e contrario, che conduce alla rioccupazione dei fondovalle per necessità commerciali e produttive.

#### **CARATTERI STICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)**

La particolarità di questa superficie collinare è di trovarsi a un livello inferiore rispetto a quello della pianura principale. Procedendo infatti lungo un ipotetico percorso da ovest a est ci si immette in quest'ambito scendendo le profonde scarpate che delimitano l'altopiano di Poirino. I rilievi collinari, impostati su depositi sabbiosi del terziario piemontese, hanno dislivelli limitati ma pendenze piuttosto elevate e sono caratterizzati da un reticolo drenante molto complesso e articolato. In generale sono territori abbandonati dall'utilizzo agrario da tempo a causa delle pendenze eccessive e dei suoli troppo sabbiosi, che non garantiscono adeguati approvvigionamenti idrici. A oggi è il bosco di robinia a dominare, con piccoli nuclei di quercocarpineti relitti nei fondovalle collinari, castagneti (ex popolamenti da paleria) e boscaglie di invasioni miste (robinia, olmo, arbusti vari) nelle superfici di più recente abbandono. Solo

nelle situazioni più favorevoli per pendenza ed esposizione l'uomo non ha rinunciato ancora a coltivare i vigneti, talora localmente favoriti dai caratteri pedoclimatici (zone di Castelnuovo Don Bosco e Castagnole Monferrato).

Anche su alcuni crinali arrotondati, che sono il residuo di un'antica superficie alluvionale sovrapposta a sedimenti marini, su depositi ricchi di ghiaie e sabbie quarzifere, permane l'utilizzo viticolo.

Nei fondivalle intracollinari di forma stretta e allungata si trova un'agricoltura marginale, spesso in asciutta con cereali, prati e pioppicoltura, su suoli che hanno elevata attitudine tartufigena.

Nella porzione settentrionale il rilievo si innalza, con maggiori dislivelli e minori pendenze, sui depositi limosi e argillosi che caratterizzano le colline del Po e il Basso Monferrato; le caratteristiche della prevalente copertura forestale risultano del tutto simili alle precedenti unità.

La piana del Tanaro è costituita da superfici lievemente ondulate che si sono costituite su diversi livelli di depositi alluvionali, per lo più formati da sabbie e argille e localmente anche da ghiaie. Gli appezzamenti presentano spesso una disposizione irregolare a testimonianza delle modificazioni del corso del fiume che si sono succedute nel tempo. L'utilizzo agricolo contempla coltivazioni di cereali, orticoltura e pioppeti, mentre sempre più si sviluppano i centri urbani e le aree commerciali che in prossimità delle principali vie di comunicazione trovano la loro collocazione preferenziale.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla, gesso e inerti da calcestruzzo.

#### **EMERGENZE FISICO-NATURALI STICHE**

Le aree di maggiore interesse naturalistico, spesso protette (Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande; Boschi di Valmanera), sono prevalentemente legate ad ambienti forestali formati da popolamenti seminaturali come quercocarpineti, querceti di rovere e di roverella, talora con pino silvestre; si caratterizzano inoltre per ricovero di specie rare per la flora piemontese quali *Crocus biflorus*, pianta di zone xeriche, *Campanula medium*, elemento endemico della zona ligure-provenzale, e *Quercus crenata*, rara specie di quercia mediterranea, che in Piemonte raggiunge il limite nord-occidentale del suo areale.

Altre superfici di interesse naturalistico sono le aree denominate "boschi del Monferrato", che includono porzioni forestali del Bacino del rio Meinia e dell'alto torrente Versa. Si caratterizzano anch'essi per la presenza di ambienti seminaturali.

Si segnala la presenza di parte del SIC "Stagni di Belangero", area golendale del fiume Tanaro con presenza di laghi di cava parzialmente rinaturalizzati, in cui sono presenti alcune specie anfibe interessanti, oltre ad ambienti di sosta e svernamento per avifauna migratrice. Si rileva che, nella regione Silva di Migliandolo, in una rupe tufacea, esiste una zona di nidificazione di una colonia avicola di Grucconi attiva da aprile a settembre e che, nei pressi della cappella di Sant'Evasio, è presente l'omonimo pozzo dai primi del Novecento.

#### **CARATTERI STICHE STORICO-CULTURALI**

##### **FATTORI STRUTTURANTI**

- Sistema urbano astigiano, in relazione con le direttrici storiche;
- sistema delle villenove, lungo gli assi viari per Chieri e Torino, nella bassa valle del Triversola, per Canale, nella valle del Bobore, e per Coconato, lungo la valle Versa.

##### **FATTORI CARATTERIZZANTI**

- Sistema delle chiese romaniche astigiane, a cavallo tra le diocesi storiche di Asti e di Vercelli (poi Casale): Albugnano, Aramengo, Berzano San Pietro, Castelnuovo Don Bosco, Mondonio (frazione Castelnuovo Don Bosco), Calliano, Camerino Casasco, Capriglio, Castell'Alfero, Cerreto d'Asti, Cinaglio, Chiusano, Cortazzone, Montafia, Bagnasco (fraz. Montafia), Montechiaro, Montemagno, Montiglio, Piovà Massaia, Portacomaro (chiesa di San Pietro), San Damiano d'Asti, Settime, Tigliole, Viarigi, Villafranca d'Asti;
- sistema di castelli che, a medio raggio, proteggevano Asti e il Monferrato (in particolare i castelli di Passerano Marmorito, di Cortanze e di Scuzolengo);

- tratte ferroviarie Asti-Chivasso e Asti-Casale con le rispettive infrastrutture, prevalentemente collocate – insieme ai contenitori per le attività commerciali e manifatturiere (cantine, consorzi agrari, mulini e fornaci per laterizi) – nei fondovalle, generando la ricorrente duplicazione tra i centri d'altura e le frazioni che ospitavano la stazione;
- presenza di case ipogee–case grotta.

#### FATTORI QUALIFICANTI

- Sistema insediativo per nuclei d'altura del settore collinare a ovest della valle Versa;
- sistema di insediamenti di strada lungo la via di Francia, con la loro struttura urbanistica bipartita tra insediamento originario di altura ed espansione otto-novecentesca nel piano, a diretto contatto con l'asse viario;
- sistema insediativo di crinale sulle dorsali che seguono l'andamento della valle Versa (centri di Montiglio, Colcavagno, Scandeluzza; Tonco, Montechiaro, Villa San Secondo, Castell'Alfero, Calliano, Portacomaro);
- canonica di Santa Maria di Vezzolano e relativo sistema territoriale;
- centro storico di Castelnuovo Don Bosco ed emergenza visiva di Colle Don Bosco;
- nell'area collinare a nord di Asti si segnala la tecnica muraria a paramento murario misto, a fasce di laterizi e blocchi di arenaria chiara;
- uso del gesso per decorare i lacunari dei solai lignei, presente nell'edilizia tradizionale delle frange collinari occidentali verso il Chierese (da collegare alla presenza di cave di gesso nell'area di Moncucco-Castelnuovo e Montiglio-Coccolato, e del museo del gesso nel castello di Moncucco);
- centri storici di Montechiaro e Montemagno (caratterizzato da un'interessante struttura urbanistica), nel quadro delle nuove fondazioni sulle propaggini collinari settentrionali;
- centro storico di San Damiano d'Asti, nel quadro delle fondazioni astigiane lungo le direttrici verso il Piemonte sud-occidentale.

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni sopra elencati e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- sistema collinare tra la valle Versa e i confini occidentali dell'ambito verso il Chierese;
- area del crinale collinare che, a nord-ovest, divide l'ambito da quello conterminale delle Colline del Po, lungo la direttrice Albugnano-Cocconato;
- parchi dei castelli di Montiglio e di Montemagno;
- valle del rio Rilate e sistema di vallecole pertinenti;
- sistema collinare a nord di Asti.

#### DINAMICHE IN ATTO

- È in atto dal dopoguerra un progressivo abbandono della viticoltura di tipo tradizionale, con una rinaturalizzazione da parte di specie arboree autoctone (rosacee, olmo, querce, arbusti vari), ma soprattutto di robinia; quest'ultima si diffonde a partire da boschi preesistenti e da impianti per paleria, governati a ceduo e oggi sfruttati soprattutto per la produzione di legna da ardere, sempre più richiesta;
- l'erosione determinata dalle acque di ruscellamento è qui meno marcata che altrove per la copertura forestale, poiché i depositi sabbiosi hanno una minore tendenza all'erosività, ma risulta comunque localmente consistente dove permane la coltivazione del vigneto, anche per la scarsa attenzione alle opere di regimazione delle acque;
- tendenza a una suddivisione del territorio tra aree di abbandono anche residenziale e zone con concentrazione di infrastrutture e coltivazioni;
- attività agricola in alcune zone dell'area del Tanaro, intensiva e al massimo delle prestazioni, con utilizzo di macchinari specializzati a volte sovradimensionati;
- la rete ecologica nelle vallecole risulta ben connessa per la prevalenza del bosco, mentre le formazioni lineari riparie e campestri, soprattutto in ambito fluviale, sono troppo spesso rimosse;
- fenomeno dell'espansione indiscriminata e dequalificata dell'insediamento produttivo lungo gli assi viari della valle Versa, soprattutto nel tratto compreso tra Asti e Montechiaro, della valle del Borbone, in direzione di San Damiano d'Asti, di Castell'Alfero

e di Casale, e della valle del Tanaro, dove il distretto commerciale e produttivo astigiano tende ormai a confondersi, grazie anche al potenziamento delle comunicazioni autostradali, con quello albeso. Lo stesso fenomeno si riscontra lungo l'asse stradale della SS10, in direzione sia di Torino, sia di Alessandria, come conseguenza dell'espansione dell'area urbana astigiana. Fenomeni più contenuti, ma altamente invasivi, si riscontrano un po' ovunque nelle aree di fondovalle (area di Cocconato e di Castelnuovo Don Bosco);

- si registrano segnali di organiche politiche di valorizzazione e promozione turistica (legate spesso all'enogastronomia) che interessano gli insediamenti collinari propriamente astigiani e le ultime propaggini settentrionali del Roero. L'attività ricettiva è in grande espansione in tutta l'area e il conseguimento del riconoscimento Unesco di alcune aree collinari a nord di Asti tra i paesaggi vitivinicoli piemontesi può garantire il giusto equilibrio tra conservazione degli assetti paesaggistici consolidati e sviluppo economico.

#### CONDIZIONI

Il territorio nelle porzioni marginali conserva e spesso accresce in parte la sua naturalità avvantaggiandosi del progredire della riforestazione spontanea di queste superfici, anche se con aspetti percettivi di paesaggio non sempre gradevoli (robinieti impenetrabili); invece le porzioni a colture agrarie sono compromesse dalla presenza rilevante del mais, rispetto al quale è auspicabile una progressiva sostituzione con altre colture, in particolare quelle prative.

Il carattere di unicità è legato alle forme modellate nei depositi sabbiosi che caratterizzano quest'ambito e che si ritrova solo in alcuni altri ambiti collinari, in più ridotte estensioni e con carattere di minore rilevanza.

La stabilità degli ambienti nella piana alluvionale del Tanaro è da considerarsi bassa.

Il sistema insediativo che, nei fondovalle, ha accompagnato nel corso dell'Ottocento il progressivo ammodernamento della rete dei trasporti rischia di perdere la propria identità, soffocato dal prorompente sviluppo, scarsamente coordinato, dei distretti industriali-manifatturieri che fanno capo ad Asti e a Canale-San Damiano d'Asti.

Si evidenziano le aree della collina ancora integre dal punto di vista paesaggistico (sistemi vallivi a nord di Asti, soprattutto nell'area di Montemagno, Viarigi, Refrancore e in quella di Piovà Massaia, Montafia, Settime, Montechiaro, Corsione), anche con presenza di aree caratterizzate dalla sopravvivenza di colture storicamente documentate.

Si evidenziano i seguenti aspetti specifici:

- taglio dei cedui invecchiati e, in generale, utilizzazioni irrazionali con degrado della qualità paesaggistica ed ecologica del bosco, come taglio a scelta commerciale con prelievo indiscriminato delle piante campestri e dei grandi alberi nei boschi, soprattutto delle riserve di querce a fustaia, con utilizzazioni fatte da personale non specializzato e con danno alla produzione di tartufi;
- l'espansione di specie esotiche causa la destabilizzazione e il degrado delle cenosi forestali, particolarmente in assenza di gestione attiva;
- nelle piane alluvionali del Tanaro la cerealicoltura in monocultura determina una scarsa biodiversità e un progressivo impoverimento della risorsa suolo con elevato grado di instabilità dell'ecosistema;
- erosione di superfici agrarie collinari nei vigneti per metodiche colturali che non prevedono il mantenimento dell'inerbimento e, contemporaneamente, attuano la lavorazione del terreno in periodi dell'anno a ridosso dei momenti di massima intensità delle piogge, con fenomeni di dilavamento e conseguente aumento della frazione torbida nei corsi d'acqua di ogni ordine;
- perdita di sostanza organica connessa alle perdite di suolo dovute all'erosione;
- accumulo di rame nel suolo a seguito del perdurare nel tempo del suo utilizzo per i trattamenti nei vigneti;
- nella piana del Tanaro le numerose cave, il continuo sorgere di nuovi capannoni industriali e l'espansione dei centri urbani, uniti all'incremento e all'ampliamento delle vie di comunicazione, hanno sottratto sempre più spazio all'agricoltura, con una progressiva cementificazione delle superfici;
- degrado e disconnessione degli elementi della rete ecologica, aree di interesse naturalistico, superfici forestali di maggiore interesse, corsi e specchi d'acqua e

formazioni legnose lineari soprattutto nell'area del Tanaro. Gli assi viari e le altre infrastrutture lineari costituiscono un limite talvolta insuperabile per la fauna;

- sempre in ambito fluviale si segnala la riduzione e il degrado della vegetazione forestale riparia, spesso compressa in una fascia lineare esigua in deperimento per invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi, oltre a danni da erbicidi e per eliminazione diretta;
- fragilità del patrimonio edilizio storico, soprattutto per quanto riguarda le strutture di più antico impianto. Il problema non interessa solo le strutture edilizie in quanto tali, ma ha ricadute anche sulla conservazione delle tecniche costruttive tradizionali (muratura mista arenaria-laterizio);
- crisi delle relazioni storicamente intercorse tra edifici, sistemi di edifici e territorio.

#### **STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE**

- Riserva naturale di Valle Andona, Valle Botto e Valle Grande;
- SIC: Valmanera (IT1170002);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei terreni situati nelle adiacenze degli antichi bastioni siti nel comune di Asti (D.M. 26/06/1931);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco della villa Re di proprietà del Sig. Carlo Agostino Re sito nel Comune di Asti (contrada Viatosto) (D.M. 04/08/1942);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Piana con annessi parco e lago (D.M. 21/06/1943);
- Vincolo di bellezze naturali nella Provincia di Asti (D.M. 27/09/1944);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della frazione Schierano del comune di Passerano Marmorito (D.G.R. n. 38-228 del 04/08/2014);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona denominata Oasi del Tanaro sita nei comuni di Antignano, Asti, Isola d'Asti, Mongardino, Revigliasco d'Asti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona dei Boschi di Valmanera ricadente nei comuni di Asti e Castell'Alfero (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio dei Roeri Astigiani ricadente nei comuni di Cisterna d'Asti e Ferrere (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Conca Panoramica sita nel comune di Cisterna d'Asti (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della fascia di rispetto della Strada dei Vini sita nei comuni di Penango, Castell'Alfero, Calliano, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Casorzo, Grana, Montemagno, Castagnole Monferrato e Refrancore (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio della Conca di Vezzolano sito nei comuni di Albugnano, Moncucco Torinese e Castelnuovo Don Bosco (D.M. 01/08/1985).

#### **INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI**

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:

- È necessario valorizzare i querceti relitti, le specie spontanee rare, sporadiche o localmente poco frequenti, conservandone i portaseme e mettendone in luce il novellame, per il loro ruolo di diversificazione del paesaggio e dell'ecosistema;
- per dare sbocco produttivo alle terre agricole marginali abbandonate ma relativamente produttive, è auspicabile continuare a sostenere gli impianti di arboricoltura da legno, anche con robinia, secondo gli indirizzi del PSR;
- tutela diffusa e coordinata dei centri e dei percorsi insediativi di crinale, in particolare per i sistemi di incastellamento (ad esempio Val Borbore, Val Tanaro, Val Rilate, Valle del Triversa e centri del crinale ad asse nord-sud da Castelnuovo Don Bosco verso Alfiano Natta);
- costituzione di un sistema di corridoi ecologici, a partire dalla trama idrografica minore;
- tutela e valorizzazione del sistema storico delle viabilità secondarie come modello di accessibilità a servizi della fruizione turistica del sistema di beni (ad esempio rete devozionale, cascine storiche);
- contrasto dei fenomeni erosivi nelle aree viticole con opportune tecniche agronomiche, quali l'inerbimento negli interfilari e la manutenzione costante di una rete di drenaggio efficiente, in grado di regimare correttamente le acque di ruscellamento superficiale.

In generale per gli aspetti storico-culturali:

- conservazione integrata dei sistemi insediativi rurali per nuclei sparsi, in particolare nell'area nord-orientale dell'ambito;
- valorizzazione degli assetti insediativi e dei sistemi di relazioni che legano i centri urbani principali con i nuclei residenziali del distretto, con particolare attenzione allo stretto rapporto intercorso tra comune dominante e borghi nuovi;
- interventi di riqualificazione edilizia e urbanistica nelle aree maggiormente soggette allo sviluppo residenziale e industriale-manifatturiero; controllo delle espansioni urbane e dell'edificazione di nuovi contenitori a uso commerciale/artigianale/produttivo, privilegiando interventi di recupero e riqualificazione delle aree esistenti e/o dismesse;
- protezione delle aree che hanno mantenuto assetti culturali omogenei, riconoscibili o consolidati storicamente, con particolare riferimento alla coltivazione della vite;
- valorizzazione dei contesti paesaggistici in cui si situano le chiese romaniche astigiane spesso di rilevanza paesaggistica in quanto fulcri visivi ("Le chiese romaniche delle campagne astigiane: un repertorio per la loro conoscenza, conservazione, tutela", a cura di Liliana Pittarello, Asti, 1984).

Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio	Tipologia normativa (art. 11 NdA)
6801	Conca di Asti	V Urbano rilevante alterato
6802	Valle Versa di Asti	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6803	Colline di Castell'Alfero e affacci sul Versa	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6804	Valle Versa	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6805	Colline di Montechiaro e affacci sulle Valli Filate e Versa	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6806	Colline di Montiglio	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6807	Colline di Coconato	IV Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6808	Colline di Albugnano	III Rurale integro e rilevante
6809	Colline di Capriglio verso Castelnuovo Don Bosco	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6810	Colline di Montafia	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6811	Valle del Triversa	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6812	Sbocchi del Triversa su Villafranca/Cantarana	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6813	Colline del Triversa e sbocchi sul Bobore	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6814	Sistema collinare tra Triversa e Filate	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6815	Valle Andona	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6816	Colline di Flovà Massaia	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6817	Val Filate	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6818	Colline tra Bobore e Tanaro	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6819	Colline di S. Damiano	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6820	Colline tra Cisterna e Ferrere	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6821	Sistema collinare tra Arignano e Castelnuovo Don Bosco	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6822	Colline tra Calliano e Grana	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6823	Colline di Montemagno, Castagnole M.to e Viarigi	VI Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6824	Colline di Portacomaro e Scurzolengo	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6825	Colline di Refrancore e sbocchi sulla Val Tanaro	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6826	Castello di Annone e Quarto	VII Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità

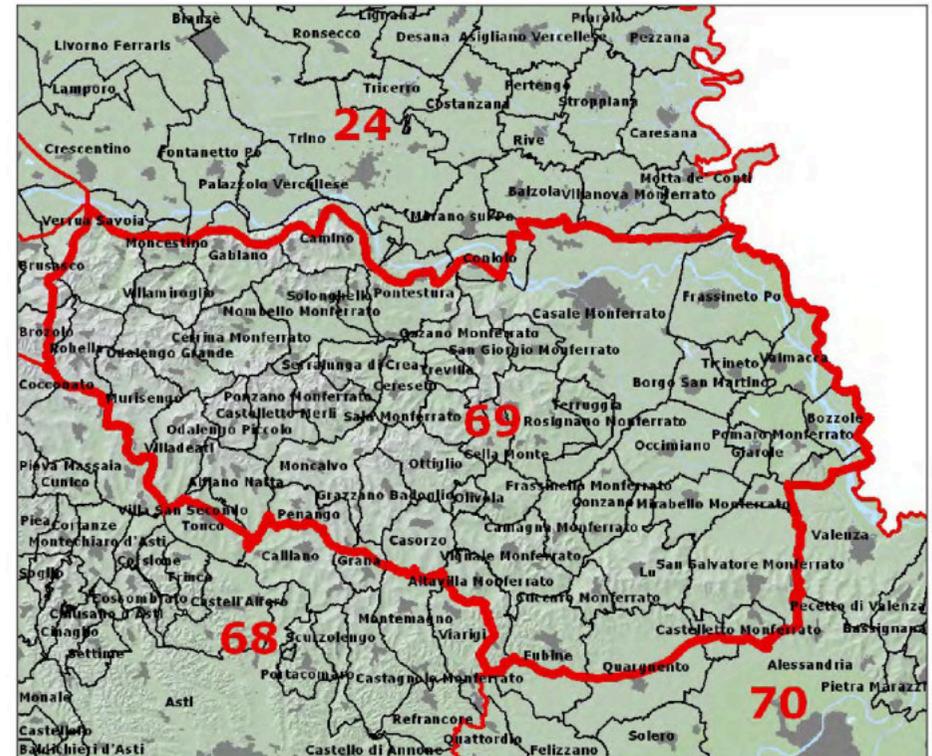
Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6823	Infernotti: cantine scavate nella pietra	Castagnole Monferrato
6824	Edifici con loggiati ad archi	Scurzolengo
6804 6805 6806 6807	Soffitti in gesso	Diffusi nelle UP in particolare Cortanze Piea, Montiglio, Cunico, Coconato, Pno d'Asti, Albugnano, Morialdo, Mondonio, Ramello, Capriglio, Bagnasco, Mareto, Roatto
6806	Decorazioni e pitture	Montiglio

Comuni

Albugnano (68), Antignano (68), Aramengo (68), Arignano (66-68), Asti (68-71), Baldichieri d'Asti (68), Buttigliera d'Asti (66-68), Calliano (68), Camerano Casasco (68), Cantarana (68), Capriglio (68), Castagnole Monferrato (68), Castell'Alfero (68), Castellero (68), Castello di Annone (68), Castelnuovo Don Bosco (68), Celle Enomondo (68), Cerreto d'Asti (68), Chiusano d'Asti (68), Cinaglio (68), Cinzano (67-68), Cisterna d'Asti (68), Coconato (68), Corsione (68), Cortandone (68), Cortanze (68), Cortazzone (68), Cossombrato (68), Cunico (68), Dusino San Michele (66-68), Ferrere (68), Frinco (68), Grana (68-69), Mareto (68), Mombello di Torino (66-68), Monale (68), Moncuoco Torinese (67-68), Montafia (68), Montechiaro d'Asti (68), Montemagno (68), Montiglio Monferrato (68), Moriondo Torinese (66-68), Passerano Marmorito (68), Piea (68), Pno d'Asti (68), Piovà Massaia (68), Portacomaro (68), Refrancore (68), Revigliasco d'Asti (68-71), Roatto (68), San Damiano d'Asti (68), San Martino Alfieri (65-68), San Paolo Solbrito (66-68), Scurzolengo (68), Settime (68), Soglio (68), Tigliole (68), Tonco (68-69), Valfenera (66-68), Viale d'Asti (68), Viarigi (68), Villa San Secondo (68), Villafranca d'Asti (68), Villanova d'Asti (66-68).

Ambito	Monferrato e Piana Casalese	69
--------	-----------------------------	----



DESCRIZIONE AMBITO

L'ambito di paesaggio è costituito dai rilievi collinari del Monferrato centrale e marginalmente del Po (nord-est), che degradano progressivamente procedendo a est verso il fiume, che ne costituisce il limite settentrionale e orientale verso la sua confluenza con il Tanaro, i cui terrazzi alluvionali antichi lo delimitano a meridione.

La porzione di pianura in destra idrografica del Po, caratterizzata dalle risaie del Casalese tra Borgo San Martino e San Germano, costituisce un elemento del paesaggio con una netta discontinuità strutturale rispetto alle retrostanti colline.

I confini occidentali con i contigui ambiti sono più graduali, in particolare quelli con le Colline del Po.

Il sistema insediativo è complesso: nel Monferrato (inteso nell'accezione più ristretta) risulta prevalentemente di altura, ma connesso alle due principali direttrici di traffico dell'area: la via di fondovalle che percorre la Val Cerrina (SS 590) e l'asse di attraversamento trasversale per Asti, Moncalvo, Pontestura e Trino (con riferimento alla SS 457 e SS 455). Casale, capitale storica del Monferrato, appare relativamente periferica, forse perché inserita solo nel secolo XV tra i centri di gravitazione della corte dei marchesi Paleologi. Nell'area a sud-est della città, il sistema insediativo è invece fortemente strutturato sul fascio di strade che la mettono in comunicazione con Valenza Po passando per Frassineto-Valmacca, Borgo San Martino, Occimiano e Mirabello, e sul nodo di San Salvatore Monferrato che collega Casale ad

Alessandria. La natura pianeggiante dell'area e la sua vocazione agricola hanno però favorito lo sviluppo di una fitta rete viaria che innerva in profondità il tessuto insediativo.

Si evidenzia il tratto di attraversamento della A 26 - Autostrada dei Trafori - nel tratto tra Casale e Alessandria.

#### **CARATTERI STICHE NATURALI (ASPETTI FISICI ED ECOSISTEMICI)**

All'interno dell'ambito si possono individuare elementi strutturali che hanno caratteristiche distintive proprie.

Il rilievo collinare nella porzione meridionale, ad esempio Casorzo (270 m), Altavilla Monferrato (250 m), Cuccaro Monferrato (230 m), Fubine (190 m), si sviluppa con deboli pendenze e dislivelli poco accentuati, differenziandosi dalla zona più settentrionale di Verrua Savoia (290 m), Moncestino (290 m), Gabiano (300 m), a contatto con le colline del Po, che presenta pendenze maggiori.

Il modellamento operato dall'erosione su questa antica superficie, sollevatasi dalle profondità marine, risente infatti della differente composizione dei depositi, derivati da sedimentazione in acque più o meno profonde. Sui depositi più ricchi di limi e argille le forme sono più dolci, le pendenze e i dislivelli sono meno rilevanti, mentre dove predominano le granulometrie più grossolane (sabbie) il rilievo si eleva in ripidi versanti che si sviluppano su maggiori dislivelli. Questa distinzione morfologica si manifesta anche nell'uso del suolo, che è prevalentemente agrario nel primo caso (mais, grano, vigneti e arboricoltura da legno), mentre diviene prevalentemente forestale nel secondo. Riguardo alla composizione dei boschi, oltre alla comune matrice di robinia, in espansione sia su ex coltivi sia a seguito delle ceduzioni ripetute, si segnalano castagneti cedui in regresso con riserve di querce (farnia, rovere, roverella e talora cerro); talora le querce dominano anche nel piano del ceduo. In particolare nelle stazioni di imprevio più fresche persistono i querceto-carpineti, mentre nei versanti esposti a sud prevale l'orno-querceto di roverella, spesso nella variante pioniera a orniello.

I rilievi argillosi di Coniolo presentano poi una loro tipica morfologia e sono soggetti a frequenti fenomeni di dissesto intrinseci alla litologia del deposito riferibile ai Flish Appenninici. Qui l'uso del suolo è soprattutto occupato da agricoltura marginale, ove una viticoltura residuale si alterna alla progressiva espansione del bosco di latifoglie, con prevalenza per le boscaglie d'invasione a olmo, acero di monte, frassino, ciliegio, nocciolo e biancospino.

I corsi d'acqua secondari, tributari destri del Po, che decorrono in direzione ovest-est, sono contornati da fondovalle intracollinari in cui prevale l'agricoltura in asciutta con dominanza di cerealicoltura, pioppicoltura e praticoltura. Sono aree ad alta attitudine tartufigena; in particolare si segnala lo Stura del Monferrato, che scorre in Val Cerrina, subparallelo al Po, prima di confluire presso Pontestura.

Procedendo verso est il rilievo collinare si abbassa e si assottiglia progressivamente, separato dalle pianure del Tanaro, a sud, e del Po, a est, da residui porzioni di terrazzi antichi che scendono verso la pianura con ripide scarpate.

A nord-est si allarga la pianura del Po, fortemente caratterizzata dall'utilizzazione risicola.

In prossimità del corso d'acqua prevalgono invece maidicoltura e pioppicoltura. Queste superfici, interessate da frequenti alluvionamenti, sono costituite su depositi recenti formati da sabbie e localmente anche da ghiaie a bassa capacità di ritenzione idrica e presentano appezamenti con disposizione irregolare, a testimonianza delle modificazioni del corso del fiume che si sono succedute nel tempo. Infine, nell'area golendale, oltre alla pioppicoltura si possono trovare formazioni spontanee di salici (arbustivi e arborei) e pioppi accanto ai robinieti, in alcuni casi in degrado per la presenza di specie esotiche invasive (*Sicyos angulatus*, *Reynoutria japonica*). Vi è infine una forte presenza dei gelsi bianchi, in fase di naturale declino e abbandono.

Si segnala, infine, la presenza di attività estrattive, consistenti nella coltivazione di cave di argilla, gesso e inerti da calcestruzzo.

#### **EMERGENZE FISICO-NATURALISTICHE**

Il sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po, e in particolare le due ampie Riserve Naturali (anche SIC e ZPS) di Ghiaia Grande e della Confluenza del Sesia e del Grana, risultano molto importanti dal punto di vista naturalistico. A Ghiaia Grande (zona a nord di Pontestura) si è conservato un ambiente ricchissimo e sicuramente unico nel suo genere: nella parte collinare della riserva, il bosco misto a strapiombo sul fiume ospita una garzaia di airone

cenerino, un sito di nidificazione del nibbio e della poiana. È inoltre stata segnalata la presenza di tartaruga palustre. L'area della confluenza Sesia e Grana è senza dubbio il "cuore naturale" di tutto il tratto, dove il Po assume un carattere maestoso con estesi ghiareti, bracci secondari e grandi saliceti, che nei periodi di piena vengono sommersi. La rotta migratoria consente di osservare una ricca quantità di uccelli: piccoli trampolieri, il falco pescatore, il falco pellegrino, il cormorano e il martin pescatore.

Il Sacro Monte di Crea (Parco Naturale Regionale) si erge su uno dei punti più elevati delle colline del Basso Monferrato (Ponzano Monferrato si erge intorno ai 380 m s.l.m.); costituito da rocce sedimentarie di età oligo-miocenica (marne e arenarie), il colle è interessato da un'elevata franosità, presente soprattutto in corrispondenza dei tracciati viari.

Il versante nord, ripido e ombroso, i cui colli sporgono sul versante della Valle Cerrina, è prevalentemente occupato da farnia con olmo campestre, ciliegio, carpino bianco, castagno, acero riccio e acero di monte, stazioni potenziali per i querceto-carpineti. Il versante sud, più temperato e meno inclinato, è costituito da un interessante e denso bosco, già ceduo, di roverella, ornello e bagolaro; in entrambi i versanti compare più o meno diffusamente la robinia, talora con ailanto ai margini.

I suoli argillosi di Coniolo, con i loro caratteristici colori scuri, costituiscono tipici Vertisuoli nei quali sono presenti ossidi di titanio.

Si sottolinea la presenza dei seguenti biotopi: Ghiaia Grande nel Comune di Camino e Bosco Palli, Cerrata di Rolasco, nel Comune di Casale Monferrato.

#### **CARATTERI STICHI STORICO-CULTURALI**

Due sono le strade di epoca romana: la prima (prosecuzione di quella che attraversava l'ambito 67) correva parallela al corso del Po e toccava gli abitati di Camino, Pontestura e Casale (*Vardacate*), per poi proseguire in direzione di Valenza (*Valentia*) e Bassignana, importanti attraversamenti fluviali. La seconda coincide con il percorso per Moncalvo e Pontestura, tratto della via che da Asti conduceva a Vercelli. In età medioevale e moderna acquisì progressiva importanza un nuovo asse trasversale che metteva in comunicazione Casale con l'alto Monferrato e attraversava il Tanaro in corrispondenza di Felizzano.

È da sottolineare come l'area corrisponda al nocciolo del marchesato (poi ducato) di Monferrato, sopravvissuto indipendente sino al trattato di Utrecht (1713), e come, dunque, presenti peculiarità culturali che hanno lasciato evidenti tracce nell'arte e nell'architettura.

Le generali caratteristiche insediative sono profondamente differenti tra l'area collinare e quella prossima al corso del Po. Nel primo caso l'insediamento è accentrato, di altura o di crinale; solo nel corso dell'Otto-Novecento, con il progressivo diffondersi della rete ferroviaria, apparvero i primi insediamenti commerciali nei fondovalle, punti di raccolta della produzione agricola e vitivinicola. L'assetto insediativo storico risale, com'è consueto, ai secoli finali del Medioevo e pare occasionalmente orientato dalla fondazione/rifondazione di alcuni insediamenti (Brusasco, Villamiroglio, Montemagno in ambito 68, Pontestura) e dal potenziamento di castelli (Montiglio in ambito 68, Gabiano, Moncalvo, Conzano).

Nell'area della piana casalese l'insediamento ha invece evidenti caratteri di colonizzazione – che vide attivi sia il comune di Casale, sia i marchesi di Monferrato – e, a seconda del periodo in cui questa fu condotta, esso assume la forma di borghi di nuova fondazione a matrice preordinata (secoli XIII-XV: Frassineto Po, Borgo San Martino, Occimiano, Mirabello) o di nuclei domocoltilli sparsi, talvolta sviluppati a partire da un castello agricolo (secoli XV-XVI: Valmacca, Giarole, Baldesco, Castel Grana) cui facevano capo possedimenti fondiari anche molto ampi, perlopiù coltivati a cereali (l'introduzione del riso è ottocentesca).

Per quanto riguarda l'assetto colturale, l'area collinare ha una vocazione vitivinicola ampiamente storicizzata. La zona in cui essa mantiene una rilevante valenza paesaggistica è però limitata alle fasce collinari che si affacciano sulla valle del torrente Grana, dove sopravvive la coltivazione di un vitigno autoctono (Ruchè), e zona tipica delle uve grignolino e barbera (presente nella zona verso il confine d'ambito 68) e delle uve di malvasia sui versanti di Casorzo.

L'area tra Ozzano, Coniolo e Casale, grazie alla particolare composizione dei depositi di marne, risulta precocemente interessata da attività estrattivo-manifatturiere legate alla produzione di cementi.

#### FATTORI STRUTTURANTI

- L'area urbana di Casale, con le sue numerose peculiarità storiche, culturali e architettoniche, in relazione al sistema fluviale e alle direttrici viarie storiche;
- sistema dei castelli "di stato" del marchesato di Monferrato (sopravvivono, almeno in parte, quelli di Casale, Moncalvo, Pomaro, Conzano, Gabiano e Montemagno, quest'ultimo in ambito 68);
- sistema delle villenove di fondazione marchionale e comunale e loro rapporto con l'assetto viario e culturale.

#### FATTORI CARATTERIZZANTI

- Rete di canalizzazioni (alcune delle quali documentate già nel secolo XV) che accompagnò la bonifica e la messa a coltura dell'area pianeggiante a sud-est di Casale;
- sistema dei castelli rurali, delle aziende agricole "di stato" e delle cascine di impianto capitalistico, che testimoniano la progressiva messa a coltura dell'area pianeggiante estesa a sud-ovest del Po e le evoluzioni che i metodi di sfruttamento del suolo e di produzione hanno subito nel corso dei secoli;
- sistema delle fortificazioni moderne (del marchesato e non: cittadella e castello di Casale Monferrato, castello di Moncalvo, castello di Montemagno, resti delle fortificazioni di Valenza);
- sistema delle architetture paleoindustriali (per lo più fornaci) collegate alla fase più antica della cottura delle marne cementifere di Furnasetta di Casale Monferrato o alla produzione di laterizi (Camino, Mirabello);
- sistema dei cementifici, diffusi principalmente nell'area di Casale, Ozzano, Morano e Trino;
- sistema delle chiese romaniche monferrine (resti del sistema plebano della diocesi di Vercelli *ultra Padum*, poi di Casale, e di alcune fondazioni monastiche, quali l'abbazia di Grazzano Badoglio e quella di Rocca delle Donne);
- Sacro monte di Crea, con sistema insediativo circostante (WHL Unesco);
- infrastrutture della ferrovia Casale-Asti;
- versante a ridosso del castello, nei comuni di Gabiano, Odalengo Piccolo, Murisengo, Pomaro;
- quinte verdi a contorno del centro storico e versante a ridosso del castello, nel comune di Odalengo Grande;
- Tenuta "Il Pobietto" a Morano Po;
- versanti collinari nei comuni di San Giorgio Monferrato, Ozzano, Treville, Cereseto, Sala M.to, Rosignano, Cella Monte, Terruggia, Ottiglio, Conzano, Cuccaro, Lu Monferrato.

#### FATTORI QUALIFICANTI

- Fortezza sabauda di Verrua Savoia, elemento dominante del sistema difensivo verso il confine orientale, affrontata a Crescentino;
- connessioni con il sistema delle grange di Lucedio;
- sistema delle residue infrastrutture dell'acquedotto del Monferrato, realizzato in epoca fascista;
- emergenza paesaggistica isolata della torre di Genzano presso San Salvatore Monferrato;
- castello e centro storico di Pomaro;
- emergenza paesaggistica isolata della chiesa di Sant'Eusebio di Camagna;
- centri storici di Rosignano e di Cella Monte (raffigurati a più riprese nei quadri di A. Morbelli);
- infrastrutture di attraversamento fluviale (ponti ferroviario e rotabile di Casale Monferrato, ponte di Valenza Po);
- utilizzo diffuso sin dal secolo XII (tanto da essere uno dei tratti caratteristici dell'architettura romanica dell'area monferrino-astigiana) di paramenti murari misti, a fasce di laterizi e blocchi di arenaria chiara. Nell'area sud-occidentale si segnala la presenza di solai lignei con lacunari in gesso;
- presenza di infernotti: cantine scavate nella pietra.

#### BENI E SISTEMI DI BENI

Oltre alla puntuale individuazione e perimetrazione degli elementi dei sistemi di beni e delle relative pertinenze storiche e percettive, si segnalano, per la stratificazione storica e per il valore paesaggistico:

- fascia pedecollinare che da Casale si estende sino a Pomaro Monferrato, ricca di tracce insediative di abitati poi confluiti nei borghi nuovi sorti a margine del sistema viario della piana;
- le valli del torrente Grana e del torrente Rotaldo, caratterizzate dalla presenza di colture viticole ed emblematiche dell'assetto insediativo dell'area (Frassinello, Casorzo, Conzano, Lu Monferrato, Camagna, Vignale, Altavilla, Grana);
- il tratto fluviale del Po tra Cantavenna e Pontestura, caratterizzato sulla destra da una sponda rocciosa a picco;
- dorsale collinare tra San Salvatore Monferrato e Lu Monferrato;
- parco del castello di Pomaro;
- Sacro Monte di Crea;
- belvedere di Vignale, di Moncalvo (presso il castello) e di Treville (300 m di altitudine), con punto d'osservatorio davanti alla parrocchiale di Sant'Ambrogio.

#### DINAMICHE IN ATTO

Il Monferrato, a lungo area depressa (soprattutto dopo il progressivo abbandono delle forme assunte dall'economia casalese sin dai decenni a cavallo tra i secoli XIX e XX), si propone ora, al pari delle Langhe e del Roero, come area a spiccata vocazione turistica, sostenuta e incoraggiata dalle attività collegate alla viticoltura e all'enogastronomia. Il fenomeno, di per sé positivo, rischia tuttavia di mettere in crisi le dinamiche territoriali consolidate, esponendo l'ambito agli stessi rischi delle altre aree che presentano forme simili di sfruttamento economico del territorio: incompatibilità tra strutture territoriali storiche ed esigenze ricettive, estremizzazione delle tendenze alla trasformazione monoculturale delle campagne, diffusione delle attività produttive, commerciali e di servizio nelle aree di fondovalle. In questo senso si segnalano i seguenti tipi di dinamiche urbanizzative:

- espansione residenziale incontrollata e dequalificata, che interessa un po' tutte le frange degli abitati, sia di collina sia di pianura;
- tendenza all'intasamento dei fondovalle con attività produttive riconducibili al settore vitivinicolo, che stanno alterando profondamente gli equilibri e le visuali storiche;
- espansione massiccia e dequalificata dell'insediamento residenziale e produttivo nelle aree di fondovalle (Val Cerrina *in primis*, valle del torrente Stura, soprattutto ai piedi della collina di Moncalvo - tendenza storicizzata, da porre in connessione con la presenza dell'asse ferroviario Asti-Casale - e presso Pontestura) e lungo i bordi della SS 31 che mette in comunicazione Casale con Alessandria, come conseguenza di una ripresa recente dell'economia casalese (industria del freddo e tipografica).

Inoltre - in seguito all'alluvione del 1994 - sono stati condotti interventi di arginatura del Po presso Casale che hanno comportato estese cementificazioni.

D'altra parte si assiste a dinamiche di trasformazione dell'assetto culturale e del sistema naturalistico complessivo, per processi innescati dall'abbandono delle pratiche culturali tradizionali:

- l'erosione determinata dalle acque di ruscellamento è consistente in particolare dove permane la coltivazione del vigneto, anche per la scarsa manutenzione delle opere di regimazione delle acque;
- si evidenziano fenomeni prevalentemente passati di abbandono della viticoltura con una rinaturalizzazione da parte di specie arboree (sia robinia sia specie autoctone), e nelle invasioni più "antiche" si rileva una forma di trattamento prevalente a ceduo e un diffuso sfruttamento per la produzione di legname da ardere;
- sulla pianura del Po la diffusione della monocultura risicola determina una scarsa biodiversità e un progressivo impoverimento della risorsa suolo, con elevato grado di instabilità dell'ecosistema, oltre a una contrazione delle superfici prative e delle formazioni lineari residue;
- si verifica una tendenza all'abbandono, nelle aree di pianura, delle coltivazioni tradizionali (tipica era quella della barbabietola da zucchero) in favore di colture intensive che garantiscono maggiori rese.

Il riconoscimento Unesco dei siti collinari vitivinicoli richiede inoltre politiche del territorio rivolte alla tutela e alla valorizzazione dell'eccezionale Valore Universale riconosciuto al sito.

#### CONDIZIONI

Le peculiarità dell'ambito, accentuate da una specifica identità storico-culturale, sono ancora riconoscibili. Suscita tuttavia preoccupazione la progressiva espansione dell'urbanizzazione afferente a Casale, che sta dilagando nei fondi vallivi che si affacciano sulla pianura nei suoi pressi, lungo l'asse viario verso Alessandria e, a macchia di leopardo, nella zona dell'Oltrepò (ambito 24) e nella piana a sud-est del centro storico, interessata anche da processi di potenziamento delle infrastrutture varie non sempre congrui.

In generale gli aspetti di maggiore criticità sono riferibili a situazioni di specifica fragilità:

- del patrimonio edilizio storico, il quale, dopo l'abbandono, subisce oggi gli effetti di fenomeni speculativi (diffusa tendenza al recupero di strutture rurali come seconde case, con conseguente e vistosa alterazione del loro rapporto con il territorio);
- delle relazioni storicamente intercorse tra centri storici, nuclei aziendali sparsi e territorio, dovuta in parte al fenomeno di progressiva occupazione dei fondovalle, in parte alla graduale perdita di significative aliquote dell'edilizia tradizionale;
- di gran parte delle architetture rurali che punteggiano l'area di pianura, a rischio di totale scomparsa per la mancanza di strumenti di puntuali di indirizzo.

La stabilità degli ambienti nella pianura è da considerarsi molto bassa, in funzione dell'*input* energetico necessario per gli attuali orientamenti culturali (riso, mais).

In particolare si registrano:

- il rischio di un'eccessiva specializzazione culturale, non sempre rispettosa dei criteri di localizzazione e d'impianto tradizionali;
- l'erosione del suolo nei vigneti e la conseguente perdita di sostanza organica;
- i movimenti di massa sui versantuoli, che producono localmente danni strutturali alle abitazioni;
- il livello dei terrazzi alluvionali recenti, che mostrano una capacità protettiva moderatamente bassa nei confronti delle acque profonde;
- nella piana del Po i frequenti e inevitabili alluvionamenti, con danni ai raccolti e ai pioppeti;
- le pullulazioni di zanzare sulle superfici risicole e per le zone adiacenti, fino a una distanza di circa 30-40 km;
- il pascolo erratico incontrollato di enormi greggi, che danneggia la vegetazione riparia e le colture lungo il Po;
- le lavorazioni agrarie con macchine agricole sovradimensionate rispetto alle reali necessità, che compromettono la struttura del suolo, ne aumentano la compattazione e favoriscono la perdita di fertilità, nonché la perdita del disegno del paesaggio agrario;
- nelle zone fluviali la diffusione di specie esotiche arbustive e lianose, tra cui *Sicyos angulatus* e *Reynoutria japonica*, che interferisce con lo sviluppo e la gestione degli ambienti forestali e dei pioppeti, in particolare per la rinnovazione delle specie locali spontanee;
- la vegetazione forestale riparia, frequentemente ridotta a una fascia ristretta, spesso in deperimento per abbassamento della falda, invecchiamento e mancata rinnovazione degli alberi;
- il disseccamento degli alvei fluviali in estate e le condizioni di stress idrico per le zone a bosco ripario e pianiziale, dovute all'abbassamento generalizzato delle falde, con conseguenti diffuse morie di vegetazione arborea, causate da prelievi eccessivi per usi irrigui e contemporanei deficit di precipitazioni;
- per il territorio collinare nelle porzioni boscate, la conservazione in parte della sua naturalità e il vantaggio del progredire della ricolonizzazione di queste superfici con la promozione dell'integrazione/sostituzione del mais.

#### STRUMENTI DI SALVAGUARDIA PAESAGGISTICO - AMBIENTALE

- Riserva naturale della Confluenza del Sesia e del Grana e della Garzaia di Valenza;
- Riserva speciale del Sacro Monte di Crea;
- Riserva naturale delle Sponde fluviali di Casale Monferrato;
- Area contigua della fascia fluviale del Po - tratto vercellese/alessandrino;

- SIC: Confluenza Po – Sesia – Tanaro (IT1180027);
- ZPS: Fiume Po – tratto vercellese alessandrino (IT1180028);
- Siti Unesco: Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia – Sacro Monte di Crea (core zone e buffer zone); I paesaggi vitivinicoli del Piemonte, Langhe-Roero e Monferrato – Il Monferrato degli Infernot (core zone e buffer zone);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del bosco esistente in regione denominata "Castello" sito nel Comune di Villadeati (D.M. 21/08/1925);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del viale di olmi e platani della tenuta Guazzaura (D.M. 29/03/1934);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco Negrotto Gambiasi Giustiniani (D.M. 30/12/1946);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del parco delle Signore Scarampi di Villanova (D.M. 20/11/1951);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della collina del Campanone storico, in comune di San Salvatore Monferrato (D.M. 25/10/1965);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona in Comune di Cereseto Monferrato (D.M. 21/06/1975);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della Collina del Po ricadente nei comuni di Moncestino, Gabiano, Camino, Pontestura, Morano sul Po e Trino (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio delle falde collinari calcifere sulla sponda destra del Po ricadente nei comuni di Coniolo e Casale Monferrato (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona della fascia di rispetto della Strada dei Vini sita nei comuni di Penango, Castell'Alfero, Calliano, Moncalvo, Grazzano Badoglio, Casorzo, Grana, Montemagno, Castagnole Monferrato e Refrancore (D.M. 01/08/1985);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'albero monumentale denominato Ippocastano di Casorzo (D.G.R. n. 72-13581 del 04/10/2004);
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico dei due alberi monumentali denominati Bagolari di Pomaro Monferrato (D.G.R. n. 20-2253 del 27/02/2006).

#### INDIRIZZI E ORIENTAMENTI STRATEGICI

In generale per gli aspetti storico-culturali occorrono:

- contenimento delle dinamiche urbanizzative lineari o sparse derivanti dall'espansione di Casale;
- per il nucleo di Casale, riordino degli ingressi al centro, recupero dell'edilizia dismessa, contenimento dell'espansione nel fondovalle, in particolare per gli insediamenti di attività produttive, artigianali e commerciali;
- contenimento delle trasformazioni di nuclei rurali sia di pianura sia di mezzacosta e della diffusione di insediamenti a tipologia monofamiliare, con tutela delle visuali panoramiche, dei versanti vitati e degli insediamenti di crinale;
- contenimento, concentrazione e riordino degli insediamenti produttivi lungo le direttrici di valle con indirizzi specifici per le connessioni con i potenziali corridoi ecologici residui (per esempio la direttrice Asti-Casale in Moncalvo e Calliano, nel rapporto tra direttrice principale e sbocchi delle vallecole laterali);
- tutela e valorizzazione degli infernotti, con particolare attenzione a quelli localizzati nel sito Unesco dei paesaggi vitivinicoli.

In particolare le azioni di regolazione o promozione strategica sulle dinamiche degli insediamenti minori vanno orientate verso:

- il controllo dello sviluppo urbanistico ai bordi dei borghi storicamente consolidati;
- la protezione delle aree che hanno mantenuto assetti culturali riconoscibili o caratterizzati da tratti di "originarietà", compreso il paesaggio della viticoltura;
- la tutela dei residui materiali di attività protoindustriali connesse alla produzione di cementi, con indirizzi specifici (per esempio a Casale e Ozzano) per il recupero funzionale di grandi contenitori abbandonati o sottoutilizzati;
- la valorizzazione coordinata e diffusa del sistema di punti e percorsi panoramici;

- la valorizzazione del patrimonio di strutture fortificate (per esempio castelli di Casale, Moncalvo, Pomaro), di grande valore documentario e/o archeologico.

In generale per gli aspetti naturalistici e di valorizzazione dell'ecosistema rurale:

- nelle aree pianiziali deve essere favorito un incremento delle superfici da dedicare all'arboricoltura da legno e alla ricostituzione/conservazione delle formazioni lineari con interventi di incentivazione per la messa a dimora di nuovi impianti, secondo gli indirizzi tracciati dalle normative comunitarie e secondo le indicazioni del Piano per l'Assetto Idrogeologico del Po;
- l'irrigazione deve essere drasticamente razionalizzata, in quanto l'attuale gestione comporta un eccessivo consumo delle risorse idriche. Parimenti, occorrerebbe valutare le terre in funzione dell'attitudine a colture alternative al riso (praticoltura, arboricoltura da legno per biomasse a breve ciclo), per migliorare l'utilizzo dei fattori ambientali della produzione agraria (suolo e acqua);
- al fine di migliorare la qualità delle formazioni boscate collinari, la gestione deve mantenere o ricreare i popolamenti con struttura e composizione il più possibile naturale; in generale occorre avviare a fustaia i boschi cedui invecchiati, di età maggiore di 35-40 anni e, soprattutto nelle aree protette, governare con interventi di matricinatura a gruppi quelli a regime (in particolare i robinieti), salvaguardando e conservando i portaseme di specie autoctone sporadiche e in generale i grandi alberi;
- i fenomeni erosivi vanno contrastati con la manutenzione costante di una rete di drenaggio efficiente, in grado di regimare correttamente le acque di ruscellamento superficiale.

Per gli aspetti insediativi è importante:

- contenere la crescita a carattere dispersivo sul concentrico di Casale Monferrato, di San Salvatore Monferrato e di Moncalvo;
- arrestare i processi di saldatura dei centri di fondovalle della Val Cerrina.

#### Elenco delle Unità di Paesaggio comprese nell'Ambito in esame e relativi tipi normativi

Cod	Unità di paesaggio		Tipologia normativa (art. 11 NdA)
6901	Colline e conca di Moncalvo	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6902	Colline tra Vignale e Casorzo	IV	Naturale/rurale o rurale rilevante alterato da insediamenti
6903	Colline di Villadeati e Alfiano Natta	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6904	Affacci tra Valle del Grana e Pianura del Tanaro	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6905	Versanti sulla pianura del Po tra Casalese e il torrente Grana	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6906	Colline di Ottiglio e Frassinello	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6907	Colline del Sacro Monte di Crea	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6908	Versanti su valle tra Stura e colli casalesi	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6909	Colline di Casale e affacci sul Po	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6910	Colline tra Val Cerrina e lo Stura del Monferrato	IV	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti
6911	Casale	V	Urbano rilevante alterato
6912	Colline tra Rosignano e la pianura casalese	VII	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e integrità
6913	Fascia fluviale del Po tra Frassineto e fonti di Montevalenza	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6914	Pianura Casalese	VIII	Rurale/insediato non rilevante
6915	Colline di Conzano	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità
6916	Colli boscati di Verrua Savoia, Moncestino, Villamiroglio	III	Rurale integro e rilevante
6917	Sistemi collinari tra lo Stura e Murisengo	VI	Naturale/rurale o rurale a media rilevanza e buona integrità

#### Tipologie architettoniche rurali, tecniche e materiali costruttivi caratterizzanti

Unità di paesaggio	Descrizione	Localizzazione
6906 6908 6909 6910	Infernotti: cantine scavate nella pietra	Diffusi nell'UP - Cella Monte, Rosignano, Camagna
6915	Edifici con loggiati ad archi	Occimiano
6902 6906 6907 6908	Pietra da cantoni, cornice paramento, pavimentazione	Casorzo, Vignale, Frassinello, Ottiglio, Olivola
6913	Pietra da cantoni	Cella Monte, Rosignano
6901	Soffitti in gesso	Moncalvo

#### Comuni

Alfiano Natta (69), Altavilla Monferrato (69), Borgo San Martino (69), Bozzole (69), Brozolo (67-69), Brusasco (29-67-69), Camagna Monferrato (69), Camino (24-69), Casale Monferrato (24-69), Casorzo (69), Castelletto Merli (69), Castelletto Monferrato (69-70), Cella Monte (69), Cereseto (69), Cerrina Monferrato (69), Coniolo (24-69), Conzano (69), Cuccaro Monferrato (69), Frassinello Monferrato (69), Frassineto Po (69), Fubine (69-70), Gabiano (24-69), Giarole (69), Grana (68-69), Grazzano Badoglio (69), Lu (69), Mirabello Monferrato (69), Mombello Monferrato (69), Moncalvo (69), Moncestino (24-69), Murisengo (69), Occimiano (69), Odalengo Grande (69), Odalengo Piccolo (69), Olivola (69), Ottiglio (69), Ozzano Monferrato (69), Penango (69), Pomaro Monferrato (69), Pontestura (24-69), Ponzano Monferrato (69), Quargnento (69-70), Robella (69), Rosignano Monferrato (69), Sala Monferrato (69), San Giorgio Monferrato (69), San Salvatore Monferrato (69), Serralunga di Crea (69), Solonghelo (69), Terruggia (69), Ticineto (69), Tonco (68-69), Treville (69), Valenza (69-70), Valmacca (69), Verrua Savoia (24-29-67-69), Vignale Monferrato (69), Villadeati (69), Villamiroglio (69).





